

FRANCESCO DE MARTINO

Senatore a vita, ex segretario del Psi

«Craxi, hai perduto sedici anni...»



«Speriamo che il Psi acquisti la coscienza degli errori compiuti e dei sedici anni perduti, dal Midas in poi, a inseguire miraggi...»

DALLA NOSTRA INVIATA LETIZIA PAOLOZZI

NAPOLI «Ma cosa vuole questo Francesco De Martino che ha un piede nella tomba? Dicono così...»

sono stati tra i peggiori ma nessuno ha avuto il coraggio di rilevarlo. Gorbaciov mirava a trasformare il comunismo in forme di socialismo democratico...

stira per impedire come affermo uno spostamento a destra... «Craxi da vice segretario me lo ricordo modesto e tranquillo...»

mi a parlarne fin dal 1982. Quello proporzionale che ha il fine di riprodurre la realtà del paese e storicamente è servito ad affermare i partiti come forze ideali e poi degenerato nel frazionamento della rappresentanza...

Abbiamo letto l'intervista a Vincenzo Consolo e Luigi Manconi pubblicata su Il Corriere della Sera - Sette («Perché non ha senso essere razzisti?»)

per non parlare naturalmente delle manifestazioni verbali, sui muri, negli stadi, sulle porte delle case di molti di noi...

per la gravissima affermazione che segue, e che è di Luigi Manconi. E che si può riassumere così: visto che ormai...

In Italia l'antisemitismo è ancora vivo e forte

GIORGIO ISRAEL ALBERTO LECCO

persino da leggi razziali il cui effetto non è altro, ora svanito - quanto carcere e attività culturali e non sono state immediatamente stroncate...

problemi dell'immigrazione dell'integrazione degli extracomunitari la lotta contro le forme di intolleranza e di discriminazione.

regolamentare l'immigrazione senza che ciò implichi necessariamente l'assunzione di atteggiamenti razzisti. E comprendiamo anche che un governo interpretando...

di intolleranza che fessiscono la loro libertà di partecipare senza limitazioni alla vita della comunità nazionale.

insistiamo sul fatto che questo problema esiste per gli ebrei come per ogni cittadino italiano che per colore di pelle o quant'altro sia colpito dall'intolleranza razziale...

l'Unità

Direttore Walter Veltroni, Condirettore Piero Sansonetti, Vice direttore vicario Giuseppe Caldarola, Vice direttore Giancarlo Busceti, Antonio Zollo, Redattore capo centrale Marco Dentice...

Il telefono, la tua voce, il mio incubo

ENRICO VAIME

«Il telefono. Il tuo incubo, diceva uno slogan tip di qualche anno fa. Constatazione secca scarna ma esplosiva...»

vento protagonisti («Chi l'ha visto? Telefonare giallo»). I puntuali telefonano le degenereazioni il cui top si raggiunge col barrito materno...

lo telefonico attraverso fasi precise stupore sospetto sorpresa paura fino ad arrivare al panico. Restano mille raggio di campagna non ha ancora accettato completa...



In Russia sta proprio cambiando tutto. Ho visto dei bambini che mangiavano i comunisti. Gino & Michela

Riflettori sul Cremlino



Boris ritrova l'aria di sfida: «Non mollo nessuno dei miei» Ma la battaglia politica s'annuncia apertissima Unione civica in fermento all'idea del partito del presidente Khasbulatov: «Poteri speciali ma ministri sotto controllo»

Il deputato tiene Eltsin sulla corda

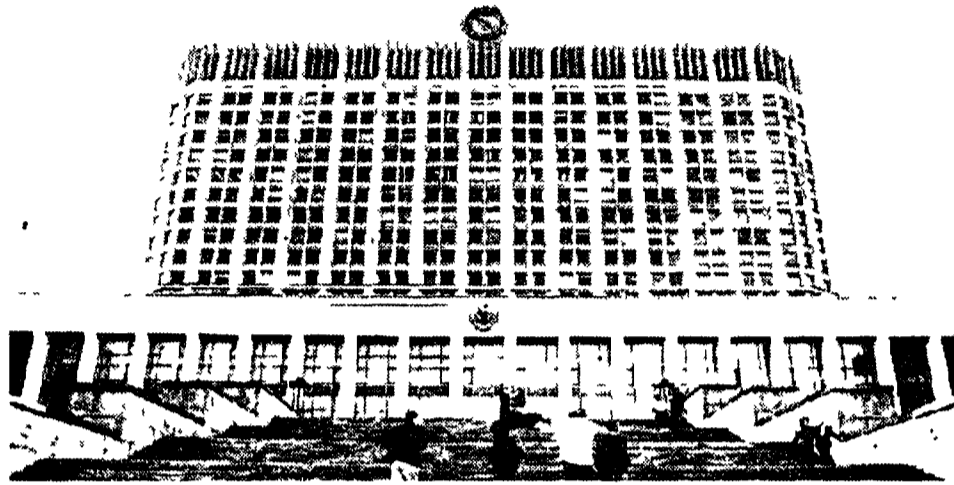
Via al Congresso tra grandi manovre e incertezza

«Non mollerò nessuno della mia squadra» Con questa parola d'ordine Eltsin entra stamane al congresso dei deputati con aria di sfida. Ma la battaglia è, di nuovo, dall'esito incerto. L'Unione Civica in fermento dopo la dichiarazione del presidente sull'idea di dare vita ad un partito. Khasbulatov rinnova il compromesso «Si ai poteri speciali in cambio del controllo del parlamento sui ministri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Di nuovo al Cremlino di nuovo alta tensione Eltsin entrerà stamane nell'aula del 7° congresso dei deputati senza sapere esattamente su quale maggioranza potrà contare. O per lo meno a quale blocco parlamentare strizzare di più l'occhio. Entrerà da presidente senza poteri speciali che scadono oggi (diritto di agire per decreti, nomina dei ministri) e con il viatico di ben due presidenti Usa. Di Bush e di Clinton che hanno fatto a gara a chi telefonava prima alla vigilia per dire che l'America è «alle spalle» e che sostiene lo sforzo di Boris Nikolaevich. Un conforto in più non guasta mai mentre s'appressa la battaglia. Specie se a stelle e strisce con la speranza di vedere i «verdoni». Ma stavolta questi mille deputati o poco più vanno osservati a vista perché nonostante accordi e promesse molti tra essi rimangono pur sempre dei «canscioli» che potrebbero sovvertire alleanze e i tanto sospirati compromessi. C'è un fatto dominante e nuovissimo. Quel «discorso della domenica» fatto da Eltsin con l'annuncio della prossima costituzione di un partito. Il partito del presiden-

te Eltsin farà il suo ingresso al congresso in questa nuova di menzione. E non è una cosa da poco. Il presidente russo in un crescendo di pronunciamenti ieri ha parlato ai direttori dei giornali e ai dirigenti della radiotelevisione. C'era anche il licenziato Egor Jakovlev ed Eltsin ha dovuto fare una clamorosa retromarcia. Ha ammesso l'errore nell'averlo allontanato con un decreto scritto su due piedi e ha annunciato che correrà il provvedimento mutando la motivazione. «Rimosso non per manchevolezze ma in ragione di un altro incarico di lavoro». Il presidente avrebbe accompagnato questa comunicazione da una dichiarazione di stima nei riguardi di Jakovlev «sia come giornalista sia come intellettuale sia come persona». E quegli per tutta risposta gli avrebbe detto: «Non ho chiesto di trovarmi un posto di lavoro». Una figuraccia da niente. Nella stessa occasione Eltsin è tornato a ricordare le sostituzioni di due dei suoi collaboratori più fidati di Ghennadij Burbulis e Mikhail Poltoranin. Chi ha mai detto che si è trattato di provvedimenti di «dimissionamento»?



La sede del Parlamento russo. In alto Eltsin con il premier Gaidar (a sinistra) e Burbulis

Già chi l'ha detto? C'è stato un equivoco. «Quelli operati sono degli spostamenti». In verità era già tutto ben chiaro ai più. Burbulis infatti non si è sposto neanche un momento dal Cremlino. Era segretario di Stato e capo dei consiglieri. E «soprattutto come ricorda anche l'«Izvestija» di ieri «era stato considerato sin d'ora come il nuovo «ghenssek». Appunto il segretario del partito del presidente. Quel partito che prontamente non è affatto piaciuto all'«Unione Civica» al centro del balletto per il sostegno al presidente. Uno dei leader Nikolaj Travkin deputato e anche presidente del Partito democratico della Russia ha definito Eltsin come un

«illusionista politico». Una sorta di prestigiatore che avrebbe fatto finta di allontanare due uomini della squadra tecnica (Sarebbe già pronto anche un incarico di grande responsabilità per l'ex vice premier Poltoranin) un giocatore delle «tre carte» che ha sempre proclamato di essere il «presidente eletto dal popolo» e che adesso, praticamente è diventato il «presidente di Russia Democratica» il capo di una fazione e non più l'uomo simbolo voluto dagli elettori.

Non sarà dunque semplice per Eltsin anche se pare ha recuperato la fiducia dell'ala radicaldemocratica. Ancora ieri Eltsin ha ripetuto che gli «spostamenti» operati nel go-

verno non devono essere interpretati come «scorrette» al congresso. In vista del congresso «Non mollerò nessuno della mia squadra». Invece l'«Unione Civica» in un comunicato pieno anche di qualche distinguo dai toni accesi di Travkin ha rinnovato la richiesta di un «seno rimpasto nel governo». Il ministro dell'Economia Andrej Neciaev ha ammesso la possibilità di una «missione in massa del governo» in pieno congresso. Ma sarebbe un gesto di natura tecnica «in tal modo», ha spiegato il ministro «Eltsin potrebbe avere maggiore libertà di manovra». Comunque vada Neciaev ha rivelato che tra i ministri «economici» del governo è stato stipulato un patto se-



Sono oltre mille divisi in 3 «blocchi»

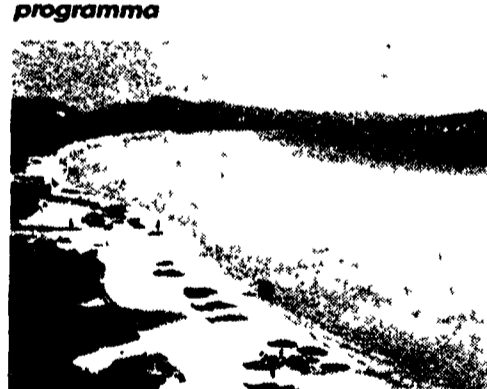
MOSCA I 1041 deputati del popolo russo (27 seggi rimangono vacanti) che aprono oggi a Mosca il 7° Congresso del superparlamento il più alto organismo legislativo dello Stato sono stati eletti nel 1990 e rappresentano 46 nazionali ed etnie della Federazione russa. La metà dei deputati è di 46 anni. Le donne 55 in tutto sono solo il 5,5 per cento. Al momento dell'elezione 912 parlamentari ovvero 186 per cento hanno dichiarato nel questionario di essere iscritti al Pcus. Oggi il gruppo «Comunisti della Russia» conta soltanto 55 persone mentre il resto dei deputati rappresenta otto partiti politici e una serie di movimenti. I attuali schieramenti di forze politiche al interno del Congresso si ripartisce in tre blocchi che esprimono gli interessi delle principali correnti politico-sociali della Russia. La «coalizione per la riforma» filoelitsiniana propugna le concezioni del movimento «Scelta democratica»

La destra intrinseca è divisa in due blocchi dei gruppi «centristi» sono orientati sul «Fronte di salvezza nazionale» e di sinistra, anzitutto il Fronte di salvezza nazionale, proibito recettivamente dal presidente Eltsin. La destra intrinseca è divisa in due blocchi dei gruppi «centristi» sono orientati sul «Fronte di salvezza nazionale» e di sinistra, anzitutto il Fronte di salvezza nazionale, proibito recettivamente dal presidente Eltsin. Il blocco si può avvalere dell'appoggio di circa 1.350 di più di ovvero di circa un terzo dell'intero Congresso. Tra i suoi leaders spicca il nome di Sergej Baburin, coordinatore del gruppo «Russia» dell'ex vice speaker del parlamento Vladimir Isakov, il capo del Fronte di salvezza. Il gruppo è formato da 148 iscritti. Il blocco assu-

merà al Congresso una netta posizione contro il governo. La «Coalizione per la riforma» ha subito negli ultimi mesi una sensibile «emorragia dei quadri». Due dei suoi gruppi si sono spostati verso il centro lasciando nella coalizione soltanto la «Russia democratica» e i «Democratici radicali» che dichiarano un appoggio senza riserve al presidente e al governo. Il blocco è sostenuto da circa 100 deputati coordinati da Lev Ponomarev, Prokr Filippov e Sergej Juscenkov. La «Coalizione» avanza la tesi della necessità di misure di emergenza fino allo scioglimento del Congresso e le reazioni alle pretese al potere dell'opposizione. La forza più potente anche se eterogenea è la cosiddetta «Coalizione centrista» che si compone di due blocchi le «Forze costruttive» più orientate verso destra con una forte critica nei confronti del governo e il «Centro democratico» piuttosto favorevole all' collaborazione con la squadra di Gaidar a condizione di alcune correzioni della linea governativa e di un rimpasto non troppo consistente. La Coalizione del centro sarà decisiva con i suoi 350 sostenitori in tutte le votazioni importanti. Una maggioranza filoelitsiniana potrà costituirsi sulla base di un'intesa tra i centristi e «Russia democratica».

CROCIERA DI CAPODANNO

con la m/n Schevchenko dal 29 dicembre 1992 al 6 gennaio 1993



29 dicembre - martedì GENOVA. Ore 21.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 23.00 partenza. Serata danzante. Night club e nastroteca.

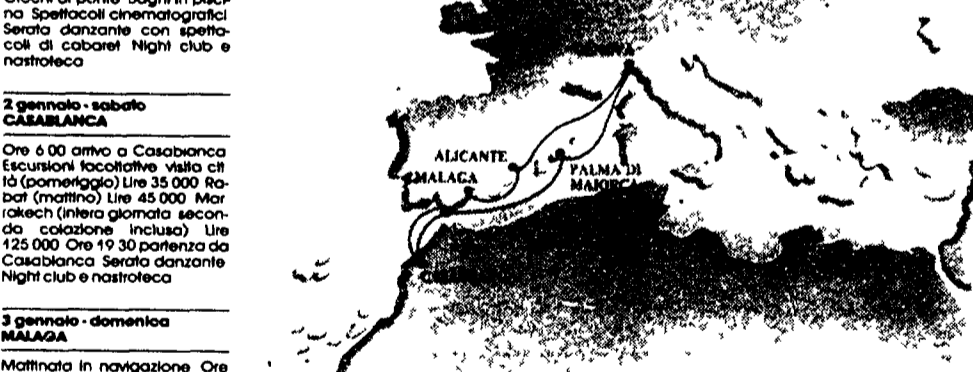
30 dicembre - mercoledì navigazione. Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici in serata. «Cocktail» e pranzo di benvenuto del Comandante. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

31 dicembre - giovedì PALMA DI MAIORCA. Ore 8.00 arrivo a Palma di Maiorca. Escursione facoltativa a visita città (mattino). Ore 12.00 partenza da Palma di Maiorca. Pomeriggio in navigazione. In serata «GRAN GALÀ DI CAPODANNO».

1 gennaio - venerdì navigazione. Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico sovietico e serata danzante. «La lunga notte dell'«Amore»». Night club e nastroteca.

2 gennaio - mercoledì GENOVA. Ore 8.30 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

BALEARI - MAROCCO - ANDALUSIA



1 gennaio - venerdì navigazione. Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

2 gennaio - sabato CASABLANCA. Ore 6.00 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative a visita città (pomeriggio). Ore 12.00 partenza da Casablanca. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

3 gennaio - domenica MALAGA. Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo a Malaga. Escursione facoltativa a visita città (pomeriggio). Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night club e nastroteca.

4 gennaio - lunedì ALICANTE. Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa a visita città (pomeriggio). Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante. Night club e nastroteca.

5 gennaio - martedì navigazione. Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico sovietico e serata danzante. «La lunga notte dell'«Amore»». Night club e nastroteca.

6 gennaio - mercoledì GENOVA. Ore 8.30 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Table with columns for cabin types (CABINE A 4 LETTI, CABINE A 2 LETTI), cabin categories (CAI, SP, P, O, N, M), and prices (QUOTE). Includes sub-tables for different cabin configurations.

Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco/Sbarco 100.000. Uso Singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota. Uso Triplo: possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota. Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. (*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria. Le quote di partecipazione comprendono: la sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta; pensione completa per l'intera durata della crociera. Incluso vino in caraffa; assistenza di personale specializzato; possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo; polizza assistenza medica. Le quote di partecipazione non comprendono: visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo; le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno; qualsiasi servizio non specificato in programma. Valuta a bordo: lire italiane. Documenti per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo del rilascio.

MILANO - Viale Fulvio Testi 69 Tel (02) 64 40 361 - 64 23 557 - 64 38 140. Informazioni anche presso le Federazioni del Pds.

Allarme xenofobia



Un altro arresto per il rogo di Mölln ma la tensione non cala Il governo Kohl rinvia l'adozione di misure severe antinazi Ancora notti di paura, clima da coprifuoco tra gli stranieri Il 53 per cento dei tedeschi vuole bandire i Republikaner

Israele accusa, Germania sotto choc

Parlamentari di Gerusalemme annullano un viaggio a Bonn

Un altro arresto per l'eccidio di Mölln e le indagini, forse, sono alla svolta decisiva. Ma la tensione non si allenta. Il governo di Bonn risponde alle critiche israeliane e assicura la «massima fermezza» nella lotta contro gli estremisti di destra. I provvedimenti concreti, però, tardano ad arrivare e la Germania ha vissuto l'ennesimo week-end di paura. Clima da coprifuoco tra i profughi e le comunità straniere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Un nuovo arresto per il rogo di Mölln. Si tratta di un diciannovenne, residente nella stessa cittadina e attivo nel gruppo neonazista di Michael Peters, arrestato già, insieme con sette complici, nei giorni scorsi. La Procura federale di Karlsruhe, stavolta, sembra molto sicura: le indagini sull'attentato che una settimana fa è costato la vita a una donna e a due ragazze turche sono a una svolta e il caso è «vicino alla soluzione». Il giovane, Lars C., contro il quale esistevano «indizi pesanti», avrebbe agito con «almeno un complice», anche se, secondo il procuratore federale Alexander von Stahl, «di propria iniziativa». A settembre il diciannovenne era stato già identificato insieme con altri del gruppo di Peters durante l'assalto a un asilo per profughi a Pritzker (Mecklenburgo) e poi arrestato. Ma poi era stato rilasciato.

Chiarito dunque il delitto di Mölln? Pare di sì. La Germania tira un sospiro di sollievo. Ma è una goccia in un mare di inquietudini. La notizia da Karlsruhe è arrivata dopo il week-end forse più duro da quando

il prodotto, ognuno a suo modo, della stessa tragedia della storia potrebbe essere conseguenza catastrofica, non solo sul piano bilaterale ma anche riguardo all'immagine della Repubblica federale nel mondo.

Il governo di Bonn sembra essere consapevole, ma fino a un certo punto. Il portavoce Dieter Vogel, ieri, ha espresso «comprensione» per le preoccupazioni israeliane, ma «con la dovuta chiarezza» (e un filo di polemica) ha fatto presente che protagonisti delle violenze sono «singoli gruppi», contro i quali si procede «con la massima durezza della legge». E invece qualche esitazione c'è ancora. Molti hanno criticato il fatto che il cancelliere non si sia fatto vedere ai funerali delle vittime di Mölln e molti ancora sono sconcertati dalla lentezza con cui il governo procede all'adempimento di quanto esso stesso si è proposto. Dopo la proibizione del *Nationalistische Front*, le perquisizioni e gli arresti che ne sono seguiti, il ministro federale dell'Interno non è ancora in grado di precisare se provvedimenti simili verranno presi nei confronti di altre organizzazioni estremiste che, mentre nessuna decisione è stata ancora presa sulla richiesta alla Corte costituzionale di adottare misure restrittive, sulla base dell'art. 18 della Legge Fondamentale, dei diritti fondamentali (libertà di stampa, di espressione, di associazione e così via) nei confronti di personaggi di spicco della «scena» neonazista.

mentali arriveranno, resta da chiedersi se non sarà troppo tardi. Se la sottovalutazione sistematica del pericolo di destra da più di un anno a questa parte, la tendenza irresponsabile dei partiti dc a utilizzare politicamente la xenofobia montante al fine di ottenere il consenso dell'opposizione per la restrizione del diritto d'asilo e il lasso da parte delle autorità, compresi spesso polizia e tribunali, non abbiano contribuito a creare una situazione di disponibilità alla violenza così diffusa da rendere ormai molto problematica la repressione. Le organizzazioni riconosciute come neonaziste dai servizi di sicurezza erano una trentina l'anno scorso ed ora sarebbero 76; i loro affiliati si sarebbero almeno raddoppiati e, soprattutto, la relativa impunità sperimentata per i delitti meno gravi avrebbe determinato una escalation verso forme di violenza sempre più pesanti, come i tentativi di incendio ad abitazioni con la gente dentro che, fino alla tragedia di Mölln, venivano solitamente giudicate come reati «contro l'ordine pubblico» o al massimo come incendi dolosi piuttosto che come tentati omicidi. D'altronde, dell'imputazione per omicidio la giustizia tedesca ha fatto un uso molto moderato, finora, quando si è trovata a giudicare su casi con matrice xenofoba o razzista.

Tra le persone arrestate e condannate per 10 dei 17 omicidi di quest'anno, nessuna ha preso più di due anni di carcere. Fino a un paio di settimane fa erano un'eccezione anche le denunce per incitamento all'o-

di di razzia o per propaganda nazista, al punto che non capirono potevano comparire una sera su e una no nelle televisioni private in cerca di scoop e di iniziative militanti antifasciste da parte degli «autonomi». Mai come in questi giorni c'è stata tanta paura, in Germania. Per i profughi provenienti dai paesi dell'est, soprattutto rumeni e jugoslavi, per vietnamiti e africani in

molte regioni vige da mesi una sorta di coprifuoco. Ma i timori si vanno diffondendo anche nelle comunità inserite da anni: le donne turche nella Ruhr, secondo il rapporto dell'università di Essen, non escono più di casa e anche gli uomini rinunciano a servirsi dei mezzi di trasporto pubblico. Sono in gioco, ormai, alcuni fondamentali minimi della convivenza civile.



Turchia, i funerali delle bambine uccise a Mölln

Peres: «Non permetteremo mai più che sangue ebreo sia versato impunemente»

Drammatica seduta alla Knesset

«Fermiamoli subito o torneranno i lager»

Israele non si sente rassicurato dalle misure sino a oggi adottate dal governo tedesco contro le bande neonaziste: a ribadirlo è stato ieri il parlamento di Gerusalemme in una seduta straordinaria dedicata agli episodi di antisemitismo in Europa. «Non permetteremo che altro sangue ebreo venga versato impunemente», ha affermato il ministro degli Esteri Shimon Peres. In tutti la paura di nuovi pogrom.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Non permetteremo mai più che del sangue ebreo venga versato impunemente», le parole del ministro israeliano Shimon Peres sono calate su una Knesset (il parlamento israeliano) silenziosa e tesa come non mai e mai così attenta come nella seduta straordinaria di ieri, dedicata ai numerosi episodi di xenofobia e antisemitismo verificatisi nelle ultime settimane in vari paesi europei, a partire dalla Germa-

nica. In un paese dove il ricordo collettivo, la memoria storica hanno un'importanza straordinaria, il dibattito di ieri ha rappresentato qualcosa di molto più profondo di un serrato confronto politico: in ogni intervento, passato e presente si sono rincorsi, tesi politiche e testimonianze di vita si sono intrecciate, dando corpo ad una paura collettiva mai sopita: la paura di nuovi pogrom. Israele è vissuto ieri in quel dibattito parlamentare; un dibattito che ha toccato toni drammatici ed esasperati, tanto da dover essere sospeso per alcuni minuti dopo un acceso scambio di accuse tra un deputato arabo comunista ed esponenti del partito di estrema destra «Mokedet». Contro ogni silenzio complice si è scagliato il presidente della Knesset, Shevah Weiss, un superstito dell'Olocausto: «Dopo l'esperienza nazista, le democrazie non possono più essere innocenti - ha sottolineato Weiss - ma devono invece dilatarsi con energia da quanti vorrebbero distruggerle dall'interno». No, non è possibile tener fuori dall'austera sala del parlamento i fantasmi di un passato che in Europa torna a materializzarsi nella profanazione di tanti cimiteri ebraici e nell'odio xenofobo e antisemitico seminato dai neonazisti. Non è possibile per Dov Shilsky, un superstito del campo di sterminio di Dachau. «Prendo

la parola - ha detto - anche a nome degli scheletri dei miei compagni, meno fortunati di me». Il suo è uno spietato, toccante atto di accusa nei confronti della «nuova Germania» del cancelliere Kohl: ad ascoltare il suo discorso, l'ambasciatore tedesco in Israele, Otto von der Gabelitz, «Non esiste una nuova Germania - ha affermato con voce incrinata dal pianto Shilsky - e la Germania di oggi è identica a quella di una volta, con lo stesso razzismo, le stesse umiliazioni e gli stessi omicidi». E la Germania dei campi di Treblinka, Sobibor e Dachau. Non potrà mai essere la patria per noi ebrei». Di certo le assicurazioni offerte dal governo di Bonn alle autorità israeliane su una più incisiva lotta contro i neonazisti non hanno convinto più di tanto i parlamentari riuniti ieri a Gerusalemme. È stato lo stesso ministro degli Esteri a prendere atto: «Facciamo appello a quel governo

leader del fronte della sinistra socialista «Meretz» e ministro dell'Istruzione, Shulamit Alloni, che nei giorni scorsi aveva proposto un boicottaggio della Germania da parte israeliana e delle comunità ebraiche: «Se le autorità tedesche - ha ribadito nel suo intervento - non faranno di tutta la forza in suo possesso contro questa piaga, non ci sentiremo estranei e superflui in quel paese». E se un errore va imputato a Israele per Shulamit Alloni è quello di

aver taciuto troppo a lungo «quando a essere attaccati in Germania erano soprattutto cittadini turchi e jugoslavi». «Abbiamo fatto pervenire i nostri pensieri e le nostre rimostranze al governo tedesco, ha assicurato a conclusione del dibattito Shimon Peres. Ma ad essere «rassicurati» ieri alla Knesset erano veramente in pochi. Come aveva detto l'ex deportato Shilsky? «La nuova Germania è quella di Treblinka».

Proteste nel baseball Usa

La proprietaria dei «Reds» «Hitler andava bene ha solo esagerato un po'»

■ WASHINGTON. In agitazione il mondo del baseball per le intolleranti dichiarazioni antisemite di Maggie Shott, proprietaria dei «Reds» di Cincinnati: «Hitler all'inizio andava bene, poi ha esagerato». Immediata l'ondata di indignazione in tutto il paese: Peter O'Malley, proprietario dei «Dodgers» di Los Angeles ha chiesto le dimissioni della collega, da New York il leader nero Al Sharpton ha invitato pubblico e giocatori al boicottaggio. Maggie Schott ha il razzismo nel sangue: in casa, secondo alcuni collaboratori, conserva bracciali con svastiche. Unica donna proprietaria di una squadra di baseball, in questi giorni si deve difendere in tribunale per aver insultato Dave Parker, uno dei suoi più celebri giocatori, dandogli in modo dispregiativo del «negro» (nigger). A carico della padrona dei «Reds» altre frasi calde: parlando degli ebrei, avrebbe detto che Hitler per loro «aveva avuto l'idea giusta». In presenza di altri vip del baseball si sarebbe lasciata scappare: «Negri non ne assumo più: preferirei scimmie ammaestrate». La polemica è in mano al collegio dei probi viri dello sport nazionale d'America, mentre i telefoni delle radio private di Cincinnati, la cui popolazione è in buona parte di origine tedesca, scottano per le chiamate degli ascoltatori. «Per gente come lei - ha commentato il columnist sportivo del *Los Angeles Times* - non c'è posto, nel baseball come nella vita».

Vertice a Londra dei ministri degli Interni della Cee su immigrazione e diritto d'asilo

Mancino accusa i colleghi europei

«Troppo freddi sulla cura antinaziskin»

■ LONDRA. «Mi auguro di essere smentito, ma mi pare che non ci sia il clima». Il ministro Mancino non nasconde il suo pessimismo. Dall'incontro con i ministri degli Interni d'Europa si aspettava orecchie attente all'offensiva naziskin e alle medicine per curare un male che sembra contagioso, allentando soprattutto la pressione degli immigrati con interventi a sostegno delle aree economicamente più depresse da cui scaturisce l'ondata migratoria. Ma le cose non sono andate in questo modo. «Dagli altri non c'è disponibilità né per questo né per altri interventi», ha detto Mancino, lamentando una reazione «fredda» dei colleghi. O almeno così è stato nella giornata di ieri, anche se il piano dei lavori prevedeva espressamente una valutazione comunitaria delle politiche d'immigrazione, del diritto d'asilo, dei rifugiati jugoslavi e

il ministro italiano. «Il razzismo è già un problema in Germania - ha detto Mancino - e rischia di diventarlo da noi ed in Francia». Lasciarlo correre lungo i binari della lenta burocrazia europea senza prevedere interventi coordinati ed un'analisi comune del fenomeno naziskin, secondo il ministro comporterebbe il pericolo di vedersi crescere sotto gli occhi l'ondata razzista.

Quanto all'Italia, Mancino ha ribadito l'intenzione di alzare steccati giuridici contro il dilagare dell'intolleranza. «Serve una legge anche come strumento dissuasivo», ha detto il ministro annunciando che il Viminale e il ministero della Giustizia sono già al lavoro per approntare un testo, che sarà valutato oggi insieme a Martelli e che potrebbe essere discusso dal consiglio dei ministri già venerdì prossimo.

L'obiettivo resta quello di «punire il gesto e il verbo razzista e antisemite». A ricadere in questa categoria saranno perciò tutte le manifestazioni di intolleranza xenofoba, striscioni e slogan compresi, «soprattutto è anche la rapidità della sanzione - ha aggiunto Mancino - Le nuove norme debbono quindi prevedere l'arresto e il processo per direttissima». E scrivere: «importante è prevenire anni, anni e non mesi».

Allertati i Servizi

Gli skin vogliono moltiplicare i roghi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Potrebbe verificarsi una seconda Mölln? I servizi di sicurezza sono molto preoccupati. In almeno due della serie impressionante di attentati delle ultime ore sono state utilizzate tecniche che avrebbero potuto avere gli stessi effetti del rogo nella cittadina dello Schleswig-Holstein, dove una settimana fa sono rimaste uccise una donna turca, sua nipote e una ragazza. A Eberswalde (Brandeburgo) dove nella notte tra sabato e domenica è stata bruciata una delle tre baracche del campo che ospita profughi dalla Romania, dalla Jugoslavia e alcuni africani, e a Langenfeld, presso Düsseldorf, dove è stato appiccato il fuoco a una casa abitata da una famiglia turca, gli attentati avevano disposto le cose in modo da uccidere deliberatamente le persone che si trovavano nelle abitazioni. Gli incendi, infatti, non sono stati appiccati con le solite bottiglie molotov lanciate da una finestra, ma con diversi litri di benzina disposti in modo da provocare l'estensione massima e il più possibile rapida delle fiamme. Sugli altri incendi appiccati tra la notte di sabato e quella di domenica le indagini sono ancora in corso: a Würzburg (Baviera) dovrebbe essersi trattato di un «normale» attentato con ordigni lanciati dall'esterno, mentre a Winsen sulla Luhe (Bassa Sassonia) dove l'incendio è stato prevenuto dalla prontezza di spirito del capo d'una famiglia romana di sei persone, la polizia sta interrogando i cinque terroristi arrestati, in stato di ubriachezza, sul posto. I cinque, tutti tra i 25 e i 30 anni e appartenenti ad organizzazioni neonaziste, sono stati denunciati per tentato omicidio e incendio doloso volto a provocare danni alle persone. Anche nei casi di Eberswalde e Langenfeld l'ordine di arresto emesso a carico di ignoti riguarda il reato di tentato omicidio.

Sono ormai parecchie settimane che i gruppi di skinheads e neonazisti hanno adottato, nei loro assalti, la tattica dell'incendio e fuggi. La tecnica del «rogo programmato», però, rappresenta un ulteriore, e pericolosissimo, salto di qualità. Il ministro degli Interni del Brandeburgo se ne è reso conto subito dopo l'episodio di Eberswalde e ha sollecitato un'intensificazione della vigilanza da parte della polizia. Ma l'allarme viene anche dai servizi di sicurezza di vari altri Länder. Oltretutto, negli ultimi giorni, in molte località sono comparse sui muri scritte incomprensibili sui propositi terroristici degli incendi, del tipo: «Corri o brucia», «Stato o prendi fuoco» e simili. Il problema è capire se si tratta «soltanto» di minacce di teppisti esaltati dalla tragedia di Mölln oppure se esiste un piano preordinato messo in atto da uno dei gruppi violenti della galassia del neonazismo organizzato. Uno dei casi sospetti di incendio doloso in grande stile, quello di Winsen, si è verificato a non più d'una cinquantina di chilometri da Mölln, mentre per quanto riguarda Eberswalde si sa da tempo che la cittadina, teatro già in passato di alcuni tra i più efferati crimini di matrice xenofoba tra cui l'uccisione di un angolano, è il centro di riferimento di un gruppo naziskin particolarmente pericoloso.

La particolare «ferocità» del fuoco usato come «arma» nei confronti dei nemici «altrimenti» sembra essere una caratteristica comune, quasi rituale, tra gli aderenti ai gruppi neonazisti o razzisti. Solo negli ultimi tempi se ne sono avuti due esempi agghiaccianti. Il primo risale al 7 novembre ed è l'uccisione, procurata dandogli fuoco, di un senza-tetto al Kolpinsee nel Brandeburgo da parte di due skin di 16 e 18 anni. Il secondo ha avuto per vittima il pensionato Karl-Hans Rohn, 53 anni, aggredito, malmenato e poi bruciato verso il 12 novembre in una locanda di Wuppertal. (L.S.)

Appello di Amos Oz

«Contro la violenza non basta la polizia»

■ Non basta adottare misure di polizia, anche le più severe, per frenare la xenofobia e l'antisemitismo in Europa. Occorre qualcosa di altro e di più: fare appello ad una massiccia mobilitazione popolare che faccia terra bruciata, sul piano politico e culturale, intorno alle bande neonaziste. A sostenere in un'intervista alla radio israeliana è Amos Oz, uno dei più famosi scrittori israeliani contemporanei. Oz - che il mese scorso ha ricevuto a Francoforte il «Premio per la pace» - dà per scontato che i governi dei paesi europei interessati dal fenomeno tentino di tornare a naziskin. Per una solida vocazione democratica, probabilmente, ma soprattutto per una motivazione più concreta: «perché - sottolinea lo scrittore - i naziskin creano imbarazzo e costituiscono un pericolo». Ma, aggiunge Oz, «non si possono mettere poliziotti accanto a ogni turco o presso ogni lapide ebraica». Per fermare i razzisti è dunque necessario che la gente comune sfidi il freddo e vada di notte a difendere gli ostelli degli immigrati. «Se negli anni Trenta - ha sottolineato l'autore di «Conoscere una donna» e «In terra di Israele» - milioni di persone fossero scese in piazza l'antisemitismo e il nazismo non sarebbero passati. Oz ha infine espresso ammirazione e sostegno verso «i milioni di tedeschi e di altri europei che provano ripugnanza verso il razzismo e che combattono il razzismo in prima fila». «Dobbiamo appoggiarli, stringere i rapporti con loro, e non mortificarli», un'affermazione, quest'ultima, che suona come critica a quanto sostenuto negli scorsi giorni dal ministro dell'Istruzione, e compagna di partito dello stesso Oz, Shulamit Alloni, sostenitrice di un boicottaggio della Germania se il governo Kohl non saprà fermare i naziskin. «Il popolo ebraico è da sempre un barometro molto sensibile alla misura di follia che colpisce una società», l'affermazione è del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, ed ha il merito di cogliere la ragione di fondo della passione, e dell'emozione, che scuote l'intera opinione pubblica israeliana di fronte alle inquietanti notizie, e alle immagini, che giungono dall'Europa. Contro i naziskin non basta la polizia, occorre una massiccia mobilitazione di tutti coloro che non vogliono rimettere indietro le lancette della storia: questo sostiene Amos Oz, scrittore israeliano convinto che siano ancora in molti nel vecchio continente a credere in una società solida. Una speranza da non lasciare morire. (L.S.)

Il 1992 visto da ellekappa e Michele Serra
Presentazione di Gino & Michele
CHE TEMPO FA
SABATO 5 DICEMBRE
L'Unità + libro
Lire 2.000

Il Pds dice «L'Italia solo in spedizioni internazionali»

ROMA. Sull'invio di truppe italiane in Somalia il governo ha detto ufficialmente la sua, dopo le interviste rilasciate dal ministro alla Difesa Salvo Andò. Il sottosegretario agli Esteri Carmelo Azzarà, ricordando che la consistenza e la composizione dell'eventuale contingente italiano a Mogadiscio saranno definite in base alle richieste che verranno dall'Onu, ha dichiarato: «Da parte italiana non si può che esprimere consenso e appoggio all'intervento prospettato che, pur non configurandosi per ora come specificatamente finalizzato ad una soluzione politica della crisi, rappresenterebbe certamente un importante contributo ad alleviare le sofferenze del popolo somalo e a creare le necessarie condizioni di sicurezza».

La Quercia non è stata soddisfatta dei chiarimenti forniti dal governo. Intanto il Pds, ha precisato Vincenzo Ciabarrì, ritiene che l'Italia debba partecipare all'iniziativa se chiaramente promossa dall'Onu, sotto comando unificato e con obiettivo delimitato alla scorta degli aiuti. Critiche al governo anche per non aver espresso la sua opinione sull'ipotesi ventilata negli Usa di un protettorato in Somalia sul modello cambogiano. La Farnesina ha anche taciuto sulle obiezioni espresse da molte associazioni di somali nel nostro paese che giudicano inopportuna la partecipazione alla missione di egiziani e italiani. All'Italia imputano la politica di cooperazione e sviluppo che si è tradotta in un aiuto a Siad Barre, con le conseguenze che questa scelta sta avendo nella tragedia del popolo somalo.

Il segretario delle Nazioni Unite sottopone cinque opzioni al Consiglio di sicurezza chiamato a decidere sull'intervento militare

«La forza per salvarli dalla fame»

Boutros Ghali chiede all'Onu un protettorato in Somalia

«Per la Somalia non c'è alternativa all'uso della forza», scrive il segretario dell'Onu al Consiglio di sicurezza che si appresta a deliberare le modalità dell'intervento. Si parla di una vera e propria occupazione, con l'istituzione di un «protettorato» internazionale. Intanto il Consiglio di sicurezza approva una risoluzione per l'embargo commerciale alle zone della Cambogia controllate dai khmer rossi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non c'è alternativa al ricorso al paragrafo VII della Carta dell'Onu (che considera l'uso della forza militare)», scrive Boutros Boutros Ghali nella lettera che ha fatto avere ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu sul come impedire il genocidio per fame in Somalia. La comunicazione del segretario generale sarà discussa a partire da oggi. Una delibera sull'intervento armato in forze per assicurare la distribuzione degli aiuti, ora saccheggiate dalle diverse bande armate che controllano il Paese, potrebbe venire entro la settimana.

Nel documento di 9 cartelle presentato ieri, Boutros Ghali passa in rassegna cinque possibili opzioni, che in teoria vanno dal ritiro totale delle forze dell'Onu abbandonando la Somalia al suo destino, ad una sorta di occupazione internazionale manu militari che imponga un minimo di ordine e di legalità nella totale anarchia di cui il Paese è in preda. Par-



Bambini assistiti dall'Unicef (foto Tano D'Amico)

to dalla considerazione che «la Somalia è diventata ormai un Paese privo di governo e di altre autorità politiche con cui le basi di attività umanitarie possano essere negoziate». Teoricamente, la prima opzione sarebbe continuare a negoziare con i «signori della guerra» locali e dispiegare caschi blu solo col consenso. Una seconda opzione sarebbe rinunciare a qualsiasi intervento umanitario e ritirare anche i caschi blu già dispiegati. Una terza opzione sarebbe una dimostrazione di forza limitata a Mogadiscio, che richiederebbe 4.000 uomini al cui dispiegamento c'è già un'autorizzazione Onu. La quarta opzione è autorizzare Paesi membri dell'Onu (in particolare gli Usa) ad un'operazione di più ampio respiro per la distribuzione dei soccorsi. L'ultima opzione è una vera e propria occupazione sotto comando e controllo dell'Onu.

Il segretario dell'Onu lascia la scelta ai membri del Consiglio di sicurezza. Ma non fa mistero che, a meno di decidere di andarsene e far fagotto, lasciando che milioni di persone muoiano di fame, l'Onu non può limitarsi ad un'operazione di pace tradizionale ma deve intervenire in forze, combattendo se necessario. La scorsa settimana Bush gli aveva offerto 30.000 soldati Usa e un piano d'azione: 2.000 marines

Jesse Jackson: «Mandiamo soldati Usa a proteggere un popolo africano» Embargo alle zone della Cambogia controllate dai khmer rossi

preferibilmente avvenire sotto il comando e il controllo delle Nazioni Unite. Ma considera anche l'alternativa di un'operazione «assunta da Stati membri con l'autorizzazione Onu», che tiene realisticamente conto del fatto che Washington non rinuncerebbe al comando di un'intervento in cui impegnare forze costanti. Un problema che va ben al di là dell'intervento per la distribuzione degli aiuti è quello della creazione di un vero e proprio «protettorato» internazionale per la Somalia. Lo aveva esplicitamente sollevato uno dei principali collaboratori che avevano accompagnato Bush nel weekend a Kennebunkport: «La Somalia al momento non ha governo. Ha bisogno di qualche forma di struttura. Ci potrebbe essere bisogno di un protettorato da parte dell'Onu, per cercare di ripristinare uno Stato di diritto». Il modello cui ci si potrebbe ispirare, aveva aggiunto il braccio destro di Bush e quello della Cambogia, con una possibile presenza anche a più lungo termine, con il compito di instaurare un governo provvisorio e far svolgere elezioni. E per quanto riguarda la Cambogia proprio ieri sera il Consiglio di sicurezza ha votato una risoluzione che ha votato una risoluzione per l'embargo commerciale alle zone della Cambogia controllate dai khmer rossi. Il documento è stato approvato con 14 sì e l'astensione della Cina.

ha dato pieno appoggio all'iniziativa. «Esprimo la volontà di rischiare vite di soldati americani per salvare un popolo africano. Tutte le forze che sono coinvolte nel nostro Paese e nel mondo nell'impegno di far cessare lo sterminio per fame devono abbracciare quest'opportunità», ha detto. Boutros Ghali nella sua comunicazione scrive che se si fa ricorso alla forza, dovrebbe

Teheran All'asilo lezioni con le armi

TEHERAN. Non esita di fronte a nulla l'islamico Iran per forgiare il «vero rivoluzionario». E così dai giornali di ieri si apprende che negli asili (ma non è chiaro se in tutti o solo in alcuni) vige l'insegnamento militare. La nota affascinante è che, almeno nel caso denunciato, tale addestramento si svolgeva con armi cariche. Non solo: alla richiesta di un bimbo di impugnare oltre che vedere l'arma, l'istruttore non ha esitato a porgergliela, colpo in canna. Ed il colpo è partito, perforando il piede del bambino. La vicenda è stata denunciata dai genitori del ferito, che chiedono di sapere chi sia il responsabile di simili follie. «Salam», il quotidiano che ha pubblicato ieri la notizia nella rubrica delle lettere, scrive a commento: «Sappiamo che divulgando queste notizie qualcuno ci accuserà di fare il gioco dei nemici della rivoluzione, ma è più pericoloso questo rischio o la continuazione di follie di questo tipo?»

Un rapporto segreto indica nel riarmo nucleare di Teheran il nuovo pericolo per il petrolio del Golfo Persico Toccherà a Clinton decidere se insistere nell'attuale distensione con gli ayatollah o mutare bruscamente rotta

Cia: «Attenti all'Iran, prepara la bomba»

La Cia addita a Clinton un nuovo Super-cattivo nel Golfo. Non più l'Irak di Saddam Hussein ma l'Iran degli ayatollah. Prima della fine del decennio potrebbero avere l'atomica e un controllo assoluto delle acque da cui passa il petrolio, dicono i rapporti che finiranno sul tavolo del nuovo presidente, che ha già dichiarato priorità alla guerra contro la proliferazione nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Si narmano al ritmo di 2 miliardi di dollari l'anno. Puntano all'atomica. Potrebbero disporre della bomba prima della fine del decennio. Da qui al 2.000 raddoppieranno i mezzi corazzati nel proprio arsenale, saranno probabilmente in grado di produrre propri carri armati, e tra sommergibili, caccia Mig-29 e bombardieri Sukhoi-24 acquistati dall'ex-Urss, missili e tecnologia dalla Cina e dalla Corea del Nord, potrebbero dominare incontrastati il Golfo persico e lo stretto di Hormuz, controllando il passaggio della maggior parte del petrolio

esperto dal Medio Oriente, di un quinto dell'intero consumo mondiale. Una bozza segreta di rapporto della Cia addita l'Iran, non più l'Irak di Saddam Hussein, come il pericolo numero uno nella regione. Sarà uno dei primi rapporti a finire sul tavolo del nuovo presidente Bill Clinton quando riceverà a gennaio la Casa Bianca in consegna da Bush. Costringendolo a scegliere tra due possibili alternative contrapposte: aprire un capitolo nuovo, incamminarsi decisamente in un disguido con Teheran, in teoria reso possibile dal fatto che molte delle vecchie ragioni di attrito - a cominciare dalla vicenda degli ostaggi in Libano - sono ormai alle spalle, oppure un ulteriore inasprimento.

Il rapporto della Cia, che riflette un'opinione già espressa pubblicamente dal direttore dell'agenzia Bob Gates lo scorso marzo, sostiene invece che l'Iran ha precise ambizioni nucleari. In passato l'intenzione di dotarsi dell'atomica veniva attribuita solo agli ayatollah più estremisti. Ora emergono invece accuse anche nei confronti della dirigenza «moderata» di Hashemi Rafsanjani, che avrebbe formato una équipe di esperti nucleari, molti dei quali formati in America. Stando a quel che funzionano di alto livello dell'amministrazione Bush hanno fatto sapere al «New York Times» l'Iran sarebbe ora sul nucleare al punto in cui era l'Irak di Saddam all'inizio degli anni 80. Potrebbero avere la bomba entro la fine del secolo. Anche se altri sono più prudenti. «L'Iran ha certo un po-

lente incentivo politico a sviluppare armi nucleari, e sta cercando di dotarsi di una larga infrastruttura nucleare, che potrebbe dargli in futuro l'opzione di dotarsi di armi nucleari se decidessero in questo senso. Ma al momento in Iran non si vede un programma nucleare accelerato tipo quello che c'era in Irak», sostiene un altro esperto. Gli Stati Uniti erano già pesantemente intervenuti nei mesi scorsi nell'ambito dell'agenzia atomica internazionale per bloccare la cessione di equipaggiamenti nucleari all'Iran da parte della Cina e dell'Argentina, dichiarati «sospetti», anche se in tesi per la produzione di energia ad uso civile. Dal 1° novembre è entrato per la prima volta nelle anguste acque del Golfo persico un sottomarino d'attacco nucleare Usa, il Topkick, col compito di tallonare, a tiro di missile thomahawk e siluro, i sub diesel della classe Kilo che recentemente Teheran aveva comprato dalla Russia. Il primo dei sub arrivati da San Pie-

troburgo, ribattezzato Tarek 901, è già operativo. Eppure le valutazioni d'insieme che del «pericolo iraniano» e delle agenzie spionistiche e gli analisti Usa sono tanto differenziate, a tratti contraddittorie, che il rapporto della Cia è stato frutto di accese discussioni durate mesi, e il Dipartimento di Stato ha deciso una settimana fa di non considerare da cima a fondo la situazione e le sue implicazioni politiche, in modo da poter presentare i diversi punti di vista a Clinton. Chi soffia di più sull'allarme è il capo della Cia Gates (che benedice nominato da Bush in sostituzione di un altro confermato da Clinton). E lo fa con toni da «delenda Roma», gli stessi con cui a suo tempo, in polemica con Baker, aveva sostenuto che non valeva la pena di puntellare Gorbaciov. «È un problema oggi? Probabilmente no. Ma da qui a tre, quattro anni, potrebbe essere un problema serio», ha ribadito in un'intervista all'Ap.

Controffensiva in Bosnia Musulmani e croati pronti ad attaccare Sarajevo «Spezzeremo l'assedio»

BELGRADO. Nuove battaglie in vista nella martoriata Sarajevo? Fonti dell'Onu che l'agenzia francese France Presse definisce «ben informate» forze musulmano-croate concentrate sul monte Igman (cinque chilometri sud-ovest della capitale bosniaca) si preparano a lanciare un'offensiva per cercare di spezzare l'accerchiamento della città. «Almeno quindicimila uomini - ha dichiarato la «fonte» delle forze Onu - sono state concentrate sul monte Igman e sono equipaggiate con molte decine di cannoni, carri armati T74 e T55 e Leopard e potrebbero cercare di contrattaccare i serbi nei prossimi quindici giorni». Da giorni del resto si rafforzano le voci su una possibile controffensiva delle fazioni croato-musulmane. E in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano «Oslobodjenje» il comandante della regione militare di Sarajevo Mustafa Hajralulovic ha detto che «le operazioni per spezzare l'assedio della capitale saranno di grande portata ed intensi preparativi sono in corso». E sempre secondo le fonti dell'Onu la concentrazione di truppe sulla collina è stata organizzata da tempo, mentre l'arrivo di carri armati e pezzi di artiglieria risale ai giorni scorsi. E ciò fa ritenere che l'attacco sia imminente.

Mentre i signori della guerra fanno i loro piani di battaglia cresce di giorno in giorno il numero dei profughi e l'avvicinarsi del periodo più duro dell'inverno fa temere che il tragico esodo diventerà sempre più massiccio. I paesi europei stanno misurando la propria disponibilità ad accogliere altri profughi. La Gran Bretagna è disposta ad accogliere altri quat-

romita profughi dalle repubbliche della ex-Jugoslavia per contribuire allo sforzo umanitario dei paesi della Comunità Europea nei confronti delle vittime del conflitto. In una comunicazione alla Camera dei Comuni, il sottosegretario britannico agli Interni, Charles Wardle, ha confermato ieri «la disponibilità della Gran Bretagna ad accogliere un maggior numero di rifugiati dalla Bosnia e da altri territori della ex-Jugoslavia, per un totale di quattromila persone».

Il governo britannico aveva già annunciato nei giorni scorsi, in occasione del vertice anglo-tedesco, di essere disposto ad accogliere 150 profughi dalla Bosnia e le loro famiglie. La Germania ha raggiunto intanto un accordo con altri stati europei in base al quale si prenderà in carico mille dei semiautonomi prigionieri bosniaci. Il primo contingente, ha dichiarato il ministro dell'Interno a Bonn, porterà oggi a Nonnberg le 187 persone attualmente internate a Hagyard, in Ungheria. Il secondo gruppo di 174 ex prigionieri, che nei giorni scorsi avevano trovato accoglienza provvisoria in Svizzera, è atteso per giovedì a Karlsruhe.

Il trasporto sarà curato dalla Organizzazione internazionale per le migrazioni e dall'Alto Commissariato dell'Onu per i profughi (UNHCR). Il procedimento per l'accettazione degli altri 639 ex prigionieri bosniaci sarà regolato nei prossimi giorni. Ieri il ministro dell'Interno Rudolf Seiters ha ricordato che dall'inizio della guerra civile nella ex Jugoslavia la Germania ha dato ospitalità a 260.000 profughi e ha messo a disposizione 114,7 milioni di marchi.

La Costituzione in Francia Le proposte di Mitterrand: meno poteri al presidente con un mandato più breve

PARIGI. Come annunciato qualche settimana fa, il presidente francese Mitterrand ha reso note ieri, proprio allo scadere del termine che egli stesso si era dato, le sue proposte di modifica della Costituzione. Non si tratta di ipotesi sconvolgenti, tali da cambiare in profondità l'assetto della Quinta Repubblica creata quasi 50 anni fa dal generale De Gaulle. E tuttavia Mitterrand propone un riequilibrio nella distribuzione dei poteri dello Stato che corregge l'accentuato presidenzialismo attuale e viene incontro alla diffusa richiesta di più incisivi controlli sulle autorità di governo.

Il presidente la cinque proposte, due riguardano i poteri del presidente, tra il funzionamento della magistratura. Mitterrand avanza innanzitutto la proposta di modificare la durata del mandato presidenziale, ma non da sette anni attuali agli ipotizzati cinque, bensì a una misura di sei o più anni. Contestualmente dovrebbe aversi un riequilibrio di potere tra presidenza e governo. Potrebbe anche cadere l'esclusiva prerogativa presidenziale di indire referendum popolari. La consultazione referendaria dovrebbe divenire uno strumento di garanzia fondamentale delle libertà fondamentali.

Per quanto riguarda la magistratura, Mitterrand propone di modificare elezione e funzione del Consiglio superiore, ora di nomina presidenziale. L'organo dovrebbe essere composto da giudici eletti dalla categoria e da personalità nominate dalle alte cariche dello Stato. I ministri dovrebbero essere giudicati, per i reati commessi alle loro funzioni, dai tribunali ordinari, mentre all'Alta Corte competerebbe invece solo il giudizio sui capi dello Stato accusati di alto tradimento. Infine Mitterrand propone l'abolizione dell'articolo costituzionale che affida poteri speciali al presidente in caso di crisi.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section for Italy. Includes a map of Italy with weather icons for different regions. Legend: SERENO (clear), VARIABILE (variable), COPERTO (cloudy), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (sea breeze). Text: IL TEMPO IN ITALIA. L'alta pressione mediterranea continua a controllare il tempo sulla nostra penisola ma è in fase di graduale esaurimento anche perché il centro dell'alta pressione è ora localizzato sulla Russia e tutto il sistema anticiclonico tende a spostarsi verso levante, contemporaneamente l'anticiclone atlantico tende a ritirarsi verso le Isole Azzorre. Questo significa che per i prossimi giorni si aprirà un varco nel quale potrà inserirsi la grande depressione dell'Islanda. Questo inserimento darà un corso nuovo alle condizioni atmosferiche. Tutto ciò però avrà uno sviluppo abbastanza lento per cui allo stato attuale non si verificheranno cambiamenti sostanziali sulle condizioni meteorologiche che interessano la nostra penisola.

TEMPO PREVISTO. Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico condizioni di tempo caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampia zone di sereno. Sulle pianure del Nord e su quelle del Centro così come lungo i litorali il fenomeno predominante sarà costituito dalla nebbia e sarà particolarmente accentuato durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Sulle altre regioni italiane condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI. Deboli provenienti dai quadranti orientali. MARI. Generalmente calmi o localmente poco mossi per quanto riguarda l'Adriatico e lo Ionio. DOMANI. Non sono da attendersi grossi cambiamenti fatta eccezione per un probabile aumento della nuvolosità sulle regioni più occidentali della penisola. La nebbia sarà ancora presente in pianura. Le temperature potranno aumentare leggermente limitatamente ai valichi durni.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Cities include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Louca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aighero, Cagnari. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and titles. Includes: 7:15 Rassegna stampa, 8:15 Io, consigliere «Sottile», 8:30 Niente Norimberga per il PCUS, 8:45 Eltsin - Parlamento: scontro o compromesso?, 9:10 Il «Vantaggio» tedesco, 9:30 PSI: divisi e scontenti, 9:45 Moby Prince: bomba o non bomba?, 10:10 Partiti per la tangente, 10:15 Diario di disagio, 11:10 Bicamerale con «vista», 11:30 Occhio Giorgio La Malfa e Giuseppe La Ganga, 11:45 I Segni del disagio, 12:15 Ed io tra di voi... Pentiti e giudici a Catania, 12:30 Saranno radioli, 13:00 Diario di bordo, 15:45 Allen-Farrow. Affari di famiglia, 16:10 Lotta per la speranza, 17:10 Music, «Piccolo è bello», 17:30 Somalia: scende in campo l'ONU, 17:45 Circo Baccini, 18:15 Rockland, 19:10 Dentro «l'Unità», 19:30 Solid Out.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy and Estero, and rows for annual and semi-annual rates. Includes: Italia Annuale 1.320.000, Semestrale 1.165.000; Estero Annuale 1.680.000, Semestrale 1.343.000. Tariffe pubblicitarie. A mod. (mm 39 x 40) Commerciale f. 130.000, Commerciale festivo 1.550.000, Finestra 1° pagina f. 3.540.000, Finestra 2° pagina festiva 4.830.000, Manifesto di testata 1.200.000, Resoluzioni 1.750.000, Finanziari Legali Concorsi Aste Appalti Feriali 1.435.000 - Finanziari 1.720.000, A parola Necrologio 1.300, Partecip. Luffo 1.800, Economica 1.200. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bortola 34, Torino tel. 011/57531, SIP, via Manzoni 37, Milano tel. 02/63131. Stampa in fac simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana 285, Nige, Milano - via Cino da Pistoia 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino 15 c.

**Vota la commissione per le riforme
Bocciata l'elezione diretta
del premier e del capo dello Stato
Incompatibilità ministri-deputati**

**Più vicino il senato delle regioni
Il segretario pri denuncia «papocchi»
Il leader della Quercia ribatte
e dice no al centro-sinistra di Amato**

Bicamerale, no al presidenzialismo

Occhetto a La Malfa: non esiste un patto per il governo

Superando l'attuale bicameralismo, la commissione De Mita apre la strada al Senato delle Regioni. Largo consenso alla forma di governo «neoparlamentare»: il primo ministro sarà eletto dal Parlamento; incompatibili le cariche di ministro e parlamentare. Fuori causa presidenzialismo ed elezione diretta del premier. Occhetto replica a La Malfa e dice no alle profferte di Amato per un centro-sinistra allargato al Pds

FABIO INWINKL

ROMA. Giornata piena alla Bicamerale per le riforme. Passa la forma di governo «neoparlamentare»: viene battuto il presidenzialismo, si fissa l'incompatibilità tra cariche ministeriali e mandato parlamentare. Si apre un varco nell'attuale sistema bicamerale: ci sarà un'assemblea cui faranno capo le funzioni in materia regionale. Una decisione che può far approdare al Senato delle Regioni. Ma in Sala della Lupa, è entrato anche un serrato confronto politico. Occhetto dice di no all'offerta di Giuliano Amato per un governo allargato al Pds.

La proposta di Amato non gli piace proprio, anzi la considera un ulteriore arretramento rispetto alla precedente ipotesi formulata dai socialisti per un sistema «a tre» che non si occupa di formule, replica secernente in serata, Bettino Craxi, che poi si fa sfuggire a proposito dell'ipotesi del sistema elettorale maggioritario un categorico «Non ci sarà».

aveva ribadito che l'unica alternativa all'investitura popolare dell'esecutivo era il premio di maggioranza, da tempo sollecitato da De Mita ma tale da apparire all'opinione pubblica come una legge truffa. Una volta di più per il leader dell'opposizione si profitterebbe dietro l'ingegneria delle riforme istituzionali — una combinazione di governo tra i maggiori partiti democristiani, socialisti e Pds.

Ma Occhetto ribatte alle critiche di La Malfa, rammentando che «occorre distinguere con nettezza i temi che riguardano la formazione di maggioranze politiche da quelli che riguardano la «formazione di maggioranze istituzionali» per fare la riforma. Avanzare il «sostegno dell'elezione diretta del capo dello Stato» La Malfa, dopo il voto negativo già formulato la settimana scorsa dalla commissione, era venuto a sostenere la necessità di questa riforma definendola indispensabile per risolvere il problema della governabilità. «Non condivido le illusioni — aveva detto — che il passaggio dal proporzionale all'uninomiale maggioritario sia di per sé la soluzione del problema».

La discussione sulla forma di governo si protrasse per ore nell'arco della giornata. Al termine, vengono respinti gli emendamenti — del Msi e del Pli — volti ad introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica e del capo del governo. Il presidenzialismo in somma, dopo tanto incombere minacciato ad opera di Craxi e di Cossiga, finisce del tutto emarginato e battuto nei verbali della commissione incaricata della revisione costituzionale. Una revisione che segna alcuni punti attivi nelle «onulose battute» serali dell'intensa giornata Pansa — e questo era scontato — lo schema che prevede l'investitura parlamentare del presidente del Consiglio cui spetta il potere esclusivo di nominare e revocare i ministri. Viene accolto un emendamento del Pds — primo firmato da Bassolino — che prospetta il «contemporaneo rafforzamento dei poteri del Parlamento del governo e del presidente del Consiglio nell'ambito di una struttura di Stato a forte regionalismo». E si precisa che il Parlamento può provocare le dimissioni del premier solo mediante un meccanismo di sfiducia costruito con la nomina del successore entro un termine determinato altrimenti si andrà allo scioglimento anticipato della Camera.

Un punto qualificante viene introdotto all'unanimità con un emendamento del liberale Antonio Patella. L'incompatibilità tra funzione di membro del governo e di parlamentare. A tarda ora, si avvia il dibattito sul bicameralismo. E subito si vota (contraria solo Rifondazione comunista) un testo base che sollecita la diversificazione delle funzioni tra le due assemblee attribuendo ad una di esse la legislazione di principio nelle materie attribuite alla competenza delle Regioni. L'ipotesi proposta dal Dc Sergio Mattarella e sostenuta dal socialista Saverio Labriola e da Cesare Salvi del Pds, apre la strada a quell'ipotesi di Senato delle regioni (formato cioè da delegati regionali) che è da tempo nei programmi del Garofano e della Quercia. Si vedrà oggi nella battaglia degli emendamenti se — rotto il labirinto bicamerale — si raggiungerà un accordo su questo traguardo.

Achille Occhetto

Giorgio La Malfa

Ingrao: «Temo i rischi elitari del maggioritario»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Quella battaglia fu condotta per non escludere grandi masse dall'agire politico per non lasciare la politica ai vertici e alle oligarchie. Io sono nato e cresciuto in una concezione collettiva dell'agire politico. Oggi non mi rassegno a rinunciare». La battaglia cui si riferisce Pietro Ingrao è quella contro la «legge truffa» del 1953. L'occasione per rievocarla è data dalla presentazione del libro di Carlo Rodotà «Storia della legge truffa» (Edizioni Associate 115 pp. L. 14.000) organizzata in collaborazione con la rivista *l'Espresso*.

Un'occasione per rievocare una battaglia vinta certo. Ingrao si lascia andare ai ricordi. «Del resto — dice l'autore — senza memoria non si costruisce nulla». In quell'«aneddoto» di un incontro tra Ingrao e Bassolino — afferma l'anziano leader del Pds — per che sapremo far vivere insieme battaglia parlamentare e manifestazioni di popolo? Il Parlamento si può parlare al Pds? Ancora «vinciamo dall'opposizione perché sa peggio far vivere una nostra proposta. E solo un esempio testimoniano però l'assurdità della tesi che vorrebbe una sinistra aderente alla gestione del governo».

Lo scioglimento del consiglio provoca dure polemiche. Attacchi a Bossi da Martinazzoli. D'Alema dice: «Lombard senza idee»

Mantova di nuovo al voto, accuse alla Lega

MANTOVA. Il Pds spara su Bossi è colpa della Lega, della sua incapacità a formare un governo. Mantova è costretta a tornare alle urne. Il capo dei «lombardi» cerca di difendersi: «Il partito di Occhetto non è mai stato intenzionato a formare una maggioranza con noi». Fallito il tentativo della Lega di dare un governo alla Provincia di Mantova ora volano le accuse. Sessantatré giorni sono passati senza riuscire a varare una giunta con l'unico risultato che si tornerà di nuovo in cabina elettorale.

«ha dichiarato» servono idee e programmi comuni. A Mantova non c'è stato un no pregiudiziale da parte nostra. Si è discusso ma senza trovare un'intesa. Perché? Perché la Lega riesce a prendere voti contro piuttosto che per qualcosa e quando è chiamata alle responsabilità di governo dimostra una certa povertà di idee e molta paura a cimentarsi con i problemi della gestione della cosa pubblica». Per il capo dei deputati della Quercia il caso di Mantova rafforza l'esigenza di andare a votare con un sistema nuovo che sottragga tutti anche all'ipotesi di intese di governo tra forze così diverse come ad esempio Pds e Lega.

Posizioni analoghe sono state espresse anche da Gianni La Ganga (Pds) e Franco Bassolino. Quest'ultimo ha risposto anche in merito alle pretese divisioni nella Quercia ricordando a Bossi che «il Pds è un partito democratico e non un partito stalinista come la Lega». E Martinazzoli ha attaccato «A Mantova la Lega ha dimostrato di essere totalmente isolata. Una forza di maggioranza non solo perché attira un consenso relativamente grande».

«Perché se la prende con il Pds? Perché ha fatto un gioco sporco. Ci ha fatto perdere due mesi di tempo facendo finta di trattare ma la governabilità non era nei suoi pensieri e nelle sue intenzioni. Prima si è presentato con grande supponenza, come se noi fossimo gli allievi che andavano a imparare dal maestro. Ma non ci abbiamo badato più di tanto. Il fatto è che poi si sono defilati costringendo Mantova ad andare alle elezioni. Il Pds ha così commesso un errore fondamentale che gli costerà la pelle».

Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto.

«Credo invece che il Pds non si potesse permettere di legittimare un governo della Lega nel cuore della Padania mettendo così in crisi il suo ruolo emiliano. E poi impedire la vanzata della Lega e interesse di tutti. Dc e Pds si assomigliano in fondo si tratta di partiti volti a un loro modo di affrontare il federalismo e il regionalismo. La Quercia non ha eccezioni. Bossi pensare che a Mantova non si è inchiodata conoscendo il peso di una forza politica che ha raccolto il 33 per cento dei consensi».

In data 6 è certo. La Lega ha fallito il suo mandato. Che toccasse al partito di maggioranza relativa formare un governo non è dubbio. Ma è rimasto isolato nonostante il 34 per cento di consensi non avendo saputo fornire una piattaforma politico-programmatica accettabile. Bossi ora afferma che è proprio il caso Mantova gli farà spiccare il volo nelle prossime elezioni del 13 dicembre. Ma per ora deve fare i conti con un smacco che suona pressappoco così: «Governo con la Lega non si può». Massimo D'Alema ne è senz'altro convinto. «Per governare insieme»

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Credo invece che il Pds non si potesse permettere di legittimare un governo della Lega nel cuore della Padania mettendo così in crisi il suo ruolo emiliano. E poi impedire la vanzata della Lega e interesse di tutti. Dc e Pds si assomigliano in fondo si tratta di partiti volti a un loro modo di affrontare il federalismo e il regionalismo. La Quercia non ha eccezioni. Bossi pensare che a Mantova non si è inchiodata conoscendo il peso di una forza politica che ha raccolto il 33 per cento dei consensi».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

Burchiellaro, pds: «È stato un bluff volevano le elezioni»

MILANO. Al segretario della federazione del Pds di Mantova, Gianfranco Burchiellaro, la prima domanda è d'obbligo: di chi la colpa se i cittadini mantovani sono costretti a tornare alle urne?

«È già possibile dare un sguardo al futuro? Credo che noi abbiamo una vera e propria vertenza col Parlamento e la Bicamerale per una non più rinviabile riforma elettorale. Non si può mandare ancora la gente a votare in queste condizioni a meno che non si voglia giocare allo scio scio delle istituzioni. Il pensiero infine che la «questione maggioritaria» non riguardi solo i comuni di 20 mila abitanti. Sono molte le lezioni che si possono trarre dalla vicenda di Mantova».

Bossi: «Le urne ci daranno ancora ragione»

MILANO. Lega isolata, Lega incapace di governare e via dicendo, insomma onorevole Bossi, stando ai commenti, il fallimento di Mantova porta una sola conclusione: votare per i lombardi non serve a nulla.

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

La risposta è piuttosto semplice. A Mantova si vota perché il partito di maggioranza relativa — cioè la Lega lombarda — non è riuscito a offrire un terreno politico-programmatico su cui costruire un'intesa. Non c'è stato niente da fare né sull'ipotesi di una giunta del presidente né su quella di un governo tecnico. Quest'ultima proposta era stata avanzata dalla Rete e sostenuta da noi.

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

La Lega dice che la trattativa è fallita perché il Pds chiedeva il presidente della Provincia.

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

Si tratta di una stupidaggine tanto vero che la proposta di giunta tecnica prevedeva una presidenza della Rete e non certo della Quercia. Non siamo andati alle trattative senza pregiudiziali di sorta. È stata semmai la Lega a isolarsi mostrando per intero la sua incapacità a presentarsi come forza di governo.

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

I lombardi sostengono che siete stati voi a deflarsi e comunque a non mostrare una seria volontà di fare un governo con la Lega.

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

Anche queste affermazioni non sono vere. Sono io caso mai a chiedermi come mai in sessanta giorni quelli della Lega ci abbiano chiesto solo un paio di incontri presentandoci la bellezza di quattro bozze

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».

Assemblea burrascosa al Tg1 Il caso Vespa si riapre Il caporedattore cronaca si dimette per protesta

ROMA. ROMA. L'assemblea di giovedì interrotta e comunque per causa di forza maggiore — si teneva nella sala del *Processo del lunedì*. Aldo Biscardi era alle porte. Cosa i dattiloscritti del Tg1 hanno deciso di spostarsi in altre sale per continuare la discussione un lungo atto di accusa contro il loro direttore Bruno Vespa.

Per il Tg1 è stata un'altra giornata di fuoco. Ci sono stati momenti di grande tensione. Bruno Vespa, il responsabile di un'inchiesta di cui si discuteva, ha rassegnato le dimissioni di caporedattore del cronaca (dove era stato voluto dallo stesso Vespa). Come Roberto Morroni che lo aveva preceduto nell'incarico e che si era dimesso per protesta anche Biscardi ha denunciato una volta ancora l'organizzazione del lavoro voluta dal direttore.

«Ma questa volta Vespa ha deciso di scendere dalla poltrona di Grottaferrata e raggiungerci a noi redattori. Ha deciso di intervenire, per chiedere di stringere le dimissioni e quella che è sempre la testarda moglie del nostro Paese. In un'intervista ha messo in guardia il partito degli ascolti che hanno ancora il tempo di un'ora e una volta ancora l'organizzazione del lavoro voluta dal direttore».

«L'appuntamento per discutere la situazione all'telegrafica è stato fissato per il 13-10».



Il leader della Lega Umberto Bossi

Il 13 ai seggi 63 comuni

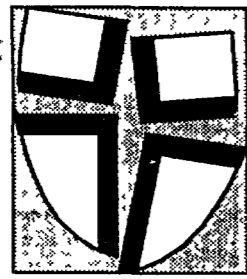
ROMA. Un milione e trecentomila elettori (di cui il 52,2 per cento femmine e il 47,80 per cento maschi) si receranno il 13 dicembre alle urne per rinnovare il consiglio provinciale di La Spezia e 63 consigli comunali. Fra i quali quelli dei tre capoluoghi di provincia: Varese, Isernia e Reggio Calabria. Il mini test elettorale riguarda solo il 2,15 per cento dell'intero corpo elettorale nazionale (47.977.076) ma vi si annette parti colare valenza politica. Per il consiglio provinciale di La Spezia gli elettori interessati sono 202.980 (di cui 96.197 uomini e 106.783 donne) ripartiti in 293 sezioni.

Per il rinnovo dei vari consigli comunali sono chiamati alle urne 792.652 elettori (475.171 uomini e 520.465 donne) ai quali vanno aggiunti i 35.594 elettori (17.655 uomini e 17.939 donne) chiamati a eleggere il primo consiglio comunale di Isonzo.

In 36 comuni si voterà con il sistema proporzionale negli altri 27, che hanno meno di 5.000 abitanti, si voterà con il sistema maggioritario. I 36 comuni in cui il 13 dicembre si andrà alle urne con il sistema proporzionale sono: Acqui Terme, Brembate di Sopra, Martignone, Meda, Monza, Pagnano, Milanese, Mortara, Varese, Mira, Casaleone, Ronco all'Adige, Soave, Borghetto San Marcellino, Pistoiese, Serravalle Pistoiese, Alatri, Fimicento, Frasaco, Isernia, Maddaloni. In tutta la Puglia, Castellammare di Stabia, Buccino, Casamano, Varano, Lacerara, Collepasseo, Ileverano, Scorrano, Pitanova, Leca, Reggio Calabria, Serrano, Villafranca, La Maddalena.

Nella maggior parte dei casi le elezioni del 13 dicembre sono state determinate dalla mancata elezione degli organi di governo del comune. A Reggio Calabria si va alle urne per motivi di ordine pubblico — dopo lo scioglimento del consiglio seguito allo scandalo delle forniture.

«Il Pds vi accusa di aver chiacchiato i soli incontri, di avere presentato ben quattro bozze programmatiche, di aver rifiutato la giunta del presidente e il governo tecnico. Insomma volevate il voto».



Il leader referendario scrive all'«Avvenire» per rispondere all'accusa di rompere l'unità politica

Politica

«Sono ancora insufficienti i segnali di rinnovamento dc» Controreplica del giornale: «Il tuo progetto è nebuloso»

Del Turco: «lo segretario? Il Psi non mi vuole»



Dice di non aver avuto partecipare... teme che la corsa al congresso si trasformi in un torneo... conferma che non si schiererà con Craxi né con Martelli...

Forte: «All'Assemblea nazionale ho votato per Martelli»

Un'intervista a Mikano Finanza... dove ha spiegato il suo dissenso dal segretario Psi e ha anche ipotizzato un distacco da Craxi...

Patuelli a Segni: «Riunisci i parlamentari del patto»

Il vicesegretario del Pli Antonio Patuelli ha scritto una lettera al leader Mario Segni nella quale chiede di riunire urgentemente e preventivamente i parlamentari del patto...

Liga Veneta eletto presidente il candidato unico Rocchetta

Franco Rocchetta è stato eletto all'unanimità presidente della Lega Nord-Liga Veneta all'assemblea nazionale di Treviso...

Achilli: «Chiedi al Psi andrà meglio del previsto»

Il rinnovamento del partito sta già dando i primi frutti e un diffuso interesse nei nostri confronti...

GREGORIO PANE

Segni: ho difeso io l'onore dei cattolici

La replica ai vescovi: «Contro di me critiche frettolose»

La Cei attacca Mario Segni dalle colonne dell'«Avvenire»... mina l'unità dei cattolici. E il leader dei Popolari replica affermando le proprie scelte...

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «A chi ci rivolge critiche frettolose rispondiamo che siamo orgogliosi di aver portato la bandiera dei cattolici democratici a guidare la più grande iniziativa di rinnovamento di questi anni»...



Il leader referendario Mario Segni. Sotto il vescovo Antonio Riboldi

quest'ultimo in particolare che «nessuno dei tre grandi filoni culturali italiani cattolico laico e socialista» può oggi fronteggiare in questa impresa...

grandi se non guardassero prima di tutto a questo? E da questo punto fermo il leader dei Popolari vuole ripartire...

Non pensa che in questo modo lei viene a riproporre la vecchia formula dell'unità dei cattolici che è stata superata dopo la caduta delle contrapposizioni ideologiche?

Riboldi: «Lasci provare Martinazzoli. Se non va, potrà fare da solo»

Per il vescovo di Acerra, mons. Antonio Riboldi, Mario Segni ha avuto il merito di aver contribuito a scuotere la Dc, gli altri partiti ed il sistema politico...

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Nel momento in cui si sta serrando il confronto tra Mario Segni ed il partito nel quale ancora milita la Dc...

verito che non c'è più tempo da perdere se vuole ancora esistere come partito. La segreteria Martinazzoli è il risultato di questo processo...

Ciò vorrebbe dire che Segni, a suo avviso, non dovrebbe lasciare la Dc il prossimo momento?



partiti al governo ed un forte Psi all'opposizione che svolgessero un'azione politica...

Ma non ha ancora risposto alla domanda circa il ruolo che dovrebbe svolgere ora Mario Segni.

Gargani diventa segretario ma il capogruppo alla Camera non ci sta: «Dimettiti da deputato»

Anche Mastella è contro di lui: «Voleva fare il ministro dell'Interno e invece adesso...»

Bianco contro De Mita: ad Avellino due federazioni dc

Giuseppe Gargani è il nuovo segretario della Dc avellinese, col beneplacito di De Mita. Ma la minoranza guidata da Bianco e Mastella, annuncia l'apertura di una federazione «alternativa»...

FABRIZIO RONDOLINO

Costi gli oppositori guidati in loco dal professor Amleto D'Ino han preso carta e penna e han presentato un formale ricorso al responsabile organizzativo di piazza del Gesù Francesco Marini...

«Vogliamo pagina nel Mezzogiorno» è il titolo scelto da «belli» per un convegno che si terrà ad Avellino il prossimo sabato...

La Dc tira la cinghia

Un piano di austerità: in arrivo licenziamenti e tagli agli affitti

ROMA La Dc ha predisposto un piano di austerità che secondo quanto riporta l'agenzia Ansa prevede tagli alle spese per gli affitti e per la propaganda...

Rovesciata in appello la sentenza di primo grado Processo da rifare per il superlatitante Minore

I giudici di Caltanissetta «assolvono» Cosa Nostra: rinviati gli atti per il reato di associazione mafiosa

Omicidio Ciaccio Montalto Cancellati gli ergastoli

Marcia indietro nel processo di appello per l'omicidio del giudice trapanese Giangiacomo Ciaccio Montalto, assassinato il 25 gennaio 1983: assolto Ambrogio Farina e stralciata la posizione di Antonio «Totò» Minore, entrambi condannati, in primo grado, all'ergastolo. Respinta anche la richiesta di ergastolo per Calogero Minore, il fratello di Totò. Un altro presunto killer era stato ucciso due anni fa.

RUGGERO FARKAS

■ CALTANISSETTA. Ergastoli cancellati. Non è stata la mafia ad uccidere il sostituto procuratore trapanese Giangiacomo Ciaccio Montalto. L'ordine non è partito dai fratelli Antonio e Calogero Minore, padrini di Trapani. Il killer non era Ambrogio Farina e forse neanche quel Natale Evola, pastore e sicario, assassinato con tre colpi di pistola, due anni fa, a Castellammare del Golfo, che in primo grado era stato condannato all'ergastolo.

La Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, presieduta da Gaetano Costanza, ha assolto Ambrogio Farina e ha disposto un nuovo processo per Antonio «Totò» Minore, entrambi, in primo grado, condannati all'ergastolo. Respinte tutte le richieste del procuratore generale Salvatore Cardinale che aveva chiesto la massima pena per gli imputati, compreso Calogero Minore, il fratello di Totò, che in primo grado era stato condannato a dieci anni per associazione mafiosa.

Ma una clamorosa marcia indietro: i giudici di Caltanissetta hanno rinvio gli atti al tribunale di Trapani, per il reato di associazione mafiosa, ordinando lo stralcio della posizione di Totò Minore - boss latitante dal 1982 e forse assassinato - e respingendo le richieste dell'accusa. Sostanzialmente negano che l'ordine di uccidere il magistrato sia partito dai mafiosi che a Trapani dettavano legge e dai loro sicari, negano, dopo un'istruttoria durata quattro anni e due dibattimenti, che sia stato il braccio trapanese di Cosa nostra a condannare a morte Giangiacomo Ciaccio Montalto, 42 anni, ucciso il 25 gennaio 1983 a Valderice, paese alle porte di Trapani.

Sposato con Marisa La Torre, con tre figlie, Marena, Elena e Silvia, Ciaccio Montalto dopo aver vinto il concorso in magistratura decise di tornare a Trapani dove erano le origini della famiglia materna. Nel '70 firmò una ventina di mandati di cattura per truffa e falso ideologico e portò alla sbarra i funzionari della Banca Industriale. Si occupò dello scandalo della mancata ricostruzione del Belice terremotato aprendo un'inchiesta dopo la denuncia di don Riboldi, che era parroco di Santa Ninfa. E poi tante altre indagini su sofisticazioni vinicole - comunissime nel trapanese - e sulla malamministrazione e la corruzione dei politici. E poi puntò il dito contro il clan Minore, i potenti alleati dei corleonesi a Trapani. Spiccò un mandato di cattura contro Antonio «Totò» Minore, nel '79, che fu costretto a fuggire per non farsi arrestare.

Poi scoprì anche che un magistrato di Trapani, Antonio Costa, pubblico ministero contro i fratelli Minore imputati del sequestro dell'imprenditore Michele Roditti, era stato corrotto dai boss: il giudice finì in galera per corruzione e detenzione di armi. Si fece tanti nemici fuori e dentro il Palazzo dove ogni giorno andava a lavorare. Poi all'inizio degli anni Ottanta presentò domanda di trasferimento a Firenze.



Il giudice Ciaccio Montalto durante un processo nell'83

Scritte intimidatorie vicino alla sede firmate dalla Lega di Delle Chiaie

Nuove minacce a Milano contro l'Unità

■ MILANO. «L'Unità. Infami, Bastardi». «I veri terroristi sono i giornalisti». La Lega nazionale popolare continua a «firmare» messaggi contro il nostro giornale. Dopo le scritte di sabato scorso sui vetri della bacheca che quotidianamente ospita le pagine de «L'Unità», nella vecchia sede di viale Fulvio Testi, ieri sono tornati a scrivere messaggi. Stavolta sui muri di cinta dell'Istituto tecnico Schiapparelli, in via Settembrini, non lontano da via Felice Casati, dove da 8 mesi si è trasferita la redazione milanese.

A pochi metri di distanza, un'altra scritta, «L'antifascismo non fermerà la rivoluzione», porta sempre la sigla della Lega nazionale popolare. Un organismo di estrema destra fondato da Stefano Delle Chiaie, ex leader di Avanguardia nazionale. Episodi seccanti, valutati da Digos, ma non particolarmente preoccupanti. Sarebbe il clima del momento, insomma, che sta «amando» le penne, o meglio gli spray, degli appartenenti o dei simpatizzanti della Lega nazionale popolare. Sì, perché, sempre secondo la questura, quegli slogan avrebbero potuto scriverli chiunque. Anche se portano una firma ben precisa, nessuno può dire con certezza che a imbrattare i muri e la vetrata della bacheca de «L'Unità» in viale Fulvio Testi siano stati proprio «i loro». Presenza degli inquirenti. Ma se un singolo fatto può essere considerato un caso, una serie di episodi, non lontani fra loro, cominciano ad essere una casistica. Prima, le telefonate minatorie: «I vostro direttore, poi sempre via cavo, al centralino della sede romana l'avvertimento che nel palazzo c'era una bomba. E ancora: l'ammionimento a un cronista di «starene buono». In quel caso, visto che la telefonata era personale, il collegamento è stato possibile. Probabilmente lo si ammoniva per un articolo sul traffico delle armi.

Milano, poliziotti sospettati Lavoravano con Di Pietro ma avevano contatti con l'autoparco della mafia

■ FIRENZE. Lavoravano con il giudice Di Pietro da quando è scoppiato lo scandalo di Tangentopoli. Questa collaborazione era il fiore all'occhiello del commissario Monteforte. Ma gli agenti avevano anche «relazioni peniclose» con il vicino autoparco di Giovanni Salei, base operativa di Cosa Nostra a Milano. Due collaborazioni, con la giustizia e con la mafia, inconciliabili. Questo è uno dei tanti sviluppi dell'inchiesta fiorentina del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi che ha portato al blitz del 17 ottobre nella base mafiosa dell'autoparco di via Salomone.

La Procura di Caltanissetta conferma le indagini sul giudice del maxiprocesso Il pm Signorino: «Rapporti con i mafiosi? Li ho avuti soltanto durante i processi»

«I rapporti con i mafiosi li ho avuti solo durante gli interrogatori. Ho chiesto io i mandati di cattura per Totò Riina e Pippo Calò. Non so nulla di questa inchiesta nei miei confronti, non ho ricevuto avvisi di garanzia». È la risposta del sostituto procuratore generale Domenico Signorino all'accusa di collusione con la mafia lanciata dal pentito Gaspare Mutolo. La procura nissena conferma: cerchiamo riscontri.

Ma lei cosa si sente di dire contro chi l'accusa di collusione con i mafiosi?
Vorrei tanto sapere di che si tratta. Desidero essere ascoltato dai magistrati di Caltanissetta. Per me parla la mia vita giudiziaria: se non vale niente io sono mafioso. Nel 1973 ho spiccato gli ordini di cattura per Totò Riina, Pippo Calò e Antonino Rofolo, dopo le rivelazioni di Leonardo Vitale. Ho ascoltato i pentiti Sinagra, Contomio, occasionalmente Buscetta. Ho rappresentato la pubblica accusa negli Appelli del maxibis e del maxiter. Ho fatto parte del pool antimafia. Non basta? Se ho avuto rapporti con i mafiosi li ho avuti

per via cartacea quando firmavo gli ordini di carcerazione contro di loro.

Vaccara. I nomi dei giudici circolano nel palazzo di Giustizia palermitano, ma nessuno conferma le indiscrezioni. Gaspare Mutolo, uno degli ultimi pentiti di Cosa Nostra, «trafficante di droga e braccio destro del boss di Paternò Mondello, Sarò Riccobono», l'accusa con precisione, elencando una serie di episodi che metterebbero in rilievo le presunte collusioni con la mafia. Dalla procura di Caltanissetta trapela solo che le ipotesi di reato possono essere diverse: dall'abuso di ufficio alla corruzione, per finire addirittura all'associazione mafiosa. «Stiamo lavorando per cercare riscontri», dice un sostituto. La magistratura siciliana non ha pace. Gli uffici giudiziari di Catania e Palermo - anche se per ragioni diverse - sono nella bufera. E questa volta non si tratta di «veleni all'interno dei Palazzi» ma di inchieste che toccano in prima persona i giudici. Ad accusare sono i pentiti, gli stessi che raccontano fatti e misfatti di Cosa Nostra.

Peter Secchia lascia l'Italia L'addio dell'ambasciatore che annuncia: «Dimostrerò la verità-Usa su Ustica»



L'ambasciatore degli Stati Uniti Peter Secchia

Ustica? «Che tragedia terribile. Ma vi darò le prove che non non c'entriamo». La Somalia? «Gli americani andranno armati a portare cibo a chi sta morendo di fame». Il Gatt? «Barbari sono i francesi che bruciano la bandiera a stelle e strisce e assaltano i Mc Donalds». Parola d'addio di Peter Secchia, ambasciatore degli Usa in Italia, che a gennaio lascia il nostro paese. Chi arriverà con Clinton?

I magistrati dovranno spiegare i contrasti sulla meginchiesta relativa agli appalti in Sicilia. Clima infuocato a palazzo di Giustizia Gabriele Alicata smentisce la richiesta di trasferimento. I sostituti: «Domanda secondo prassi». Martelli invia un ispettore

La Procura di Catania convocata dal Csm

Sale alle stelle la tensione all'interno della procura catanese, mentre il procuratore Gabriele Alicata smentisce la notizia di una sua richiesta di trasferimento. Intanto due avvocati sono stati convocati dal Csm che si prepara ad ascoltare i protagonisti dello scontro nato attorno alla meginchiesta sugli appalti siciliani. Il ministro Claudio Martelli ha inviato a Catania un suo ispettore.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Arrivano a raffica le smentite da un palazzo di giustizia che sembra essere ogni giorno di più un «palazzo dei veleni». Ieri mattina il procuratore della Repubblica, Gabriele Alicata ha smentito la notizia secondo la quale avrebbe chiesto il trasferimento ad una sede diversa. Una dichiarazione che arriva poche ore dopo la sibilina affermazione resa ai cronisti che gli chiedevano conferma sulla sua domanda di trasferimento. «Non posso né smentire, né confermare» aveva detto il Procuratore domenica a tarda sera - «Parlerò solo nelle sedi istituzionali». Al mattino, poco dopo l'arrivo di un ispettore del ministero al Palazzaccio, Alicata lascia da parte l'etichetta e firma un secco ed im-

barazzato comunicato. Se i righe per dire che non ha alcuna intenzione di andar via dal suo ufficio.

Il procuratore Alicata non ha mai amato i cronisti, ma mai come ieri mattina è stato così attento ad evitare qualsiasi contatto con la stampa. Sul reale significato della richiesta di trasferimento di Alicata, che secondo indiscrezioni sarebbe stata presentata un paio di mesi fa, allo scadere del periodo minimo di permanenza nell'ufficio, in Procura i magistrati hanno tutti la bocca cucita.

Parlano invece i sostituti che secondo alcuni avrebbero presentato domanda di trasferimento addirittura come segno di solidarietà con Alicata - «È un'ipotesi fantastosa» -

dicono - «Abbiamo presentato, entro il termine fissato dal Csm, domanda di trasferimento ad altri uffici. Lo abbiamo fatto al solo scopo di ottenere il conferimento di funzioni superiori o dell'ordinario avvicendamento in altri uffici, dopo una lunga attività svolta in Procura... Non siamo dunque in fuga, ma per evitare interpretazioni strumentali possiamo preannunciare sin d'ora la revoca di tutte le domande».

Un fatto è comunque certo, il clima in Procura, alla vigilia del lungo giro di audizioni della prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, è letteralmente arroventato. Mercoledì e giovedì sfilerà a Palazzo dei Marescialli il vertice della procura e i sostituti Nicolò Marino, Francesco Pulejo, Amadeo Bertone, Mario Amato e Felice Lima. Le audizioni del Csm avranno un prologo nel primo pomeriggio di oggi, quando verranno ascoltati gli avvocati catanesi Stella Rao e Nino Papalà i due penalisti vengono sentiti in merito ad alcune vicende che riguardano un contrasto, finito poco urbanamente con una porta sbattuta violentemente in faccia ad un legale da un giovane

legalmente il pentito Giuseppe Li Pera, senza passare il caso ai colleghi palermitani, dall'altra parte si accusa Alicata e il vertice della Procura di Catania di aver affossato l'inchiesta smembrandola in tre tronconi. Una battaglia serrata che si riflette anche sulla città «L'azione di giudici coraggiosi con il sostegno della parte più sensibile della società civile e delle forze democratiche - si legge in una nota firmata da Città insieme, Pds, Pri, Rete, e altri movimenti - iniziando a far luce sta determinando una rottura di equilibrio... quest'azione non dev'esser fermata nemmeno davanti alle soglie dei poteri». Nei cavilli burocratici, né tentennamenti devono arrestare il corso regolare della giustizia. La solidarietà ai giudici impegnati in quest'opera corrisponde alla volontà della città di voltare pagina».

Dura anche la posizione dell'Assoc che afferma che «non devono trovare luogo tutti i tentativi di insabbiamento e che, pur restando nell'ortodossia delle previsioni procedurali, consentano smembramenti che la recente storia giudiziaria insegna essere l'ancora di salvataggio».

Il pentito Li Pera: «Palermo ha trascurato le mie testimonianze»

■ CATANIA. La «gestione» del pentito Giuseppe Li Pera che con le sue deposizioni ha aperto il primo capitolo della Tangentopoli-siciliana è al centro dell'«accusa Catania» che si scaturirà al Csm. Al sostituto procuratore Felice Lima viene imputato di aver ascoltato il pentito al di fuori delle sue competenze territoriali. Li Pera così ricostruisce i suoi rapporti con Lima: «La procura di Palermo mi ha rinvocato in questi giorni per il fatto che io abbia preletto o accettato di parlare con un giudice della procura di Catania. Voglio precisare due cose: Non ho preferito parlare con questo magistrato, semmai è stato il magistrato che è venuto ad interrogarmi. Siccome mi ha fatto delle domande specifiche su un tema sul quale posso rispondere avendo conoscenze dirette, ho risposto. Non è vero che non ho parlato con la Procura di Palermo. Nel febbraio

con documenti che confermano che quello che ho detto è assolutamente vero».

Non c'è verso di strapparli una parola in più, se non la solidarietà ai parenti delle vittime e un augurio agli italiani di far luce su una vicenda tragica, dalla quale però «noi siamo assolutamente estranei». È più facile farlo parlare delle smantellamenti delle basi americane in Italia o del Gatt. «Ci sarà una riduzione del personale in alcune, in altre, come Camp Derby o Sigonella, un'espansione» dice - «C'è un grosso dibattito al congresso, che vorrebbe ridurre la presenza degli uomini in queste basi. Ma d'altra parte non possiamo neppure permettere che queste persone perdano il loro posto di lavoro». Sull'accordo generale su prezzi e sulle tariffe, bloccato per la posizione intrasigente degli Usa sull'agricoltura e in particolare i semi oleosi, è categorico: «No, abbiamo ragione noi. I nostri agricoltori erano spazzati dal mercato L'Europa dovrà arrendersi». Infine Secchia parla della buona azione degli Usa, che porteranno assieme all'Italia truppe e soldati armati in Somalia per distribuire cibo alla popolazione decimata dalla guerra e dalle carestie. Ma dice ancora una volta no, a chi gli chiede un parere sulla Lega Nord: «Sono affari interni vostri». Così come era un affare interno «loro», degli Usa, il caso Baraldini su cui Secchia aveva scritto un articolo per L'Unità. «Ah, l'Unità, sì sono un vostro collaboratore». Ho scritto un articolo, bene, bene, ma mi spetta qualcosa, allora eh? Gli affari sono affari, dice ridendo. *businessman* Secchia, che torna nel Michigan a servire la sua giusta causa.

Faustino Melli, 52 anni, operaio era stato ricoverato per una cisti al rene. Dopo una radiografia si era allontanato con la paura di avere un male inguaribile

Gli amici avevano denunciato la sparizione «La prima notte l'abbiamo cercato da soli» La direzione sanitaria si difende: «Non usiamo la baracca dove si è ucciso»

Scompare dal reparto, ritrovato suicida

Ospedale Sant'Orsola di Bologna, il corpo scoperto dopo 5 giorni

Si è ammazzato all'ospedale - dentro una baracca per gli attrezzi - ma lo hanno trovato solo dopo cinque giorni. «Abbiamo cercato ovunque, ma non in quel luogo», dicono alla direzione sanitaria. «Ci hanno aiutato - raccontano i parenti - ma la prima notte le ricerche le abbiamo fatte soltanto noi». Così si è ammazzato un uomo di 52 anni, uscito dal reparto in ciabatte e pigiama, in un grande ospedale

■ COSENZA. Un'altra donna è morta di parto. Alle soglie del duemila è ancora possibile morire per una gravidanza, come se la scienza medica non avesse fatto alcun progresso rispetto a decine di anni fa. È accaduto a Cosenza, venerdì scorso. Maria Ossi, di Mendicino, aveva 28 anni ed era alla prima gravidanza. Una gravidanza tranquilla, le avevano detto. D'un tratto, venerdì scorso i dolori lancinanti al ventre. E il ricovero d'urgenza nella seconda divisione di ginecologia dell'ospedale dell'Annunziata a Cosenza. Il bimbo nasce morto. Era morto già da alcuni giorni, il cordone ombelicale è pieno di nodi. Probabilmente è stata proprio questa la causa della morte della donna. I medici riscontrano un'infezione interna grave: portano la ragazza in sala operatoria per praticarle un'isterectomia. Dopo l'intervento la sala di rianimazione. Maria muore poche

Donna muore di parto. Le dissero «Tutto bene»

ore dopo per arresto cardiaco. La donna è deceduta venerdì scorso ma la notizia è stata divulgata ieri dai Carabinieri del luogo. Oggi sarà effettuata l'autopsia, per ordine della magistratura. Sulla vicenda indagano il sostituto procuratore della repubblica di Cosenza, Budetta. Secondo indiscrezioni alcuni avvisi di garanzia avrebbero già raggiunto i medici del reparto di ostetricia e ginecologia, seconda divisione della maternità e della divisione di nefrologia e dialisi. Le morti per gravidanza al giorno d'oggi sono considerate rarissime. Eppure all'ospedale di Cosenza non è la prima volta che una donna perde la vita in questo modo. Sono passati solo due mesi. Nello stesso reparto sessanta giorni fa, Maria Cucunato, di 32 anni, dava alla luce un bambino e moriva subito dopo, per un'emorragia post-partum senza avere nessuno accanto.

Inizia una ricerca disperata. Si teme che l'uomo abbia saputo - forse dalle lastre fatte in quel pomeriggio - di avere un tumore non debellato dall'operazione. Si fa un inventario degli abiti, e si scopre che l'uomo è ucciso in ciabatte e con una corta vestaglia sopra il pigiama. «Noi ci siamo interessati - dicono al posto di polizia - già la prima notte ma qui c'è un solo agente per turno. La denuncia di scomparsa è stata presentata alle 5,30 del giorno dopo il 26 novembre. Alcuni miei colleghi hanno preso parte alle ricerche dopo avere finito il loro turno di lavoro».

Si cerca ovunque. «Sotto l'ospedale - dice la dottoressa Patrizia Farreggia - ci sono lunghi tunnel che vengono utilizzati dal personale. Sono stati tutti ispezionati. Sono state fatte ricerche in un reparto in ogni angolo, e non è stato semplice lo spedale è lungo un chilometro e duecento metri e largo mezzo chilometro».

Si sono sparse anche delle voci. «Un uomo in pigiama - dopo l'annuncio sui giornali

di «un giallo al Sant'Orsola» sarebbe stato visto al santuario di San Luca, poi sui colli di Paderno. Ma non era andato lontano Faustino Melli. Aveva attraversato un primo prato era passato vicino al bar aveva cercato un posto nascosto. Si è ammazzato usando una cintura. Lo hanno trovato ieri alle 16, nella baracca attrezzi - la porta è aperta ma prima c'è un cancello chiuso - dietro le camere mortuarie. Lo ha trovato un operaio dell'ospedale, che aveva bisogno di un cavallo. «Io non entravo lì dentro da dieci giorni, quella baracca la usiamo poco».

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

■ BOLOGNA. Nella luce soffusa dello studio la dottoressa mette le mani avanti: «È una storia triste, e basta. Non mi sembra che ci sia altro». Forse ha ragione, la dottoressa Patrizia Farreggia assistente medico presso la direzione sanitaria dell'ospedale Sant'Orsola. Un uomo di 52 anni lascia il suo reparto una settimana dopo un'operazione e solo quando arrivano degli amici in visita ci si accorge della scomparsa. «Sarà andato in un altro reparto» dicono subito infermieri e medici. L'uomo però è andato ad ammazarsi: viene trovato dopo cinque giorni, in una baracca che custodisce gli attrezzi degli operai: sempre all'interno dell'ospedale.

È davvero solo una «storia triste»? Il reparto è quello di Chirurgia 2, in uno degli ospedali più grandi d'Italia e d'Europa, 2.600 posti letto, suddivisi in 109 reparti. È qui che, il 18 novembre, viene ricoverato Faustino Melli, 52 anni, operaio di Zola Predosa. «Lei ha una cisti in un rene, dobbiamo intervenire», gli avevano detto i medici.

Il 25 novembre - l'uomo si alza già dal letto - alle ore 17,30 arrivano amici in visita. Non trovano Faustino Melli, chiamano i parenti. Il figlio e la moglie arrivano al Sant'Orsola vedono il letto vuoto. «Lo abbiamo visto alle 16 - raccontano altri degeni - quando è entrato da radio-

logia, dove gli hanno fatto le lastre». «Forse è andato in un altro reparto» dicono gli infermieri. Iniziano le ricerche, ma proprio su questo punto le versioni dei parenti e della direzione sanitaria sono diverse.

«Noi abbiamo cercato il paziente ovunque con un grande impegno», dice la dottoressa Farreggia. «È vero, ci hanno aiutato molto - dicono i parenti del Melli - ma solo il giorno dopo. All'inizio non sembravano credere che se ne fosse andato. La prima sera e per tutta la notte lo abbiamo cercato soltanto noi. Per l'ospedale, dopo tre ore dalla scomparsa - il nostro Faustino risultava dimesso. Lo hanno scritto anche nella cartella clinica. Il giorno dopo nel letto lasciato dal nostro congiunto c'era già un altro. Dopo si ci hanno aiutato a cercare, ma per la prima notte eravamo solo noi».

«Noi abbiamo cercato il paziente ovunque con un grande impegno», dice la dottoressa Farreggia. «È vero, ci hanno aiutato molto - dicono i parenti del Melli - ma solo il giorno dopo. All'inizio non sembravano credere che se ne fosse andato. La prima sera e per tutta la notte lo abbiamo cercato soltanto noi. Per l'ospedale, dopo tre ore dalla scomparsa - il nostro Faustino risultava dimesso. Lo hanno scritto anche nella cartella clinica. Il giorno dopo nel letto lasciato dal nostro congiunto c'era già un altro. Dopo si ci hanno aiutato a cercare, ma per la prima notte eravamo solo noi».

«Noi abbiamo cercato il paziente ovunque con un grande impegno», dice la dottoressa Farreggia. «È vero, ci hanno aiutato molto - dicono i parenti del Melli - ma solo il giorno dopo. All'inizio non sembravano credere che se ne fosse andato. La prima sera e per tutta la notte lo abbiamo cercato soltanto noi. Per l'ospedale, dopo tre ore dalla scomparsa - il nostro Faustino risultava dimesso. Lo hanno scritto anche nella cartella clinica. Il giorno dopo nel letto lasciato dal nostro congiunto c'era già un altro. Dopo si ci hanno aiutato a cercare, ma per la prima notte eravamo solo noi».

«Noi abbiamo cercato il paziente ovunque con un grande impegno», dice la dottoressa Farreggia. «È vero, ci hanno aiutato molto - dicono i parenti del Melli - ma solo il giorno dopo. All'inizio non sembravano credere che se ne fosse andato. La prima sera e per tutta la notte lo abbiamo cercato soltanto noi. Per l'ospedale, dopo tre ore dalla scomparsa - il nostro Faustino risultava dimesso. Lo hanno scritto anche nella cartella clinica. Il giorno dopo nel letto lasciato dal nostro congiunto c'era già un altro. Dopo si ci hanno aiutato a cercare, ma per la prima notte eravamo solo noi».

«Noi abbiamo cercato il paziente ovunque con un grande impegno», dice la dottoressa Farreggia. «È vero, ci hanno aiutato molto - dicono i parenti del Melli - ma solo il giorno dopo. All'inizio non sembravano credere che se ne fosse andato. La prima sera e per tutta la notte lo abbiamo cercato soltanto noi. Per l'ospedale, dopo tre ore dalla scomparsa - il nostro Faustino risultava dimesso. Lo hanno scritto anche nella cartella clinica. Il giorno dopo nel letto lasciato dal nostro congiunto c'era già un altro. Dopo si ci hanno aiutato a cercare, ma per la prima notte eravamo solo noi».

Uno dei giudici impegnati a scavare nei segreti d'Italia vuole indagini pubbliche. I vantaggi? «Per esempio ho saputo di fatti importanti perché l'ho letto sui quotidiani»

Casson: «Senza segreto istruttorio, niente false notizie»

Ma c'è chi invoca le manette per i cronisti curiosi

Abolire il segreto istruttorio? «Può essere un'idea - dice il magistrato palermitano Giuseppe Di Lello - ormai è solo una delle tante finzioni italiane». La proposta Casson fa discutere. Per Franco Ippolito, segretario dell'Anm, «un conto è tutelare il diritto alla riservatezza degli inquisiti, altro è limitare il lavoro dei giornalisti». Ma nella commissione Giustizia di Montecitorio c'è chi propone le manette per i cronisti curiosi.

Il segreto istruttorio? Meglio abolirlo. Parola di giudice. Anzi, di uno dei giudici più impegnati a scavare nei segreti (veri) d'Italia, il veneziano Felice Casson. Non funziona, non serve nella maggior parte dei casi, spesso è addirittura controproducente. Casson, attualmente giudice per le indagini preliminari impegnato nelle inchieste sulle tangenti in Veneto, l'ha sostenuto durante un dibattito organizzato a Vicenza dall'Unione regionale cronisti su quello che è ormai noto come «caso Zanferrari». L'on Gabriella

Zanferrari, democristiana veronese, circa un mese fa era stata indicata per errore da molti quotidiani locali come destinataria di un avviso di garanzia per corruzione. Al dibattito c'era anche lei, ad accusare la stampa di «faciloneria che sconvolge» e di scrivere «non il giusto, ma ciò che la gente vuol sentirsi dire». Da quell'errore non è ancora uscita, ha sottolineato Visto anche il tono di certe smentite. «Un quotidiano, il giorno dopo, ha titolato «La Zanferrari scagionata»».

■ VENEZIA. Allora, dr Casson, lei crede davvero che il segreto sulle indagini di un giudice debba essere eliminato? Sì. Partiamo da un paio di presupposti fondamentali. Da un lato c'è l'interesse costituzionale alla libertà di stampa dunque anche di cronaca e l'interesse pubblico alla diffusione di notizie. Dall'altro c'è un dato di fatto oggettivo: la normativa sul segreto istruttorio non funziona. Non funzionava prima col vecchio codice non funziona adesso con quello nuovo. Allora cambiamo scagliamo il male minore: aboliamo il cosiddetto segreto istruttorio.

Tutto, in blocco? Deve restare la possibilità per i giudici di disporre la «segretezza» su determinate attività sui singoli atti purché guardino un'indagine in corso. Nei casi in cui è veramente necessario il segreto il magistrato potrebbe imporre con un decreto motivato e per un tempo limitato.

Ma un giudice, nel suo lavoro, non ha bisogno di riservatezza? Nella normalità dei processi no. Direi che nell'80 per cento dei casi il segreto non serve.

E nelle inchieste di mafia, così complicate, delicate, pericolose? Si può ricorrere certo alla segretezza ma è motivata anche fino alla conclusione delle indagini preliminari. Che comunque è un tempo di un anno, un anno e mezzo non come prima quando le inchieste potevano durare anche dieci anni.

Scusi, ma anche adesso ci sono giudici che decretano la «segretezza» su momenti parziali dei processi. Però le notizie escono lo stesso. Naturalmente ci dovrebbe essere l'altra



Il giudice Felice Casson

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Segreto istruttorio croce e delizia dei giornalisti. La proposta dal magistrato veneziano Felice Casson («aboliamolo») fa già discutere. L'opinione del magistrato palermitano Giuseppe Di Lello è netta: «Il segreto istruttorio non esiste: è una delle tante finzioni italiane. Se deve rimanere così com'è non serve: è meglio abolirlo». Di inchieste scottanti fatte col fiato sul collo di cronisti curiosi Di Lello se ne intende. Ha fatto parte del pool antimafia palermitano negli anni caldi del maxi processo. «Oggi leggo sui quotidiani e settimanali le deposizioni dei pentiti poche ore dopo che questi hanno parlato davanti al magistrato. Una volta non era così - ricorda - Buscetta ha parlato per mesi senza che sui giornali filtrasse una sola notizia». Colpa dei giornalisti di ventati più curiosi? Non proprio. «Un tempo - dice Di Lello - la segretezza aveva una sua funzione, precisa: quella di evitare fughe di notizie che potessero pregiudicare la raccolta di prove e lo sviluppo delle indagini. Senza bisogno di nuove leggi, io credo che si debba ritornare a quella funzione originaria del segreto. Una buona idea può essere quella, affiancata da Casson, di decidere quali atti delle indagini debbano essere segreti».

Quarto incidente in quattro giorni nell'azienda di Portovesme. I lavoratori in sciopero

Tragedia sul lavoro alla Nuova Samim. Operaio ucciso da un'esplosione

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

■ PORTOVESME (Cagliari). Al quarto incidente sul lavoro in quattro giorni - e scappato il morto. Si chiamava Ugo Diana, 44 anni, operaio di San Donato. Un'esplosione l'ha travolto. L'altra notte, nello stabilimento della Nuova Samim, mentre controllava l'impianto di lavaggio, un'esplosione lo colpì. Si è ammazzato. Il giorno dopo, un'altra esplosione lo colpì. Si è ammazzato. Il giorno dopo, un'altra esplosione lo colpì. Si è ammazzato.

La fabbrica più importante del cosiddetto polo metallurgico di Portovesme, in Sardegna, è stata la vittima di un'esplosione che ha ucciso un operaio. L'incidente è avvenuto giovedì 26 novembre, alle 14,30, durante un'operazione di manutenzione. L'operaio, Ugo Diana, di 44 anni, è stato travolto da un'esplosione che ha provocato la sua morte. L'azienda, Nuova Samim, è controllata da un gruppo di industriali. L'incidente è il quarto in quattro giorni.

La fabbrica più importante del cosiddetto polo metallurgico di Portovesme, in Sardegna, è stata la vittima di un'esplosione che ha ucciso un operaio. L'incidente è avvenuto giovedì 26 novembre, alle 14,30, durante un'operazione di manutenzione. L'operaio, Ugo Diana, di 44 anni, è stato travolto da un'esplosione che ha provocato la sua morte. L'azienda, Nuova Samim, è controllata da un gruppo di industriali. L'incidente è il quarto in quattro giorni.

La fabbrica più importante del cosiddetto polo metallurgico di Portovesme, in Sardegna, è stata la vittima di un'esplosione che ha ucciso un operaio. L'incidente è avvenuto giovedì 26 novembre, alle 14,30, durante un'operazione di manutenzione. L'operaio, Ugo Diana, di 44 anni, è stato travolto da un'esplosione che ha provocato la sua morte. L'azienda, Nuova Samim, è controllata da un gruppo di industriali. L'incidente è il quarto in quattro giorni.

La fabbrica più importante del cosiddetto polo metallurgico di Portovesme, in Sardegna, è stata la vittima di un'esplosione che ha ucciso un operaio. L'incidente è avvenuto giovedì 26 novembre, alle 14,30, durante un'operazione di manutenzione. L'operaio, Ugo Diana, di 44 anni, è stato travolto da un'esplosione che ha provocato la sua morte. L'azienda, Nuova Samim, è controllata da un gruppo di industriali. L'incidente è il quarto in quattro giorni.

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di... AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendite in località turistiche...

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi 1 dicembre 2 e giovedì 3 dicembre.

FILPT CGIL - FILPT. «Un assetto efficiente e razionale per le comunicazioni italiane. La riforma del ministero dell'Azienda postale e delle telecomunicazioni».

CONVEGNO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA POSTE E TELECOMUNICAZIONI CGIL. Presidente Giuseppe De Rita. Introduce Armando Sarti.

9° RAPPORTO SULLO STATO DEI POTERI LOCALI/1992 predisposto da SPS. Con il patrocinio del CNEL. (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) Giovedì 3 dicembre alle ore 9.30 presso il CNEL Viale David Lubin 2.

Le novità in un disegno di legge preparato dal ministro Rosa Russo Jervolino. Prevede modifiche anche per le prove scritte. Si potranno risparmiare 130 miliardi

Ennesimo tentativo di arrivare a cambiare la «sperimentazione» iniziata ventitré anni fa. «I miei predecessori hanno fallito, ma a me è già andata bene con l'educazione sessuale»

Maturità, via i commissari «esterni»

Rivoluzione per gli esami: prova orale per tutte le materie

Scuola

Sotto accusa maestra tifosa del Genoa

GENOVA Il tifo a scuola fa male. Fa male sia inteso come malattia infettiva ma sotto questa accezione può altrettanto considerarsi ormai debellato. E fa male anche inteso come passione sfregiata per il campione o per la squadra del cuore. Se poi ad essere colti in flagranza di tifo non sono singoli studenti o intere scolaresche ma un membro del corpo docente allora sono proprio dolori. Un caso apparentemente del genere sta rubando in questi giorni il quotidiano tran tran della scuola elementare «Solari» di San Fruttuoso a Genova dove una maestra avrebbe obbligato gli alunni a gridare «viva il Genoa» minacciando punizioni per i renitenti e dove per reazione i genitori avrebbero minacciato di non far entrare più i bambini nella classe dell'insegnante sotto accusa. A denunciare il sopruso scatenando il conseguente putiferio sarebbe stato - ovviamente - un piccolo sampdoriaiano che croce sostenitore della propria fede blucerchiata avrebbe sfidato coraggiosamente le ire della maestra possibiltà raccontando poi tutto agli uomini di genio. Si ignora la percentuale di genovisti sampdoriaiani e agnostici tra le famiglie degli alunni ma sta di fatto che la protesta contro gli insulti e i didattici della maestra tifosa è dilagata in un batter d'occhio con l'aggiunta di lamentele anche per presunte eccessive severità nel mantenimento della disciplina. E così per ogni mattina era annunciato la estrema forma di contestazione. Gli scolari avrebbero disertato in massa le lezioni nella classe incriminata. Ma quando i giornalisti in mattinata si sono presentati puntuali a registrare l'evento la protesta ha improvvisamente cambiato bersaglio ed il povero incolpevole cronista si è trasformato in capro espiatorio andatevene via - ha sibilato inferocito più di un genitore - questo è un problema nostro che a voi non deve interessare. Vogliamo vedere la da sola e gli studenti. Gli scolari avrebbero disertato in massa le lezioni nella classe incriminata. Ma quando i giornalisti in mattinata si sono presentati puntuali a registrare l'evento la protesta ha improvvisamente cambiato bersaglio ed il povero incolpevole cronista si è trasformato in capro espiatorio andatevene via - ha sibilato inferocito più di un genitore - questo è un problema nostro che a voi non deve interessare. Vogliamo vedere la da sola e gli studenti.

Esami di maturità scompaiono i commissari «esterni» lo propone un disegno di legge del ministro Rosa Russo Jervolino. Il testo arriverà in consiglio dei ministri tra un paio di settimane. Prevede, fra l'altro, che la prova orale sia estesa a tutte le materie. Un'analoga ipotesi riguarda anche lo scritto. «Per l'anno scolastico '93-94 saremo pronti». Il ministro ci crede davvero? «Hanno provato tutti. Ci provo anch'io»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA La maturità secondo Rosa Russo Jervolino. Il ministro della Pubblica Istruzione da Firenze ieri ha annunciato di avere preparato un disegno di legge per riformare gli esami delle scuole superiori. Il testo sarà portato in consiglio dei ministri fra due settimane dentro idee anti che e nuove su come «riformare» l'esame di maturità che lan ciato come «sperimentale» ormai si ripete nello stesso modo da 23 anni. Prima novità scompariranno i commissari «esterni» cioè provenienti da altre scuole. L'esame così sarà condotto dagli insegnanti dei ragazzi. Unico «esterno» il presidente della commissione. F. poi? «Poi aboliremo il sistema balordo della estrazione», ha detto ieri il ministro. Cioè l'esame riguarderà tutte le materie (ora invece gli studenti ne «portano» due fra quelle sorteggiate quak he me

ventilata l'ipotesi di «regionalizzare» l'istruzione. Lei ha detto: «Si smembrerebbe il sistema scolastico italiano in venti sottosistemi. Piuttosto bisognerebbe potenziare l'autonomia degli istituti e decentrare le competenze del ministero».

Poi per telefono ha accettato di rispondere ad alcune domande.

Allora, ministro, crede davvero che si possa avere esam i riformati già per la maturità dell'anno '93-94?

«Certo, spero proprio di sì. Certo come ogni ministro mi auguro di vedere approvate le proposte che escono dal mio dicastero. Ma sono fiducioso anche perché penso che ormai dal maggioranza all'opposizione si sia tutti d'accordo sulla necessità di riformare i vari sistemi che dovremo essere sperimentali e invece in sommi un altro po' ed è più vecchio di me».

La novità di maggior rilievo sembra riguardare l'abolizione dei commissari esterni.

Anche su questo si è un accordo imminente. Come per esempio sulla necessità di dare più spazio al lavoro svolto dagli studenti e per il rendere meno determinanti l'a

spetto nozionistico.

Il disegno di legge è già pronto o, ancora si tratta di un programma indicativo?

«Il disegno di legge è pronto. Ma non si tratta certo di un diktat. Intanto manca ancora il placet del beneplacito del ministro dell'Istruzione. Non sulla spesa però. Bensì sul risparmio».

Preferisce?

«Si con questo disegno di legge eliminando i commissari esterni, prevediamo di risparmiare circa 130 miliardi. Il resto riguarderà l'impegno di quei soldi. La mia proposta è che siano utilizzati per i corsi estivi. Perché si vorrebbero anche abolire gli esami di ripartizione e sostituirli con i corsi».

Negli ultimi vent'anni, però, tutti i ministri della pubblica istruzione hanno tentato di riformare l'esame di maturità e, tutti, hanno fallito.

Vero, ci hanno provato tutti. E si sono accorti che l'adesso ci provo anch'io. In fin dei conti, altre volte mi è andata bene. Penso per esempio alla legge sull'educazione sessuale. L'ripeto, del resto, che il mio disegno non è un diktat. Ci sarà un' discussione, si scriveranno le opinioni di tutti. Parecchi tra di loro saranno. Ma è normale accade ovunque. Anche in casa mia».

vero che si possa avere esam i riformati già per la maturità dell'anno '93-94?

«Certo, spero proprio di sì. Certo come ogni ministro mi auguro di vedere approvate le proposte che escono dal mio dicastero. Ma sono fiducioso anche perché penso che ormai dal maggioranza all'opposizione si sia tutti d'accordo sulla necessità di riformare i vari sistemi che dovremo essere sperimentali e invece in sommi un altro po' ed è più vecchio di me».

La novità di maggior rilievo sembra riguardare l'abolizione dei commissari esterni.

Anche su questo si è un accordo imminente. Come per esempio sulla necessità di dare più spazio al lavoro svolto dagli studenti e per il rendere meno determinanti l'a

spetto nozionistico.

Il disegno di legge è già pronto o, ancora si tratta di un programma indicativo?

«Il disegno di legge è pronto. Ma non si tratta certo di un diktat. Intanto manca ancora il placet del beneplacito del ministro dell'Istruzione. Non sulla spesa però. Bensì sul risparmio».

Preferisce?

«Si con questo disegno di legge eliminando i commissari esterni, prevediamo di risparmiare circa 130 miliardi. Il resto riguarderà l'impegno di quei soldi. La mia proposta è che siano utilizzati per i corsi estivi. Perché si vorrebbero anche abolire gli esami di ripartizione e sostituirli con i corsi».

Negli ultimi vent'anni, però, tutti i ministri della pubblica istruzione hanno tentato di riformare l'esame di maturità e, tutti, hanno fallito.

Vero, ci hanno provato tutti. E si sono accorti che l'adesso ci provo anch'io. In fin dei conti, altre volte mi è andata bene. Penso per esempio alla legge sull'educazione sessuale. L'ripeto, del resto, che il mio disegno non è un diktat. Ci sarà un' discussione, si scriveranno le opinioni di tutti. Parecchi tra di loro saranno. Ma è normale accade ovunque. Anche in casa mia».



Un momento di un esame di maturità e sotto una studentessa davanti ai «quadri» degli scrutatori.

La suprema corte dà ragione ai magistrati antitangente che avevano accusato l'esponente socialista di corruzione. Attorno al suo caso si erano mobilitati il Psi e la Federazione internazionale per i diritti dell'uomo.

La Cassazione: «Zaffra resti in carcere»

Anche la Cassazione ha dato torto ai difensori di Loris Zaffra, il socialista milanese accusato di corruzione dai magistrati antitangenti. Lo stesso procuratore generale ne aveva chiesto la scarcerazione ma la Corte è stata di altro parere. Di recente con l'avvocato di Zaffra Michele Saponara, presidente del foro di Milano, si erano incontrati gli esponenti della Federazione internazionale per i diritti dell'uomo.

MARCO BRANDO

MILANO Loris Zaffra resterà in carcere. Lo ha deciso ieri la Cassazione, suo ultimo appiglio per ottenere la libertà. L'esponente socialista, accusato di corruzione intorno al cui destino si sono accese maggiori polemiche a proposito dei presunti metodi usati dagli inquirenti milanesi, intantando i limiti della legalità se non esplicitamente illegali dai difensori di Zaffra, dal Psi e di recente anche dalla Federazione internazionale per i diritti dell'uomo.

La visita degli esponenti della Fidi era durata cinque giorni. Avevano il contratto solo le persone scelte con criteri improntati tra queste. L'ex presidente Francesco Cossiga a Milano erano stati consultati solo il procuratore generale di Milano e il presidente dell'Ordine degli avvocati Guadagni e quest'ultimo è proprio Michele Saponara, difensore di Zaffra.

Accusato di concorso in corruzione aggravata e continuata, Loris Zaffra è un altro uomo posto di Bettino Craxi il timone di Milano 45 anni sposato due figli, iscritto al Psi da 18 anni, al momento del primo arresto, membro della direzione nazionale del partito e capo del dipartimento «Movimento sindacale e organizzazioni professionali» di Milano e capo gruppo socialista congresso regionale del Psi, ex segretario regionale e poi regionale della Uil.

La Fidi aveva insistito sull'uso della carcerazione preventiva come «pratica repressiva» in contraddizione con la legge italiana e i trattati internazionali usati per esercitare pressioni il fine di ottenere confessioni di colpevolezza o di rinunciare a complici. Queste cose non hanno trovato consensi a Roma, al migrado che i magistrati della Cassazione non possono essere di limiti come aveva scritto la fidi «guidi di prove» in cerca di notori



Loris Zaffra

Assemblea nazionale del Pds

«Urbanistica dell'austerità» l'arma per combattere degrado & Tangentopoli

ROMA Un «sperimento» di cento lotti di 500 metri quadrati un chilometro e alto un piano (la mostruosità) che si sarebbe potuto costruire mettendo insieme le licenze edilizie rilasciate negli ultimi dieci anni in Italia. Una cascata di cemento - è stato denunciato ieri all'assemblea nazionale degli amministratori del Pds - è stata accumulata in un'area di una relazione di Fulvio D'Amico responsabile amministrativo della Quercia - frutto della «cultura della deregulation» degli anni 80 alla quale la sinistra è rimasta a lungo in qualche modo subalterna. Quella stessa «cultura» che ha prodotto anche Tangentopoli. E di questa «cultura» ha difeso il suo intervento il segretario del Pds Achille Occhetto - che il partito della Quercia parte per proporre un'urbistica dell'austerità che si richiami alla proposta culturale e politica citata precedentemente nel documento finale della conferenza approvato da un'assemblea con la partecipazione avanzata di En

Dubbi dell'Aied sulla maternità della donna 62enne

«Non era del marito lo sperma congelato»

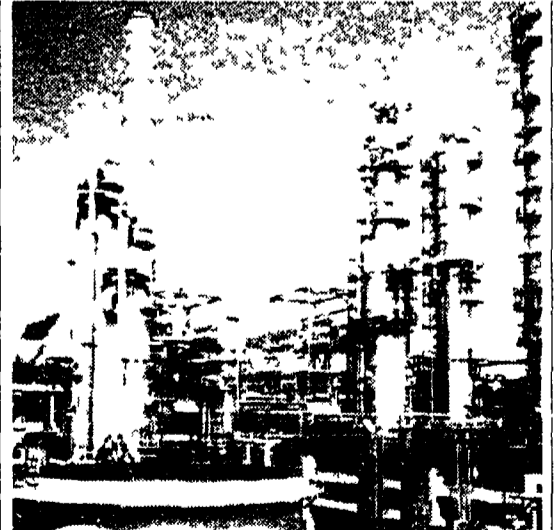
ROMEO BASSOLI

ROMA Non tutto è chiaro nella vicenda della donna di 62 che ha chiesto - ottenuto da un ginecologo romano di avere un figlio con il seme del marito morto 10 anni fa. Leni Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica che promuoveva il convegno nel corso del quale è uscita la notizia sulla «notia» mamma) ha affermato in un comunicato che «nulla notizia è legittimo nutrire mo i sen dubbi. Le prime banche del seme sono in atto comprese in Italia nel 1982. Come è possibile allora si chiede l'associazione che il marito della signora italiana facesse come l'altro il proprio sperma prima? E' sopratt tutto come è possibile che egli abbia pensato di destinare il proprio seme all'istituto già allora - oltre cinque anni prima - quando le tecniche di fecondazione assistita (donne fertili) non sono state scintillate

amente conosciute e praticate soltanto in questi ultimi anni?».

Questi interrogativi secondo l'Aied sarebbero stati assai opportunamente scolti «se la comunicazione del dottor Severino Antonino fosse conosciuta in sede congressuale, però il medico non era stato invitato al convegno ma si è presentato come partecipante e ha recitato in tale veste e in un'intervento durante il lavoro». E da ritenere dunque secondo il comunicato dell'Aied che l'annuncio della fecondazione artificiale sia stata data dal medico «in un'occasione al di fuori del sede ufficiale nei corridoi del convegno».

Nel frattempo arrivati dagli Stati Uniti una notizia inquietante: le missive dei 62enni non presenti alle donne che si sottopongono alla fecondazione assistita, sono in realtà circa 20 mila donne si sottopongono alla fecondazione in vitro.



Grandi rischi. La Cee mette sotto accusa

Le autorità italiane hanno fornito informazioni del tutto insufficienti. Il commissario italiano della Cee per l'Ambiente, il belga Van Meer, ha deciso di aprire una procedura di infrazione nei confronti del governo italiano per la mancata applicazione di norme della direttiva che impone di approntare piani di emergenza per le aree a rischio industriale come Manfredonia e Porto Cervo. Piani di informazione per la popolazione

Oggi si svuotano le stazioni. A Brindisi ucciso un contrabbandiere

Sigarette con il binocolo. Dopo il blocco, lo sciopero bianco

Tornano lentissimamente le sigarette. Fra mille i topi i finanziari stanno intervenendo nelle stazioni. Il blocco totale della distribuzione si è trasformato in una rigida applicazione del regolamento e così le stecche continuano a essere poche. A Brindisi un contrabbandiere è morto durante una sparatoria con la polizia. A Genova un belga è scambiato per un trafficante e rimasto tre giorni in carcere.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Intoppi burocratici e scioperi in ordine sparso, così le sigarette tornano in parte in commercio. Appena arrivati nelle buche ne scappano.

Non sono i presunti «piani» di distribuzione si normalizza il mercato. Il decreto di non ha fatto il suo dovere. Con un' applicazione speditiva in un «sperimento» della cooperazione fra i produttori e i distributori, il blocco di sigarette è stato di fatto superato. E così un po' di sigarette tornano in commercio. E così un po' di sigarette tornano in commercio. E così un po' di sigarette tornano in commercio.

ma di altri burocrati. Troppo complicato troppo lungo.

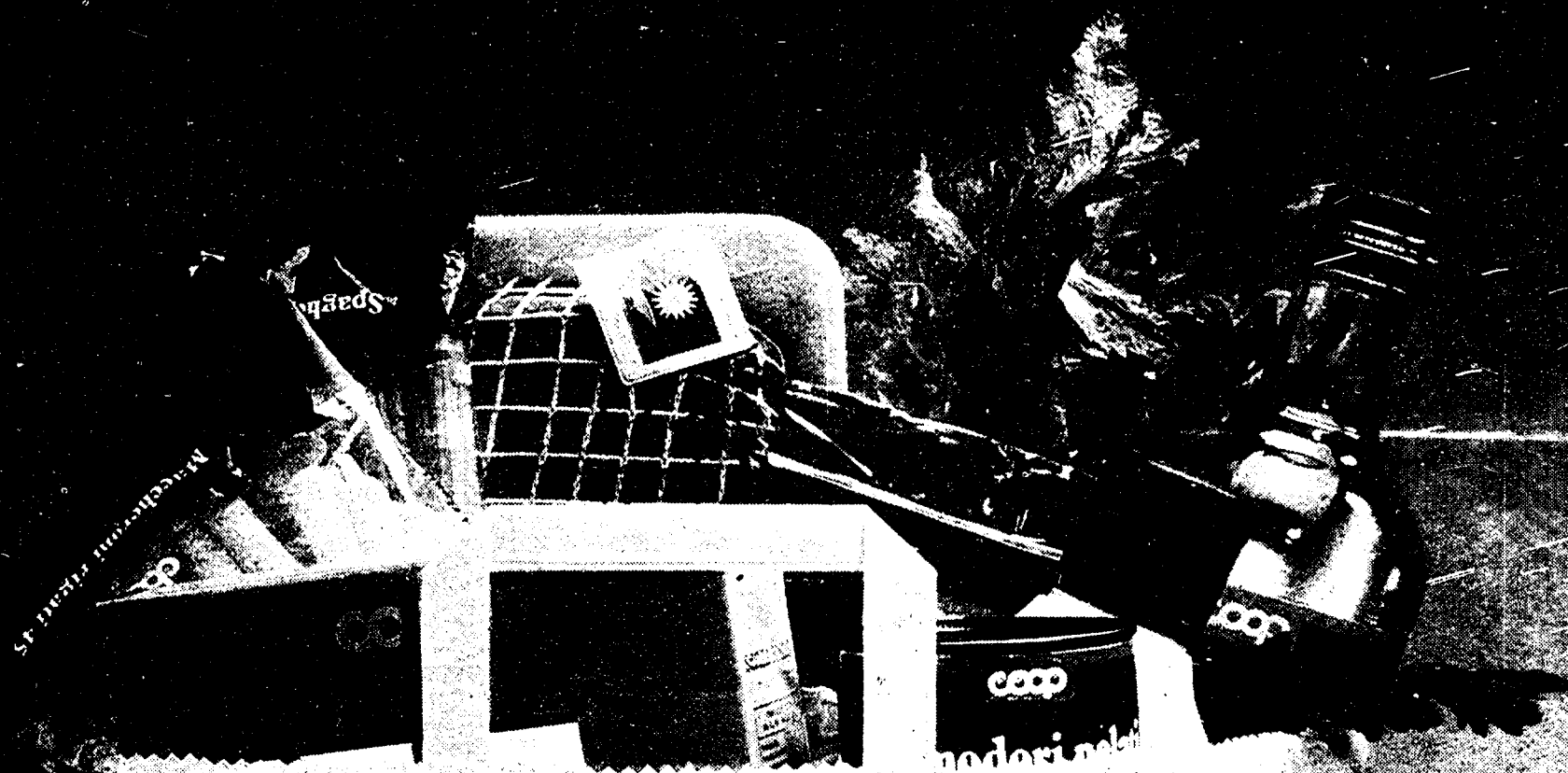
Gli interventi dunque oggi dovrebbero riguardare soprattutto le stazioni. Qui il ministro non lo dice «per ragioni di ordine pubblico» ma è probabile che si intervenga dove anche in un altro blocco (cioè a Catania, Cagliari, Bologna, Reggio Calabria, Napoli, Palermo, forse Ancona e Milano).

Quali Cgil e Cisl hanno rinnovato l'invito a lavorare perché in un'indagine la calma e non un'azione pacifista nella stazioni. Il quadro sul governo però resta durissimo. «Sembra un decreto di tempo di guerra» è il commento di Nino Di Rita della Cgil. Si perché il ministro Goria per riformare le tecniche di distribuzione che la quercia di sinistra è scaturita dai monopoli per i monopoli con i suoi diktat e i suoi diktat.

Per sé è appurato che l'azione di un governo, che non è un'azione pacifista, è un'azione pacifista. E così un po' di sigarette tornano in commercio.

Per sé è appurato che l'azione di un governo, che non è un'azione pacifista, è un'azione pacifista. E così un po' di sigarette tornano in commercio.

**LA CARNE, L'OLIO, IL CAFFE', LA PASTA, I DETERSIVI,
IL LATTE, LO YOGURT, I PELATI, LE CONFETTURE...
QUESTI SONO SOLO ALCUNI DEI 450 PRODOTTI
IN MARCHIO COOP E PRODOTTI CON AMORE
CHE HANNO I PREZZI FERMI FINO AL 31 DICEMBRE.**



coop
LA COOP SEI TU.

**CHI PUO' DARTI
DI PIU'!**

IN TUTTI I SUPERMERCATI E IPERMERCATI COOP

Economia & lavoro

BORSA
Ancora in calo
Mib a 863 (-1,03%)

LIRA
Sotto pressione
Marco a quota 875

DOLLARO
Stabile sui mercati
In Italia 1399 lire

Affondo dei francesi che puntano ad una rinegoziazione del compromesso Cee-Usa. Sotto accusa Mc Sherry: «Ha travalicato il proprio mandato». Ma la Germania frena

Nel frattempo Vitalone e Durieux concordano una proposta sui semi oleosi «Stralciamoli dal dossier agricolo». Oggi a Strasburgo marcia di protesta degli agricoltori europei

Gatt, la Francia parte all'attacco

E si profila un asse Parigi-Roma contro l'accordo agricolo

Grandi manovre francesi contro l'accordo agricolo Usa-Cee. Parigi cerca alleati e attacca i negoziatori Mc Sherry e Andriessen. «Hanno travalicato il loro mandato». La Francia vuole evitare di porre il veto e chiede «un'intesa globale». Bonn frena. Intanto si profila un asse Parigi-Roma «Stralciamoli i semi oleosi dal trattato», propongono insieme a Bruxelles. Oggi gli agricoltori europei sfilano a Strasburgo

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Cini e Gatt Scatta l'offensiva diplomatica francese contro l'accordo agricolo Europa-Usa. La «tempesta nel giardino» riprende fiato? Il ministro del Commercio estero di Parigi Bruno Durieux si è incontrato a Roma con il collega italiano Claudio Vitalone mentre il ministro dell'Agricoltura francese vola da Londra per consultare il suo omologo britannico. Poi giovedì si incontrano Kohl e Mitterand. E il 7-8 dicembre si riunisce a Bruxelles il consiglio dei ministri degli Esteri Cee «per discutere del Gatt», assicura Vitalone. Sarà il giorno della resa dei conti? Certo tira proprio una brutta aria.

Il braccio di ferro scatenato da Parigi contro l'accordo agricolo è durissimo. Durieux nella sede dell'ambasciata francese a Roma usa parole di fuoco contro i due negoziatori europei, Mc Sherry ed Andriessen che dieci giorni fa a Washington hanno contrattato l'accordo con gli Usa. «Hanno travalicato il loro mandato», dice Durieux - «si è agito in modo unilaterale contro le stesse regole del Gatt. È la prima volta nella storia comunitaria che un accordo è passato senza che siano stati sentiti i singoli paesi membri». Insomma, Parigi è furiosa. E cerca alleati.

L'Italia, particolarmente esposta sul fronte agricolo potrebbe essere insieme a Spagna, Portogallo e Belgio uno di questi. E ien Vitalone sponda al collega francese l'ha offerta. Sia Vitalone che Durieux escludono infatti che gli Stati Uniti il 5 dicembre applicheranno le sanzioni sui prodotti europei. E il 7-8 dicembre, o anche prima, dovrebbe essere messo nero su bianco il documento dell'accordo agricolo. Finora infatti di quell'intesa sono circolate solo voci e bozze: niente di ufficiale, o di definitivo. Durieux grida allo scari-

dalo e maliziosamente fa trapezare un'ipotesi. «Si potrebbe supporre che il documento sia sottoposto alla redazione della parte Usa».

Frecciate a parte, Durieux dice che Parigi vuole evitare di giungere al veto. «Faremo di tutto perché non si arrivi a questo». Poi però mette in chiaro che la Francia «non accetterà accordi separati sull'agricoltura», ma vuole «un'intesa globale sull'Uruguay Round». Inoltre sostiene Durieux, «vogliamo che la Cee attui il Gatt conformemente alla norma agricola europea». Su questo anche Vitalone è d'accordo. «Bisogna cercare soluzioni globali ed equilibrate», dice il ministro italiano, «secondo il quale a Bruxelles non si cercherà solo un accordo ma si parlerà anche di questioni di metodo». Vitalone, molto più cauto del collega transalpino mette in guardia dai rischi di una guerra commerciale, che «sarebbe una sconfitta per tutti» e rilancia un escamotage procedurale sul quale Durieux si dice d'accordo sebbene solo per usarlo in chiave di diversivo tattico. In pratica Italia e Francia propongono alla commissione Cee di stralciare dal dossier agricolo la parte relativa alle oleaginose (i famosi semi oleosi, tra cui c'è anche la soia, di cui siamo il primo produttore europeo). «Sarebbe a sdrammatizzare il dibattito».

dice Vitalone - e consentirà a tutto il resto del negoziato di proseguire».

L'offensiva francese è con fermata dal ministro dell'Industria Dominique Strauss-Kahn che definisce «non realistica» la possibilità di rinegoziare l'accordo Europa-Usa. Ma su questo fronte la Germania frena. Il ministro tedesco dell'Economia, Juergen Moellemann invita i francesi ad «essere più flessibili» e considera «irresponsabile» chi pensa di bloccare l'Uruguay Round per difendere i suoi interessi agricoli.

Parallelamente alle sue grandi manovre diplomatiche Parigi ammonisce i suoi agricoltori. Il premier Pierre Bergeyovoy li invita «a non giocare col fuoco». E Durieux spiega che «un conto sono le manifestazioni di protesta che condanno ed un altro sono le iniziative che sfociano in azioni violente».

Intanto oggi le organizzazioni agricole italiane partecipano alla manifestazione organizzata a Strasburgo dal Comitato delle organizzazioni professionali agricole Cee per protestare contro l'intesa Europa-Usa. E dal Giappone arriva un «spraglio di apertura» sul Gatt i nipponici sono pronti ad un compromesso sulle importazioni di riso dall'estero.



Europa, ora non resta che copiare Clinton

È un paradosso. Mentre in America Clinton e la sua squadra hanno paura che sia l'Europa a dettare le future regole del gioco nei commerci e nell'economia mondiale, in un clima da ultima spiaggia gli europei cercano di copiare le idee solo annunciate dal neopresidente americano per dare risposta all'interrogativo che sta tenendo sulla corda tutti i governi: come uscire dalla stagnazione economica prima che ai fuochi dei contadini francesi e alle manifestazioni razzistiche si aggiungano i cortei dei disoccupati vecchi e nuovi dei salariati con le paghe decurtate e di chi non vuole pagare più imposte. Vale per l'Italia come per la Francia per la Germania come la Gran Bretagna e la Spagna. Dopo gli anni dell'ubriacatura monetarista ormai revisionati nella pratica anche a Londra l'Europa, buona ultima, scopre le virtù dei grandi progetti di rilancio dell'economia: le virtù di uno stato (in questo caso un simulacro di stato sovranazionale con capitale a Bruxelles) attivo nell'economia che cerca con i finanziamenti per le piccole imprese e i settori in crisi o nuove linee ferroviarie e di comunicazione di restituire fiducia a imprese e famiglie tostate dalla recessione di rimettere in moto il volano della crescita oggi vicino allo zero.

Con l'idea di sbloccare il meccanismo inceppato dal crollo di un'altra via uno stato non deregolatore ma promotore di idee di investimenti, di progetti Clinton è diventato presidente. Ora Clinton, rispetto ai leader europei ha due carte in più: la prima è che la ripresa economica ha dato dei segnali che rappresentano una svolta rispetto al grigiore del bicennio di stagnazione. La seconda è la stabilità della sua leadership. Nessuno in Europa può vantare altrettanto. Divisi come sono su tutto, monete, commerci, rapporti Usa-Cee, fondi comunitari per i paesi più deboli, applicazione del Trattato di Maastricht, i 12 cercano di sopravvivere così cercando altrove la via d'uscita dalle proprie debolezze. Se non la troveranno la colpa non sarà di Clinton. Una cosa è certa: il prezzo dei conti e della paralisi politica dell'Europa è diventato davvero alto.



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

Trentin: «Non copiate le correnti. La Cgil? Serve solo una riforma».

«Tempi moderni» Un patto tra giovani e Cgil

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

RI-CIONE. Sono 200 giovani riuniti qui nei saloni del Grand Hotel. Sono intenti a fondare un'organizzazione nuova con enormi potenzialità innovative. Ma che rischia anche di abortire al primo ostacolo. L'hanno battezzata «Tempi moderni» rifeccendo un po' al famoso titolo del film di Chaplin. È una specie di «patto di Roma», in miniatura senza la componente crisi ma ma ha l'ambizione di varcare i confini delle componenti di origine. I promotori vengono dalla fila della «sinistra giovanile» collegata al Pds e del Movimento giovanile socialista collegato al Psi. I primi giovani «leaders» sono Nicola Oddato, Ugo Binaccio, Dario Martranga, Massimo Gabbiani. Hanno stipulato un patto di intesa con la Cgil suscitando critiche e dissensi dentro il sindacato. Esistono infatti nella confederazione alcuni organismi che si rifanno già ai giovani come i centri di informazione disoccupati (Cid) i comitati per il lavoro. Sarà necessaria un dialogo un rapporto un coordinamento.

L'apertura di questa specie di congresso «vero» è affidata a Nicola Oddato. È l'autopresentazione della «prima generazione» che non ha bisogno del «crollo» e del figlio insomma del crollo del muro di Berlino. Anche se teniamo di nemici in carne ed ossa ne troverà a josa lungo il proprio cammino.

La prima citazione è per Clinton il presidente Usa. «Seletto sulla base di una parola magica: lavoro». Tra le proposte avanzate c'è quella «dittionaria» di un «piano per il lavoro» di un «patto civile, produttivo» per il sud di una lotta per sgombrare «ratti ormandopoli» ovvero la pratica clientelare che un reddito per i disoccupati collegato al lavoro e alla formazione.

Il dibattito che segue prima di un applaudito intervento di Bruno Trentin mette in luce speranze ma anche aspre critiche. Molti si rifanno ad una estenuante discussione che ha impegnato l'intera giornata domenicale relativa allo statuto e alla suddivisione degli incarichi. Volano parole di fuoco su una possibile operazione tutta ristretta al vertice. «Sembra di vedere i vecchi congressi del partito». Altri invece invitano a prendere atto di un realtà non rinnovabile. «Smettiamola con il pippe contro il comunismo». Un approccio non facile sotto le ali di mamma Cgil.

Quella di Trentin viene scelta come una pedagogica lezione sulle strategie della Cgil. La costruzione, impervia del sindacato dei diritti e di una nuova solidarietà. Con una domanda che cosa è la sinistra per un ragazzo che oggi ha vent'anni? La risposta non sta in un aggettivo come «informatista» e nemmeno «informatico» non basta «proklamarsi di sinistra». La cosa migliore da fare sembra dire Trentin è



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

RECSSIONE Rapporto di Bruxelles sull'economia. Emerge un quadro assai preoccupante: crescita sotto l'1,5% e inflazione alta

Per il '93 la Cee avverte: «Esplode la disoccupazione»

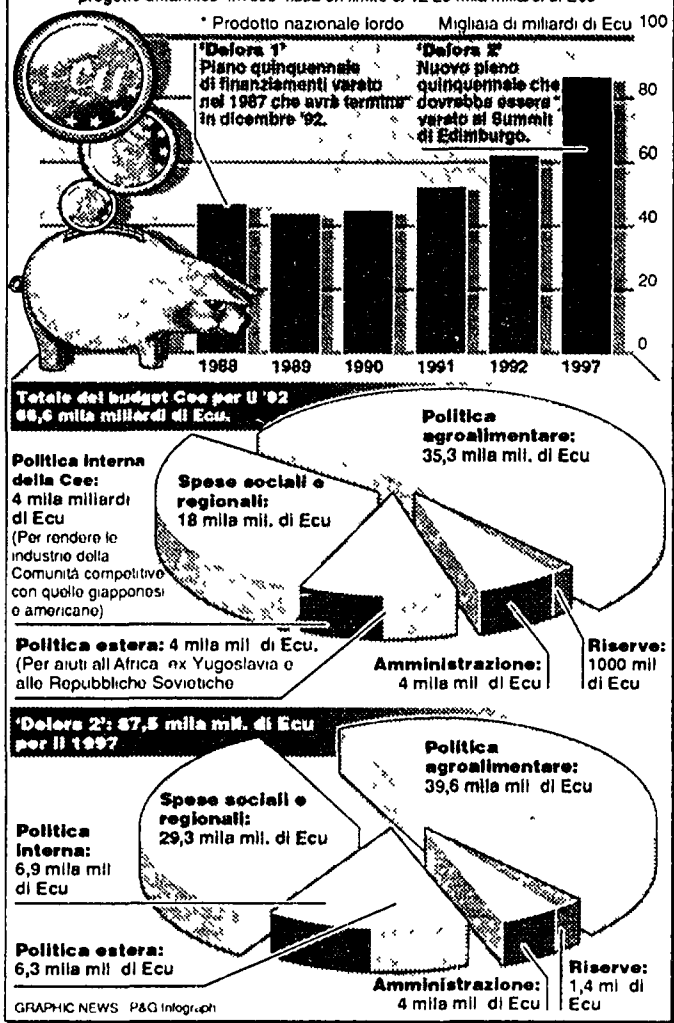
Da Bruxelles arrivano brutte notizie per l'economia e per i lavoratori europei: in un rapporto sulla situazione alla fine di questo anno la commissione Cee prevede per il '93 una crescita sotto l'1,5%, inflazione più alta per i paesi a moneta debole (come l'Italia), bilanci pubblici ancora fuori controllo. E soprattutto una crescita allarmante della disoccupazione salirà oltre l'11%.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La crisi per l'economia europea non è ancora finita e sarà più lunga di quanto si pensasse. Anche il '93 sarà un anno durissimo. La crescita lenta con ulteriore pressione inflazionistica è importante per i paesi che hanno dovuto svalutare. Solo se non si commetteranno errori sarà possibile sperare in un '94 migliore e nell'inversione del trend. Lo dice la Commissione esecutiva di Bruxelles, in documento che analizza la situazione economica nella Cee alla fine del '92.

Nella nota si sottolinea come tutto sia bruciato, per il giro dalla prima metà di quest'anno al punto che per il secondo quadrimestre nei quattro più grandi paesi della Comunità è stata registrata una crescita zero rispetto allo 0,7 dei primi quattro mesi. Le previsioni di un peggioramento viene individuata in un'ipotesi nella scelta operata dalla Germania dopo l'unificazione. Le pressioni sul bilancio statale e la spinta inflazionistica non affrontate al momento giusto hanno avuto come conseguenza le decisioni della Bundesbank in direzione di una rigidissima politica monetaria. Che è stata subito e pagata in modo significativo dagli altri stati europei, cui nascono o aumentano i deficit pubblici. Arrivano primi rialtamenti nella produzione industriale e scatta l'aumento della disoccupazione mentre crolla la fiducia nei consumatori e nelle

Il bilancio della Cee: l'ipotesi di Delors
L'intenzione della Gran Bretagna di congelare i contributi alla Cee sull'1,2% del PNL fino al 1996 o di aumentarli solo fino all'1,25% entro il 1993 verrà certamente contestata dalle 4 nazioni più povere: Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Con il piano quinquennale di Jacques Delors i contributi dovrebbero arrivare all'1,86% del PNL entro il 1997 e il fondo (sociale di coesione), che ha lo scopo di portare aiuti economici ai paesi più poveri, dovrebbe raggiungere i 15 mila miliardi di Ecu il progetto britannico invece fissa un limite di 12,25 mila miliardi di Ecu.



Nel grafico a fianco, il bilancio della Cee per i prossimi 5 anni. Nelle fotografie dall'alto verso il basso il premier francese Pierre Bergeyovoy e il presidente della Commissione Cee Jacques Delors.

molto più alta. Questo scrive la Commissione Cee, significa che il ritardo nei tempi di recupero è dovuto più a ragioni psicologiche che a reali impedimenti.

Fatta l'analisi Bruxelles passa alle previsioni che per il prossimo anno sono ancora a linee fosche. Alla fine del '92 l'incremento medio del Pil sarà dell'1,1 mentre per il '93 dovrebbe aspettarsi un esiguo miglioramento compreso tra l'1 e l'1,5%. La disoccupazione suonerà il 11,3 e i deficit dei bilanci statali aumenteranno di oltre il 5,3 del prodotto lordo comunitario. L'inflazione inoltre sarà più alta del previsto nei paesi che sono costretti a svalutare. In ogni caso si affermano nel documento risultati positivi: potranno essere ottenuti solo accendendo spingendo e gestendo i meccanismi di ripresa a livello nazionale, solo così potranno agire favorevolmente anche gli effetti di un eventuale miglioramento nella situazione internazionale ad esempio negli Stati Uniti. Miglioramento che va considerato assolutamente eventuale, insiste la Commissione poiché alcuni indicatori evidenziano anche la possibilità di un peggioramento del limite di inflazione totale. Attenzione quindi all'ampio dei deficit pubblici alle pressioni salariali e per quei paesi che hanno nalmente lotta dura all'inflazione senza però obbligatoriamente una politica monetaria ancora più restrittiva. Per di più con un ulteriore peggioramento del

clima di fiducia e un ulteriore rafforzamento del marco tedesco. Se vogliamo dunque sperare in un '94 di svolta conclusiva gli «spinti di Bruxelles» non dobbiamo commettere errori nel prossimo futuro. Occorre puntare, sul risanamento dei bilanci pubblici, su uno stretto controllo dell'inflazione. Essendo coscienti che la disoccupazione diminuirà molto lentamente e che nel '96 sarà ancora tra il 10 e l'11%. Decisivo infine per l'Europa è scegliere la strada di una cooperazione e della solidarietà. A questo proposito una strada potrebbe essere aperta dalle decisioni che dovrebbero essere prese al vertice di Edimburgo del 11 e 12 dicembre sul piano proposto da Bruxelles per un rilancio coordinato dell'economia europea. Un piano che secondo le prime indiscrezioni prevede ricche investimenti in opere pubbliche che europei per un valore vicino ai centomila miliardi. Soldi che potrebbero essere reperiti attraverso un sistema di partecipazioni incrociate tra la Banca d'Europa e investimenti in opere private e i singoli Stati. I fondi così raccolti dovrebbero essere a finanzia grandi infrastrutture comunitarie quali un rete di treni ad alta velocità, i cosiddetti sistemi integrati di telecomunicazioni di cui dovrebbero beneficiare anche alcuni paesi dell'Europa centrale. Ma sul progetto non stanno le cortazioni di unità della Commissione vanno già in questi giorni di vari ministri dagli inglesi ai tedeschi.

Trentin poco dopo è venuto visitato dai cronisti di un chiaro invito a non farsi tentare dalle correnti ma a fare invece «un patto di intesa» con i partiti della sinistra. Occorre però un nuovo patto di intesa aperto alle molte culture anche esterne con un avanzamento e un impegno con i correnti cristallizzate nel fuoco ma la parola è il punto delle singole persone. Non applaudo.

Trentin poco dopo è venuto visitato dai cronisti di un chiaro invito a non farsi tentare dalle correnti ma a fare invece «un patto di intesa» con i partiti della sinistra. Occorre però un nuovo patto di intesa aperto alle molte culture anche esterne con un avanzamento e un impegno con i correnti cristallizzate nel fuoco ma la parola è il punto delle singole persone. Non applaudo.

Ultimatum di Abete ad Amato «Non c'è più tempo per discutere di filosofia ora si passi ai fatti concreti»

Nobili: «Mantenere un ruolo dello Stato nella politica industriale». Tronchetti Provera: «No a compromessi»

Confindustria contrattacca sul piano privatizzazioni

«Contro-piano» della Confindustria sulle privatizzazioni. Il presidente Luigi Abete al governo «Non è più tempo di discutere di filosofia ma di scendere sul concreto» Il presidente dell'Iri, Franco Nobili «Lo Stato non deve abdicare completamente alla politica industriale» Marco Tronchetti Provera, vicepresidente della Pirelli «Il piano di Amato è un compromesso pericoloso».

MICHELE URBANO

MILANO. Ecco il «libro grigio» delle privatizzazioni marca Confindustria. Undici paginette formate spartano che il consigliere incaricato per l'organizzazione, Ettore Massiglia, legge puntigliosamente fino all'ultimo e liberamente. Non è il momento per parlare a braccio. Soprattutto quando al tavolo della presidenza oltre a due di nastri del capitalismo meneghino come Falck e Pirelli si sono personaggi come il presidente dell'Iri, Franco Nobili, il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, il presidente della Banca Commerciale Sergio Siglienti. Tre nomi che piacciono, stanno dall'altra parte della barricata. Ma con i quali i guanti bianchi sono d'obbligo. Anche nell'Assolombarda. E il primo messaggio lo lancia proprio il padrone di casa. Ennio Presutti, il presidente degli industriali della regione tanto cara a Bossi i boiardi di Stato? «Attenti a non generalizzare. Vi sono stati e vi sono ottimi manager pubblici così come ve ne sono stati e ve ne sono di pessimi». L'avviso è chiaro anche se in platea in verità gli imprenditori sono pochini. Certo, conta anche la qualità. E la presenza, a sorpresa, non tedimeno che di Cesare Romiti è di quelle che taglia di netto ogni malangua. Non interviene non rinasca dichiarazioni ma sta seduto fino alla fine ad ascoltare tutto e tutti. Già ma che ci faceva lì l'amministratore delegato della Fiat? Domanda perfida, destinata a rimanere segreto dei piani altissimi.

Intanto Luigi Abete il presidente della Confindustria, pro muove il suo contropiano. Le privatizzazioni? Vanno realizzate nella trasparenza e in tempi brevi. La ricetta Amato? «Par essendo apprezzabile negli obiettivi generali contiene contraddizioni e ambiguità tali da lasciare la porta aperta a qualsiasi soluzione anche quella di non privatizzare». Abete ricorda ai suoi che il 10 dicembre a Parma c'è l'assemblea generale dell'associazione e al governo che «non è più tempo di discutere di filosofia». Non ha dubbi Abete. La ha invece e si capisce il presidente dell'Iri, Franco Nobili. «È giusto che lo Stato riduca la sua presenza nella economia italiana, ma non deve abdicare completamente alla politica industriale». E per chi non avesse afferrato il concetto lo ripete: «Se si ritiene opportuno ridurre la presenza dello Stato nell'economia italiana occorre tenere d'occhio le conseguenze sociali e produttive». E aggiunge: «Non si dovrebbe abbandonare quel tipo di economia mista che ha permesso all'Italia uno sviluppo tanto rilevante e che oggi è alla base del successo di economie come quella tedesca e giapponese». Non ha problemi invece Gabriele

Imi-Casse: l'Iccri non decide Salirà al 30 per cento la quota della Cariplo?

ROMA. L'Iccri ha deciso di prendere tempo sull'operazione Imi-Casse il consiglio di amministrazione previsto per domani è infatti slittato a mercoledì 9 dicembre. La riunione era stata convocata per gli aggiornamenti sulle consultazioni con le maggiori Casse di risparmio azioniste dell'istituto in merito all'auumento di capitale necessario per partecipare all'operazione con l'Imi.

La scorsa settimana il consiglio di amministrazione della Cariplo ha deliberato la fusione per incorporazione della Cfi nel Me di Credito Lombardo. Ciò starebbe a dimostrare gli spazi che a prescindere dall'operazione Imi si aprrebbero per il gruppo guidato da Roberto Mazzotta nel credito a medio e lungo termine. Il maggiore spazio offerto agli istituti di medio reddito nel merchant banking dalla nuova legislazione sarebbe un altro elemento di novità rispetto al quadro di riferimento che oltre due anni fa spinse Mazzotta a tentare l'avventura dell'Imi. Dinanzi al nuovo stop dell'Iccri e all'insofferenza di Cariplo il Tesoro potrebbe decidere di far partire il negoziato sul prezzo dell'Imi in settimana. La difficoltà di chiudere la partita in casa le cui potenze portate a spezzare l'operazione in due tranches. Cariplo potrebbe crescere subito fino a superare il 30% dell'Imi rilevando il 25% in aggiunta al 6% già detenuto. Le Casse potrebbero sottoscrivere una quota minore, pari al 20% dell'istituto con l'impegno a crescere in una fase successiva. Per il socialista Cicchitto comunque non esiste solo la soluzione Cariplo.



Luigi Abete, presidente della Confindustria

Cagliari. La privatizzazione dell'Eni addirittura la teoria per portare il gruppo «nel ristretto gruppo di testa delle grandi imprese energetiche mondiali». Ma a quando la quotazione dell'Eni Spa in Borsa? «I tempi li decide il Tesoro pensiamo comunque che avverrà nel corso del '94». E un presidente di banca come Siglienti cosa pensa del grande evento in divenire? «Per non privatizzare significa ricapitalizzare per raggiungere le dimensioni europee delle altre banche». Tocca ora ai privati «pur esprimere il giudizio. La misura ovviamente cambia. Parla rinforzando la spada quel Marco Tronchetti Provera, incoronato vicepresidente e amministratore delegato della Pirelli dal vecchio Leopoldo dopo la dolorosa sconfitta subita nella campagna di Hannover per la scalata fallita alla Continental. Il documento sulle privatizzazioni? È impuntato di «dirigismo» e di «approssimazione». Insomma «un compromesso pericoloso» che «da pochi risultati concreti accentua la conflittualità». E in più «può dare ragione a chi spinge verso rotture traumatiche». Conclusione senza appello. «Siamo non alla scelta decisiva ma ancora alla navigazione a vista». Più prudente Alberto Falck Spruga che quanto ci sta capitando ha la sua origine nella caduta dei blocchi. E lamenta immagini da assalto alla diligenza Dice: «Dobbiamo far capire che privatizzare è un interesse di tutti i cittadini».

Lettere

Pensioni: ancora una volta le donne penalizzate

Caro Unità. Ci risiamo con le nuove norme in materia pensionistica «bandierate da tutti i mezzi d'informazione». Nessuno accenna al nuovo mal costume politico che si sta consumando verso i più deboli le donne parlo della nuova mia marcia inventata dall'onorevole Cristoforo ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale. Sono una donna che il primo gennaio '94 compirà 55 anni. Stando alle nuove norme dovrò prolungare di un anno l'attesa di tale speranza essendo disoccupata per incrementare un pochino di più la pensione di mio marito al di sotto di tanto del milione. Mende Verde ora tutte le mie speranze svaniscono in quell'anno che per me sarà durissimo. Certamente per chi non sa cosa voglia dire vivere con pochi soldi è facile decidere della vita degli altri - prendendo decisioni come queste. A noi non resta niente altro che l'ennesima utilizzazione e la paura del futuro. A nostri governanti vorrei solo dire: vergognatevi.

Vogliamo come medici «entrare» in Europa?

Caro direttore. Le cronache sono ormai piene di esami diagnostici e attività sanitarie condotte con scaltrezza con inevitabili conseguenze negative a volte mortali come è accaduto in questi ultimi tempi. Semplice perché una riflessione professionale adeguata ai compiti a cui è preposta? E le lauree e le specializzazioni facili e le idoneità per primario ospedaliero - ove frequentemente si ha una media di idoneità al 90-100% - non contribuiscono al trionfo degli incapaci? Bisogna pur uscire da questa situazione in cui una classe politica inadeguata e corrotta ci ha condotto. Come? Abolendo i concorsi? Gli esami di idoneità sono fatti da noi per ogni qualifica ed abilitazione e con una valutazione eseguita nei vari ospedali della Cee attraverso un breve periodo di lavoro adeguato alla qualifica a cui si aspira. Tale qualificazione consenta automaticamente l'insediamento in tutti gli ospedali della Cee. Oppure obbligare i politici promotori di leggi come quelle di sanatoria a farsi curare dai loro beneficiari (a Roma ci sono primari in discrete numero pervenuti a tale ruolo solo per sanatoria) oppure sostituire tutti gli attuali esami con un semplice e dettato rigorosamente esaminato da sei professori. Certamente non voglio generalizzare ma il fenomeno esiste ed è sotto gli occhi di tutti.

Vacanze in bicicletta e «regole» delle Ferrovie

Caro direttore. Lo scorso giugno avevamo l'intenzione di compiere un viaggio in bicicletta nei paesi scandinavi. Abbiamo chiesto alla FS (stazione di Venezia) di effettuare la spedizione con bagagli presso di due bici e di un collo (tenda sacchi a pelo ecc.) a Tubacca. Risposta: l'Italia è uscita dagli accordi internazionali per spedizione di biciclette e che si forse si poteva effettuare tale spedizione come «colli espressi» al prezzo di circa 105.000 lire a collo ma senza la possibilità di fornire notizie sicure sulla data di arrivo a Tubacca. Al che ci siamo fatti accompagnare in auto fino a Tubacca da dove abbiamo iniziato il viaggio in bicicletta. Per il ritorno le ferrovie d'Inesi (Copenaghen) potevano spedire le bici («in bagagli») in Italia. Europa meno che in Italia. Però le abbiamo spedite a Innsbruck dove sono arrivate in 4 giorni. Quindi le siamo andate a riprendere in auto. Morale: abbiamo speso 228 corone danesi pari a circa 49.000 lire (due bici due pacchi del peso di circa 15 kg ciascuno) da Copenaghen a Innsbruck (crediamo che non ci sia bisogno di alcun commento salvo rilevare che in tal modo le FS scartano i turisti che vogliono fare le loro vacanze in Italia in bicicletta.

Una precisazione del prof. Carlo Smuraglia

Egregio direttore. Nel mio articolo di domenica è saltata una frase il cui taglio finisce per rendere ambigua e priva di senso la conclusione dell'articolo. Verso la fine si dice infatti a proposito delle polemiche sul presunto uso abusivo della cartografia promossa dal sistema prevede diversi livelli di garanzia professionale. A questo punto è prima della frase interrogativa che si conclude l'articolo (ma allora ecc.) è rimasta fuori questa frase che è impropria e da un significato particolare e concreto a tutto il discorso. «Ebbene ci pare che nella stragrande maggioranza dei casi l'operato di quegli ingegneri italiani si abbia ricevuto conferma nelle varie sedi di controllo giurisdizionale ed anche a riguardo di personaggi assai noti (ad esempio i Ligisti) la Corte di Cassazione si è pronunciata in senso confermativo dei provvedimenti restrittivi». Solo rimasterà questa frase acquisita a senso specifico e la domanda conclusiva.

Un medico rifiuta gli... appoggi e preferisce lasciare l'Italia

Caro direttore. Sono medico psichiatra e intellettuale (dirigo da più di 10 anni l'Istituto di ricerca sulla comunicazione non pubblica auto volumi diretti in veste scientifica). Vivo in Abruzzo a Montesilvano cittadina che è in sostanza perita da Pasca. Riflettiamo a che cosa si dice non averci i posti giusti per essere giusti non usare i finanziamenti per gli obiettivi prefissati non valorizzare le risorse. Pensiamo cosa significa il grado di cultura della università della scuola e la scaderia della

«Subito in vendita Ina, Assitalia e le banche del Tesoro»

ROMA. Un piano ambiguo, che lascia aperte le porte a tutte le soluzioni a chi vuol privatizzare ma anche a chi vuol tenere le cose come stanno è questo il giudizio della Confindustria sul documento del governo sulle dismissioni dell'industria pubblica. «È un piano apprezzabile negli obiettivi generali ma che suscita gravi perplessità», sostengono infatti gli industriali nel «controdocumento» presentato ieri a Milano. Sono appena 11 paginette ma sufficienti a disegnare uno scenario di privatizzazioni ben più marcato di quello delineato nelle 100 pagine del progetto Bancati Guanno. Quest'ultimo viene accusato di fornire un elenco troppo ampio di settori in cui lo Stato manterrà una presen-

za significativa «in pratica tutte le attività attualmente coperte». Inoltre sottolinea Confindustria il rischio che un centro di comando non operare le dismissioni ma per «dettare disegni globali di programmazione del settore industriale». In questa logica «i nuclei duri» non diventano uno strumento per assicurare stabilità alle imprese ma «un tentativo di mantenere in piedi vecchie abitudini di controllo politico». Di qui l'opposizione di Confindustria ad un authority per le privatizzazioni e lo stesso management delle imprese che deve guidare le dismissioni.

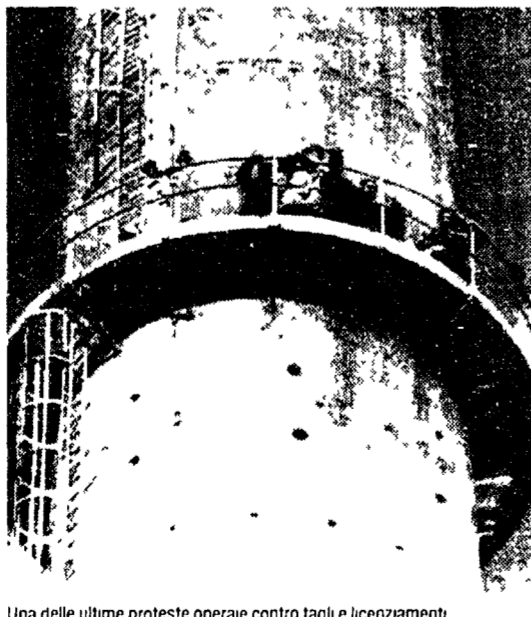
Le aste devono avere, per oggetto il pacchetto di controllo in caso di società quotate in Borsa, si dovranno rispettare le leggi sull'OPA. Inoltre - avverte Confindustria - «non compete allo Stato né alle società o gruppi cedenti la predeterminazione degli assetti di controllo». Se certi interessi come l'occupazione vanno considerati al momento della cessione - si aggiunge - «la possibilità di imporre condizioni all'acquirente non può essere abusata non deve rendere la cessione impossibile imponendo vincoli incompatibili».

I servizi. Ferrovie teleco municazioni elettricità per Confindustria diverse vie sono percombili la permanenza di un nucleo centrale pubblico oppure la privatizzazione completa. Comunque nella rea pubblica devono rimanere solo le attività «a caratteristiche di indivisibilità e monopolio naturale (ad esempio i reti di distribuzione)» scoprendo e collocando sul mercato tutte le attività suscettibili di gestione privata in concorrenza. Per la parte che rimane sotto il controllo dello Stato si propone un'autorità di regolamentazione estranea all'area pubblica. E comunque al di là della quota di controllo o della golden share il capitale delle società deve essere collocato tra il pubblico inoltre accusa Confindustria «non si giustificano decisioni a priori di non privatizzare come nel caso di Alitalia».

I beni immobili. Si tratta di liquidare l'intero patrimonio degli Iap e degli altri enti pubblici offrendo il diritto di prelazione agli inquilini che potrebbero essere regolati da mutui speciali con riscossione dei versamenti direttamente nelle buste paga. In questo modo si propone di liquidare anche immobili oggi utilizzati da università e enti morali associazioni partiti. Per gli immobili di grandi dimensioni si propongono procedure d'asta.

Ferrari, metà operai a casa Uno spiraglio per la Maserati

L'allarme occupazione si allarga. La Ferrari ricorre ancora una volta alla cassa integrazione per quasi la metà dei suoi dipendenti. Nel 1992 la casa di Maranello ha subito un calo delle vendite del 20-25%. Le previsioni per le aziende continuano ad essere negative mentre uno spiraglio si è forse aperto per la vertenza Maserati. «Ci sono industrie interessate all'area», dice Cristoforo.



Una delle ultime proteste operaie contro tagli e licenziamenti

ROMA. Natale con cassa integrazione alla Ferrari. Dei duemila dipendenti del cavallino rampante 950 persone del settore produzione resteranno a casa dal 14 al 24 dicembre. Una prima tranche di cassa integrazione è stata presa dalla direzione della Ferrari che ha incontrato ieri a Modena i sindacati provinciali e le rappresentanze dei sindacati aziendali per illustrare i contenuti dell'annata 1992 e le previsioni per il 1993. Negativo l'andamento del mercato italiano che si somma ad una situazione altrettanto negativa sui principali mercati esteri nei quali l'azienda di Maranello «solita operare» il calo delle vendite di Ferrari - hanno riferito i sindacati - è stato quest'anno del 20-25%. Durante la riunione è stato anche deciso di istituire un osservatorio per il 1993 (con la partecipazione di rappresentanti sindacali e dell'ufficio commerciale) che ha lo scopo di prendere in esame l'andamento del

mercato e delle vendite delle autovetture. Uno spiraglio si è intanto aperto sulla crisi di un'altra prestigiosa casa automobilistica la Maserati che nei giorni scorsi ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Lambrate e la messa in mobilità di tutti i 1047 dipendenti dell'azienda. Incontro di ieri a Milano tra il ministro del lavoro Cristoforo e i sindacati pur interlocutorio è stato valutato positivamente da questi ultimi. La trattativa vera e propria dovrebbe cominciare aprirsi la prossima settimana. Il ministro ha inoltre confermato al sindacato, l'intenzione di trovare una soluzione industriale. Le ipotesi praticabili sarebbero due: la ricerca di partners anche stranieri per continuare la produzione nel settore automobilistico o la cessione dell'area ad alcune industrie metalmeccaniche per impiantare nuove produzioni. L'interessamento di alcune industrie sull'area della Maserati è stato confermato dallo stesso Cristoforo. Ma

E oggi a Roma si apre l'assemblea nazionale Documento autoconvocati Polemiche nella Lega

WALTER DONDI. BOLOGNA. Gli «autoconvocati» della Lega delle cooperative si preparano a raccogliere le adesioni al loro documento a partire dall'Assemblea nazionale di oggi. Convocati per discutere la situazione del movimento cooperativo alla luce della crisi economica la riunione del massimo organismo dirigente della Lega dovrà fare i conti con il clamoroso documento firmato dai sei dirigenti periferici e centrali del movimento cooperativo.

Be aspettare quelle dei giudici. In ogni caso non ci si può non preoccupare delle condizioni nelle quali le nostre imprese affrontano il mercato. Anche Bertolini condanna la scelta di autoconvocati «devo dirlo che non si vuole discutere negli organi dirigenti».

Per ora invece silenzio da parte dei cooperatori del Psi. Intanto però critico sul metodo e sul merito il presidente socialista della Lega di Emilia Romagna Francesco Bocetti il quale si è adoperato nei giorni scorsi in vista di qualche successo per smussare i toni più aspri del documento. Bocetti si chiede se «perpetuare logiche di tutela sostegno a vecchi sistemi di potere».

Bertolini avrebbe anche molto più personali per opporsi al documento. Da tempo si parla infatti di un suo avvicendamento al vertice della Lega in Emilia Romagna. Della cosa si sarebbe discusso anche in una riunione il 20 novembre a Milano tra i presidenti e «vecchi» (con l'exera Pds) delle leghe provinciali della Lega Romagna alla quale avrebbe partecipato anche il presidente nazionale Pasquini. I «vecchi» non poco contrariato Bertolini il quale avrebbe scritto una dura lettera allo stesso Pasquini e i dirigenti emiliani del Pds per la mentore il trattamento «sporco e ostentoso» ricevuto (ci non sarebbe estranea la sua appartenenza alla componente riformista del Pds) chiedendo che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Bertolini sarebbe disponibile a lasciare non privi di aver ottenuto i necessari chiarimenti. Tra l'altro il successore più accreditato è Flavio Ceschi che è un po' il leader degli «autoconvocati». Ceschi sinora che il documento abbia «che fare con le vicende milanesi». «Esso ha per obiettivo di aprire volontariamente in modo provocatorio una discussione rinnovamento della Lega nazionale abbiamo messo in un bianco cose che finora si dicevano solo nei corridoi. Le questioni di Bertolini non ci entra nulla».

Cultura

I codici, la loro «neutralità» e la politica delle donne. Parla la studiosa americana: «Partendo dal nostro genere abbiamo posto un problema che tocca anche etnie, razze. Ora dobbiamo andare avanti»

Kristie McClure
Docente di teoria politica

Il diritto fa la differenza?

ANNA MARIA CRISPINO

■ BOLOGNA. Chiesa di Santa Lucia ora trasformata nell'aula magna dell'Università. Un luogo ampio e solenne dove è davvero insolito vedere un pubblico solo femminile, specie se si pensa che gli studi dei diritti, in Italia sono il frutto di un'attività che non ha riconoscimento ufficiale nell'Università. Tuttavia il confronto tra studiosi italiani e statunitensi promosso dall'Associazione Orlando e dall'Università stessa, sembra rapidamente salda re il gap che è tra un accademico riconosciuto e riconosciuto come quella che esiste negli Usa e le teorie e pensatrici italiane. Tanto che la relazione d'apertura di Kristie McClure, docente di teoria politica e di storia del pensiero politico alla John Hopkins University di Baltimore, solleva tali e tante osservazioni e domande pertinenti da richiedere un ulteriore approfondimento. «Primo (con l'entusiasmo) dire con una battuta McClure, mandando una parte delle sue risposte a uno scambio scritto tra le due sponde dell'oceano. Eppure la sua relazione su «Differenza sessuale e soggetto di diritti» mette a tema una materia che non è ancora pienamente codificata nel nostro paese. La storia di come il linguaggio dei diritti è divenuto linguaggio della politica del suo sviluppo e delle sue modificazioni di dove questo linguaggio trova il suo radicamento e di quali sono i modi in cui i diritti non meno acquisiti si sono trasformati sono stati a volte in contesti diversi. Il lavoro di McClure è riferito alla storia dell'Inghilterra dagli albori dell'età moderna al nostro secolo. Molte sono le differenze che esistono con altre realtà certamente con altre esperienze europee come quella dell'Italia che deriva il suo diritto da codici scritti e non dalla Common Law (la legge consuetudinaria). Tuttavia l'idea di avere i diritti naturali nella mentalità comune di tutto l'Occidente è qualcosa che viene concesso dallo Stato un permesso o una tutela o un sussidio. Una concezione restrittiva di ciò che nella storia ha invece espresso il linguaggio dei diritti sostiene McClure.

La sua ricerca parte naturalmente da una domanda pre-

parte del femminismo è stata quella sulla sua pretesa di neutralità. «Certo, ma da un punto di vista filosofico, cioè della natura del diritto. Ma da un punto di vista storico la differenza nel linguaggio e nelle pratiche del diritto è stata sempre presente».

Dunque parlando di diritti storici e sessuali le sostiene che negli Usa si fa un uso troppo ristretto del linguaggio dei diritti ma anche della politica che su questo si articola. E in Italia? «Ci sono grandi differenze nei modi di intendere la politica negli Usa e in Italia. Per quanto riguarda la critica femminista del diritto e della politica dei diritti il naturalismo ha a disposizione soltanto i testi italiani che sono stati tradotti in inglese. Ma ad esempio l'antologia sul femminismo italiano curata da Paola Basso e Sandra Kemp (*Italian Feminist Thought: A Reader*, Blackwell, New York e London

1991) mi rimanda proprio la diversità della vostra politica e l'intensità del vostro dibattito. Il modo in cui in Italia si è articolata la discussione sull'aborto e la stessa cosa qui è una pratica politica che segnala una norma e autorità delle donne estremamente ricco. Nel vostro dibattito sull'aborto c'è stato il prevalere di un modo di pensare la posizione delle donne verso lo Stato, una posizione sospettosa, diffidente dell'idea che ciò che davvero serviva era una legge. Questo modo di pensare ai diritti come qualcosa che non si risolve interamente in legge e in politica anche se non assente negli Stati Uniti. Questo probabilmente dipende dalla specificità storica della politica del femminismo italiano. Come la peripeteia dal punto di vista del femminismo Usa? «C'è che colgo e da cui credo che abbiamo da imparare e che connessa alla complessità del modo di affrontare le questioni nei fem-

minismo italiano e c'è una pervasività del riferimento alla relazione tra donne. Da noi si chiama *relazione* e qui si chiama *relazione*. Fare rete, stare in contatto, ma non è la stessa cosa qui è una pratica politica che segnala una norma e autorità delle donne. Insomma inventare una pratica politica e darle un nome e qualcosa che io trovo molto stimolante dal punto di vista teorico perché segnala qualcosa che negli Usa non c'è una cultura che mitiga e presiede l'identità tra politica e sociale, oltre alla connessione tra teoria e pratica. Da noi non c'è lo spazio sociale degli e delle intellettuali che voi qui avete. Da noi c'è che viene per un po' come intellettuale viene visto come arrogante. I quindi si come sta il femminismo italiano che quello nord-americano sono dentro un contesto più ampio, anche questo tipo di differenze contano. L'assoluta valorizzazione del legame del pensiero alla pratica e all'esperienza da cui ha origine e infatti molto tipico del femminismo italiano. La ritiene una sfida teorica? «Sì, la trovo stimolante. Anche se anche qui il contesto pesa molto. Negli Usa quando si privilegia l'esperienza si presume che tu abbia battuto via tutto ciò che di intellettuale e nella tua vita politica non è spesso una cattiva parola oppure sinonimo di qualcosa che non è scientifico. Ma in definitiva sia per noi che per voi io credo che la questione del materialismo rimanga un nodo centrale. Dovremmo parlare di come trovare un modo possibile tra la prospettiva materialistica e l'emergere della dimensione simbolica come dimensione politica». Ma questa non è una questione che riguarda solo il femminismo ma il rapporto tra politica e cultura? «Sì, e così. Ci sono questioni che ci colpiscono particolarmente ma che appartengono alla cornice e più

Convegno a Bologna E così va in scena il femminismo del 2000

■ BOLOGNA. Siamo al femminismo del terzo millennio? L'ipotesi avanzata da Giovanna Grandinetti, docente di storia del cinema a Bologna, fu il corso della sua risposta a Irene De Lauretis, docente di storia della coscienza all'Università di California di Santa Cruz, riassemble con efficacia il clima dei tre giorni del convegno «Teorie del femminismo. Ma da in Usa che si è svolto a Bologna nei giorni scorsi. Pensato, voluto e organizzato da quella Associazione Orlando che da oltre dieci anni gestisce il Centro di documentazione delle donne di Bologna, il confronto costituisce un ulteriore passo in un percorso che fa di questo luogo del femminismo internazionale e nazionale il punto di massima produzione di eventi basati sulla centralità della relazione in visitare luoghi difficili, per esempio era il caso di mettersi in comunicazione con le israeliane e le palestinesi. Incontrare le americane dunque tradurre le une per le altre, non



relazione *made in Usa* cui si rispondono due italiane, Kristie McClure ha parlato su «Differenza sessuale e soggetto di diritti» e hanno commentato Rosalinda Lamberti, storica e docente della parte del gruppo Orlando e Irene Bianchi, docente di sociologia della famiglia. Le presentologhe Sandra Harding (Università di Delaware) ha discusso di Rappresentazioni femministe nella realtà post-coloniale, ma riprendendo

con Anna Garbesi, biologa al Cnr ed Elisabetta Donini, docente di fisica a Torino, Irene De Lauretis su «Immaginario materiale e sessualità» è stata commentata da Ida Dominijanni, giornalista del *manifesto* e teorica del femminismo insieme con Giovanna Grandinetti, infine la regista e sceneggiatrice vietnamita Trinh Minh Ha, docente all'Università di San Francisco, ha concluso con una relazione su «La vertigine orizzontale: la politica dell'identità e della differenza» commentata da due docenti di letteratura in lingua inglese, Iana Borghi e Paola Bono.

Grande ascolto da parte delle italiane, grande interesse delle americane per la nostra realtà. Ha concluso Sandra Harding con una battuta semi-seria: «Dopo la fine della politica dei due blocchi, anche nel cuore del capitalismo gli Stati Uniti abbiamo capito che non siamo più il centro del mondo».

Una sorta di narcisismo pubblicitario che emerge nella

Manifestazione delle femministe americane a Washington e, sotto una drammatica protesta di donne e davanti alla convenzione repubblicana nei mesi scorsi a Houston

Quando lo spot pubblicitario fa la pubblicità

GIORGIO TRIANI

■ Uno degli esercizi più quotidiani, intellettuali, ogni giorno in auge è di rimpiangere «Cavosello» dipinto come una sorta di eden pubblicitario. Una galleria di «squisitezze» (dall'ispettore Roc della brillante Lanetti sino alla Carmencita del caffè Paulista passando per le «caramelle Alemagna» (allora che cucagna!) contrapposta agli orroni attuali della spotizzazione dilagante (soprattutto delle tv berlusconiane che raccolgono 2.500 miliardi di pubblicità contro i 100 della Rai, per un totale complessivo di 15 ore giornaliere). L'amaro talvolta si spinge anche più in là. Ma si ricorda che meraviglia erano le *réclames*, le *affiches* di Dudovich e di Carboni? Quella era arte ma la pubblicità d'oggi che? «Una «sfelicità» un'accozzaglia di volgarità», dicono sempre le anime elite. Prima d'ogni altro fine che non sia quello di vendere di blandire, di sedurre, di subdolanare i consumatori. Soprattutto i giovani, i bambini che sono i più indefesi, più determinati nell'influenzare le scelte d'acquisto dei genitori degli adulti. Perdita pubblica brutta, sporca e cattiva.

C'è del vero in tutto ciò che il paese europeo dove più imperverosa «pubblicità selvaggia» secondo la recente definizione della Cee. E però attardarsi in operazioni nostalgiche o in accuse generiche non basta. Perché significa innanzitutto precludere la comprensione di un fenomeno complesso che attualmente investe la quasi totalità dei nostri comportamenti. Non solo d'acquisto. Si pensi ad esempio alla dipendenza pubblicitaria dei mass media. La libertà di stampa o di antenna e nelle mani degli investitori pubblicitari. Ma si considerino pure gli aspetti comportamentali e linguistici indotti da fortunate mode e modi di dire pubblicitari. O per meglio dire pubblicitario televisivo, soprattutto sui giovani (come si legge nel libro curato da E. Barbi e A. Sobrero *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta*, edito da Laterza).

La pubblicità poi al di là delle valenze economiche sta subendo rapidi mutamenti. Prendiamo ad esempio l'ultima campagna del television Grandid *«Divided colors of Grandid»*. Cosa vi suggerisce? Innanzitutto vi rimanda ad un'altra fortunatissima campagna pubblicitaria *«United colors of Benetton»*. E il segnale di una cultura pubblicitaria che ormai ha una sua autonomia (che può anche parlare di sé). Citare e auto-citare, restano all'interno di una logica e di un linguaggio esclusivamente pubblicitari. Ma senza per questo cessare di essere comprensibile a quasi tutti i consumatori. Perché oggi la pubblicità è diventata come la musica è dappertutto. La si «trova ovunque». Non più paga di parlare attraverso i prodotti ma voglio sa di apparire in prima persona.

Una sorta di narcisismo pubblicitario che emerge nella

Israeliani e palestinesi, la fatica del compromesso

■ Un piccolo gioiello del dialogo israelo-palestinese, della cooperazione e persino dell'amicizia che può nascere anche tra due nemici, questo è Israele-Palestina. Il patto di pace tra due stati sovrani di Mark A. Heller e Sari Nusseibeh è pubblicato in italiano da Valerio Levi Editore.

La peculiarità di questo testo è che non si tratta della giustificazione di scritti israeliani e palestinesi sul argomento. Tra di una scrittura a due mani, resa possibile da un lungo e non sempre facile confronto tra le rispettive posizioni, una sorta di vero e proprio negoziato che sembra prefigurare i termini di quello a livello statale.

Gli autori non sono solo uomini di buona volontà.

Nusseibeh è il discendente di una delle più antiche e nobili famiglie palestinesi. Suo padre è stato governatore di Gerusalemme sotto l'amministrazione giordana. Ha studiato a Oxford e Harvard. Docente nell'Università palestinese di Bir Zeit, è oggi uno dei leader più prestigiosi dei Territori occupati, molto vicino ad Arafat. Le sue posizioni sono state conformate gli hanno attirato spesso gli attacchi non solo verbali degli estremisti del suo campo, e la repressione degli occupanti israeliani che durante la guerra del Golan lo hanno posto in detenzione amministrativa per tre mesi.

Heller è il creatore del *Center for Strategic Studies* dell'Università di Tel Aviv, uno dei

più prestigiosi think tank israeliani, ed ha insegnato in diverse università americane tra cui Harvard.

Il lavoro scaturito da un progetto della Foundation for Middle East Peace di Washington, ha consentito di arrivare alle proposte comuni attraverso un percorso anche interiore, spesso travagliato, che viene ricostruito nelle due introduzioni autonome che gli autori fanno precedere al testo elaborato insieme, introduzioni di un interesse assai grande, anche emotivo, e che vanno considerate una parte non secondaria di il libro.

Descrivendo il suo primo incontro con Heller per discutere del progetto, Nusseibeh ricorda di non aver potuto stare a meno di pensare che mentre la mia famiglia ha radici a Gerusalemme da almeno dodici secoli senza interruzione, io ero lì a trattare con un immigrato canadese, come esempio della difficoltà dei palestinesi ad accettare l'idea stessa di un compromesso. I palestinesi affermano a torto dalla diffusa convinzione che «negoziare» con Israele sui territori della Palestina equivale a trattare con il ladro che ci ha derubato per avere ciò che ci appartiene.

Nusseibeh porta avanti una ricostruzione appassionata e lucida del processo che è stato necessario all'interno di suo popolo, per andare oltre quelle posizioni di partenza, per lo sviluppo di tre posizioni volte al dialogo ed alla trattativa senza rifugiare dal ricordare i ricami di episodi drammatici come l'assassinio di Issam Sartawi.

Mark Heller e Sari Nusseibeh hanno scritto una sorta di «trattato di pace», vincendo vecchie diffidenze e profonde convinzioni: una strada realistica. Si riuscirà a seguirla?

JANIKI CINGOLI

Da parte sua Heller ricorda che la soluzione del conflitto tra i due popoli passa per l'azione di due Stati distinti, cui è giunto e pur sempre per lui dolorosa. «Come quasi tutti gli ebrei - almeno qui - anch'io sono convinto che il diritto che Israele occupa su questi territori, compresa la Giordania e la Striscia di Gaza, sia essenzialmente giusto e sacrosanto, anche se oneroso e che esso non può essere esclusivo».

La visione che egli ha delle posizioni palestinesi è del tutto priva delle tinte romantiche di quelle israeliane, cioè, ha un forte di un immaginario di palestinesi, buoni e vittime, e che hanno ragione alla identificazione di palestinesi con Sadek al-Husseini come si vede. Ma è la stessa di Heller e di Nusseibeh, discendendo con Heller e gli si è dovuto convincere di una «dispa-

rità» di una «simmetria» il ritiro di Israele dai Territori e la creazione dello Stato costituito per i palestinesi un vantaggio immediato mentre per Israele può esserlo solo nel lungo periodo, ed a breve termine rappresenta l'espressione di un rischio assai grave dal punto di vista geo-strategico. Il ritiro israeliano, una volta effettuato, non va garantito, mentre le assicurazioni a Israele, in una sua sicurezza, inizialmente solo ipotetiche, andranno garantite da misure di salvaguardia tali da assicurare i vantaggi futuri. Inoltre si deve anche tenere presente la di spartita nei rapporti di forza attuali. Però, si conclude i palestinesi pur di ottenere lo Stato possono accettare ed imporre a convivere con restrizioni nella sua sovranità.

Da queste premesse scaturiscono le proposte del patto di pace (da attuare attraverso tappe intermedie).

La stipula di un trattato di pace definitivo che delimita i confini tra i due Stati, lungo i confini armistiziali in vigore fino al '67, salvo talune opportune modifiche, è la prima e definitiva da parte palestinese ad ulteriori rivendicazioni territoriali verso Israele.

1) l'adozione di misure che garantiscano la sicurezza di Israele, con il mantenimento di una sua presenza militare di osservazione in zone definite del nuovo Stato palestinese, con la sua smilitarizzazione e con il divieto di accesso per altri eserciti all'area.

2) la stipula di accordi di pace tra Israele e gli altri Stati arabi, con l'fine del boicottaggio ec-

conomico e contro lo Stato (brak) e la creazione di un sistema di sicurezza regionale basato su un drastica riduzione dei livelli degli armamenti.

3) la sistemazione dei profughi palestinesi e il costituzione di uno Stato palestinese, o loro integrazione negli Stati arabi di residenza, senza rivendicare più il diritto al ritorno in Israele, salvo la possibilità di indennizzo per coloro che non potranno rientrare. Così come gli ebrei cacciati dai paesi stabili in seguito all'confitto, per il proprio paese d'origine.

4) incentivi ai coloni israeliani installati nei Territori che accettino di rientrare in Israele e concessione di una autonomia municipale sotto la giurisdizione palestinese, per coloro che volessero restare.

5) uno statuto per Gerusalemme che ne preservi l'integrità e l'unità, come capitale sia del Israele che della Palestina, con un sistema di autonomia amministrativa decentralizzato per i diversi settori di popolazione.

6) lo sfruttamento equo e coordinato delle risorse idriche e la creazione di un sistema di interdependenza e di cooperazione economica tra i due Stati e tutti gli altri della regione, attraverso confini aperti e permeabili.

Un progetto dunque dettagliato e di pulsante attualità, persino compromesso, per la cura dei particolari e la profondità dell'analisi su cui si fonda. Forse il più concreto e finora redatto speriamo di buon auspicio per il negoziato di pace.

Missione militare segreta per lo shuttle

È iniziato a Capo Kennedy, in Florida, il conto alla rovescia che mercoledì prossimo porterà al lancio dello shuttle Discovery per una missione militare coperta da segreto. Sarà questa l'ottava e ultima missione del 1992 e segnerà anche la conclusione di quelle pianificate con il Pentagono. L'equipaggio è costituito da 5 astronauti tutti militari. Il "Discovery" dovrebbe staccarsi da terra in una finestra di lancio tra le 6,59 e le 9,07 di mercoledì ora locale (le 12,59 e le 15,07 ora italiana) e dovrebbe restare nello spazio una settimana. Subito dopo l'entrata in orbita dovrebbe lanciare nello spazio un satellite spia coperto da segreto militare ma che secondo alcuni esperti dovrebbe controllare alcune zone calde dell'Europa dell'Est, del Medio Oriente e dell'Asia.

Lo stupratore con due falli: una malformazione operabile

arrestato perché accusato di stupro da una donna di trent'anni. «Si tratta di una malformazione descritta nei testi scientifici», conferma il prof. Fabrizio Menchini Fabris, direttore dell'istituto di andrologia dell'università di Pisa. «Una malformazione è sempre un difetto - precisa menchini Fabris - chi ne è affetto, è vittima dell'emarginazione e di conseguenza viene spinto ad atti antisociali. Non esiterei ad affermare che può essere proprio questo il caso del giovane di cui si interessano le cronache». Un difetto, tuttavia, che si può correggere, con il ricorso alla microchirurgia.

Disco volante russo per colonizzare la Siberia

inabitate della Siberia. Il disco volante, chiamato Termopiano, è costato l'equivalente di 300 milioni di dollari. Si tratta in effetti di una gigantesca zuppiera in grado di trasportare per quattromila chilometri senza scalo fino a seicento tonnellate di merci. La sua velocità massima è di 220 chilometri orari, la sua velocità di crociera è di 150 chilometri orari. Lento, quindi, ma in compenso in grado di viaggiare là dove i rigori invernali impediscono agli aerei normali di muoversi.

Ricercatori cubani inventano il caffè artificiale

ambiente liquido all'istituto nazionale per le scienze agricole (Ince) di San Jose de las Lajas, 75 chilometri a sud de l'Avana, e costituisce, secondo la direttrice dell'Ince, Silvia Montes Cruz, «un risultato scientifico di livello mondiale per la biotecnologia applicata all'agricoltura». La tecnica sviluppata dall'ince consentirebbe di produrre in meno di due mesi migliaia di semi artificiali da frammenti microscopici di foglie della pianta del caffè. A causa delle difficoltà economiche nelle quali versa il regime castrista, cuba, un tempo uno dei principali produttori di caffè del mondo, riserva gran parte del suo raccolto di caffè all'esportazione.

Il presidente del Cnr: subito nuove elezioni per l'ente

ni, se non eccellenti risultati conseguiti, risulta essenziale - ha dichiarato il prof. Rossi Bernardi - che il ministro dell'università e della ricerca scientifica bandisca senza indugio le elezioni per il rinnovo dei comitati nazionali di consulenza dell'ente ormai scaduti. Si potranno così evitare situazioni, di interesse squisitamente politico, quale il ventilato commissariamento dell'ente. Esso avrebbe come immediata conseguenza l'eliminazione dei rappresentanti della comunità scientifica nazionale nel Cnr. Tecnicamente - ha ricordato il presidente del Cnr - le elezioni per i nuovi comitati possono essere svolte in 4 mesi permettendo al Cnr di operare con organi consultivi e direttivi legittimati pienamente di fronte ai loro elettori. «I ricercatori e docenti italiani potrebbero così continuare ad esercitare in modo decisivo nella direzione del maggiore ente di ricerca del paese, evitando indebite interferenze nella gestione della scienza italiana».

MARIO PETRONCINI



Oggi, giornata dedicata dall'Oms alla lotta alla malattia, nasceranno a Kampala tre bimbi sieropositivi. In Italia crescono i casi, ma diminuiscono i nuovi contagi

Niente sconti per l'Aids

Sta diminuendo l'Aids in Italia? No, o almeno non ancora. Si prevede che a fine anno i casi registrati raggiungeranno quota sedicimila: ciò che significa un'epidemia pur sempre in salita, ma che non riceve la spinta che si temeva ci potesse essere. Cresce, insomma, il carico della malattia a causa delle infezioni contratte negli scorsi anni, mentre invece sembra risultare dalle indagini epidemiologiche che diminuisca il numero dei nuovi contagi. Sarebbe un'ipotesi da parlare di buona notizia, tanto più che in tema di Aids si è trascinati, quasi inevitabilmente, a guardar le cose dal versante peggiore. Ma dall'angolo di casa nostra - e alla vigilia del primo dicembre che, come ogni anno, l'Organizzazione mondiale della sanità dedica alla lotta contro l'Aids - questo aggiornamento delle cifre è stato uno dei punti di interesse in due incontri scientifici: prima a Venezia, al convegno nazionale dell'Aniaids (l'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids), dove tra i relatori - e il fatto è nuovo - vi sono stati anche sieropositivi; e poi durante la fitta rassegna annuale di «Milanomedicina».

Farmaci in studio e in arrivo. Negli Stati Uniti sono state registrate due sostanze, la Ddi (dideoossi-inosina) e la Ddc (dideoossi-citidina), che appartengono alla famiglia dell'Azt; e, con lo stesso meccanismo d'azione, si pensa di poter disporre, tra qualche tempo, di altri due farmaci, come il d4T e il 3TC. Ora, la Ddi è in arrivo anche in Italia; ciò che sembra che possa avvenire nei prossimi mesi per la stessa Ddc, attualmente al vaglio, in sede di registrazione europea, a Bruxelles. Quest'ultima procedura segna in qualche modo un esordio, perché anticipa quanto avverrà in futuro per i farmaci che avranno circolazione nei paesi della Comunità. «Si tratta anche - commenta Stefano Vella, che coordina gli studi clinici sui farmaci anti-Aids, all'Istituto superiore di sanità - di una novità importante sul piano del costume scientifico, perché oggi si comincia a capire che nessun paese è in grado da solo di portare avanti così grosse sperimentazioni; e in questo senso si muove lo Studio Delta, su combinazioni di Azt con Ddc e di Azt con Ddi, che vede impegnati insieme molti centri clinici europei».

Un altro fatto di rilievo, poi, è lo spazio sempre maggiore che nelle sperimentazioni cliniche si tende a dare al contributo dei pazienti, già nella fase preliminare in cui si delineano gli studi stessi. È, evidentemente, un contributo prezioso che viene dalle esperienze vissute nella malattia e che, proprio perché si rivolge a beneficio degli altri, mostra un segno di grande

generosità. Dunque, in fatto di terapia, sembrano muoversi parecchie cose. Ciò che si spera è di usare, in associazione o in sequenza, farmaci diversi, con l'obiettivo di ottenere, ad un certo stadio della malattia, una migliore inibizione della replicazione virale; e di poter contrastare, poi, la perdita di efficacia nel tempo di

Nella giornata dedicata dall'Oms alla lotta contro l'Aids cerchiamo di fare il punto della situazione. La terapia: nuovi farmaci e sperimentazioni sulla combinazione di sostanze già conosciute. Le biotecnologie: si affermano tecniche diagnostiche di maggiore precisione. La tubercolosi: l'Aids trascina con sé la vecchia

malattia il cui ritmo sta diventando un vero problema mondiale. I dati italiani: nel nostro paese l'epidemia è ancora in salita (si prevedono sedicimila casi a fine anno), ma diminuisce il numero dei nuovi contagiati. L'Africa: il paese più colpito, soprattutto nelle zone periferiche.

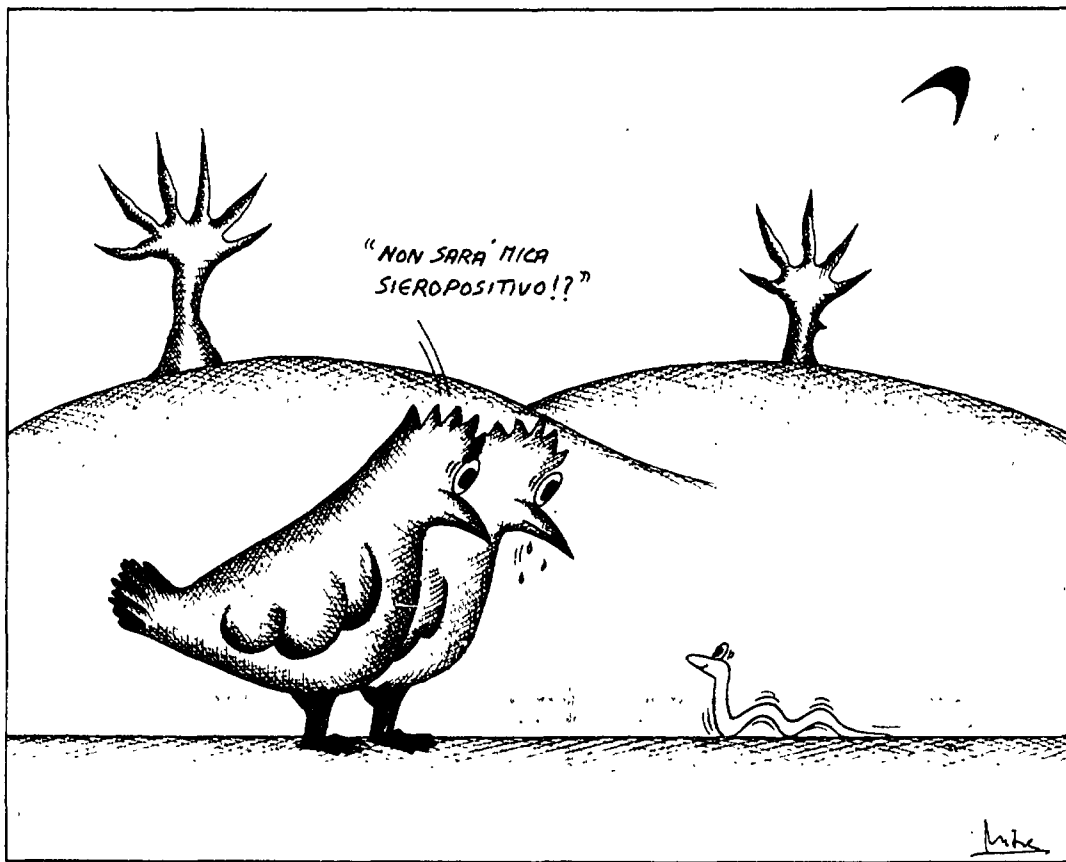
questo o di quel farmaco, sostituendolo o eventualmente associandolo ad un altro, in modo da evitare al massimo dannosi effetti collaterali. «In questo momento - afferma l'infettivologo dell'Università di Milano Mauro Moroni - il nostro problema è certamente quello di avere farmaci migliori, ma soprattutto di poter disporre di tanti farmaci. È in

gioco il tempo di sopravvivenza dei malati e la loro qualità di vita. Ma non parliamo ancora una volta, come avvenne per l'Azt, di "farmaci della disperazione", perché una sbrigativa definizione del genere non porta ad altro che ad allontanare un sieropositivo, nel momento in cui gli si chiede di entrare in terapia».

Le biotecnologie e l'Hiv. Si è molto parlato di una metodica di biologia molecolare, detta Pcr, Reazione polimerasica a catena, che consente di amplificare o di riprodurre, in un numero potenzialmente illimitato di volte, specifiche sequenze di Dna. Questa metodica, indicata come uno degli sviluppi scientifici più importanti degli ultimi anni, è stata finora considerata come uno strumento di ricerca complesso, non esattamente applicabile alla diagnosi clinica. Oggi non è più così. Attraverso un tipo di procedura standardizzata, la Pcr può consentire di rivelare la presenza di Dna batterico o virale, una volta che sia integrato nel genoma umano. Un suo uso specifico può essere fatto in casi diagnostici difficili, come ad esempio in quei neonati, nati da madri sieropositive, per i quali si avanza il sospetto che anche essi lo siano.

Il cammino della tubercolosi. Come si sa, l'Aids trascina con sé una vecchia malattia, la tubercolosi. «Il suo aumento in Italia - afferma l'infettivologo dell'Università di Genova Dante Bassetti, che ha presieduto il convegno nazionale dell'Aniaids - è stato vertiginoso: il 28 per cento tra il 1988 e il 1990, e senz'altro ancora di più in questo ultimo biennio, che ha visto peggiorare la situazione». Se le stime dell'Oms, poi, indicano che il 41 per cento degli ammalati di Aids è affetto anche da tubercolosi, perfino più eloquente sembra essere la decisione del Cdc di Atlanta, che costituisce la struttura di osservazione epidemiologica negli Stati Uniti. «Infatti, il Cdc - dice Giuseppe Ippolito, che coordina per il ministero della Sanità un programma su Aids e tubercolosi - ha proposto che tra un mese, dal primo gennaio '93, la tubercolosi nei sieropositivi entri a far parte, insieme alle polmoniti ricidivanti e alle lesioni neoplastiche della cervicale uterina, di quelle malattie che permettono di fare una diagnosi di Aids conclamata. Ciò significa, da un punto di vista pratico, che la tubercolosi si lega ormai così strettamente all'Aids, da diventare un indicatore».

I bambini di Kampala. Anche oggi, in questa giornata mondiale contro l'Aids, nasceranno a Kampala tre bambini sieropositivi. Tre come ieri, e tre come sarò domani, secondo una legge statistica che, specialmente nella periferia africana, non concede certo sconti.



Disegno di Mitra Divshali

«Sono sicuro: Clinton ci appoggerà» Parla l'oncologo americano Volberding

VENEZIA. L'oncologo Paul Volberding, del General Hospital di San Francisco, appartiene a quella valorosissima schiera di medici e di ricercatori americani, oggi tra i quaranta e i cinquant'anni, che fin dall'esordio dell'Aids, undici anni fa, si trovò di fronte ad un tremendo rompicapo, di natura misteriosa, che comportava l'altro - nella pratica di corsia o nel lavoro su materiali contaminati - alti rischi personali. Nel 1981, Volberding si imbatté in uno dei primi casi di sarcoma di Kaposi: vittima, un gay ventiduenne. Da allora ha percorso tutti gli anni bui della malattia, segnati dall'affanosa ricerca di un qualche rimedio che potesse contrastarla. Poi scattò l'operazione 53, come venne chiamata negli Stati Uniti la prima sperimentazione

su vasta scala con Azt, in 281 pazienti. Lo studio, affidato a dodici medici, tra i quali Volberding, ebbe inizio nella primavera del 1986 e terminò prima del tempo fissato, nel settembre successivo, quando apparvero evidenti i risultati positivi. Invitato a Venezia, dove ha tenuto al convegno nazionale dell'Aniaids una lettura magistrale, oggi Volberding torna a parlare di un'esperienza che considera cruciale nella sua stessa vita.

A quali ricordi lega di più quei mesi del 1986? La logo alla disperazione dei pazienti, prima di tutto. Al disperato desiderio che avevano di essere ammessi nella studio clinico. Fu una vera e propria gara, perché a quei tempi non c'era altra terapia, se non quella che stavamo tentando, che

potesse portare soccorso a tanti ammalati. Tra questi c'era anche un mio carissimo amico, che dovette escludere la morte nel cuore, perché le sue condizioni non si uniformavano ai rigidi criteri stabiliti dallo studio clinico. Ricordo anche l'attenzione e il rigore con cui seguimmo i protocolli fissati, che ci permisero di mettere subito in evidenza quegli effetti dell'Azt che poi vennero confermati negli studi successivi.

Come si riflettono nel panorama americano i mutamenti da allora intervenuti? Oggi la terapia anti-Hiv ha fatto alcuni importanti passi in avanti, tanto da consentire a moltissimi pazienti di convivere con la malattia anche a stadi decisamente avanzati. Malgra-

do ciò, vanno sottolineate alcune differenze tra una città come San Francisco, ad esempio, dove la terapia con Azt o con Ddi è normalmente accettata, e New York, in cui ci sono gruppi di attivisti e comunità appartenenti a minoranze etniche che rifiutano questo tipo di terapia, esagerandone la tossicità.

Quali gruppi, esattamente? Direi più che altro persone paranoiche, che mettono addirittura in discussione il fatto che l'Hiv sia la causa dell'Aids. Ci metterebbe, tra queste, anche il virologo Peter Duesberg? Sì, ci metterebbe anche lui.

Quanto potrà influire la crisi economica americana nella politica contro l'Aids? E come si comporterà Bill Clinton? È difficile fare previsioni. Clinton va molto sull'Aids, le sue posizioni sono molto aperte, e ciò significa che sarà sicuramente un buon sostenitore del nostro lavoro e di ciò che noi proponiamo. Ha già dichiarato di voler abolire restrizioni e discriminazioni nei confronti dei malati e dei sieropositivi. In questa direzione, poi, c'è da credere che Clinton sarà un uomo attento ai problemi della prevenzione, finora ostacolata, invece, da Bush. Tutto questo è chiaro. Pesano, però, le condizioni economiche. È sì che, per quanto riguarda lo stanziamento dei fondi, il potere del presidente americano è limitato, perché la parola decisiva spetta sempre al Congresso, G.C.A.

15mila malati, 7mila morti Siamo il terzo paese in Europa Peggio solo Francia e Spagna

ROMA. Nella triste classifica dei casi di Aids, l'Italia è al terzo posto in Europa, dopo Francia e Spagna, con quasi quindicimila malati e circa 80 mila sieropositivi. I dati del Centro europeo Aids dell'Istituto Superiore di Sanità risalgono allo scorso settembre. Delle 14.783 persone ammalate di Aids (1.115 in più rispetto al trimestre precedente), 7.828 sono già morte. Ma il Coa stima che il «numero reale» dei malati di Aids sia più vicino a 16 mila. Solo nel 1992 i nuovi casi di Aids diagnostici dovrebbero superare quota 4 mila. Non si può affermare che sia stata raggiunta una fase di stabilizzazione, anche se le persone che hanno contratto la malattia sono meno di quelle previste: «Per il 1992 si era parlato di 200mila casi in Ita-

Polemiche della Lila e del Gruppo Abele per le strutture che mancano e i meccanismi di finanziamento poco trasparenti

«De Lorenzo, i sieropositivi non hanno diritti»

MONICA RICCI-SARGENTINI. Roma. Una giornata all'insegna della polemica. In Italia la legge 135 sull'Aids è in gran parte inapplicata. Non ci sono posti letto per i malati, l'assistenza domiciliare non esiste, le case alloggio sono ancora da costruire, i diritti dei sieropositivi non vengono rispettati e non c'è trasparenza sui meccanismi di finanziamento. La Lega italiana per la lotta all'Aids (Lila) e il gruppo Abele di Torino puntano l'indice sul ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e gli chiedono spiegazioni. Oggi alcuni deputati del Psi, Pds, Verdi, Rifondazione Comunista e Rete presenteranno un'interpellanza parlamentare, proprio a nome delle due associazioni.

Ma non è tutto. Le associazioni denunciano irregolarità nei finanziamenti dei progetti di ricerca: «Alcune delle persone che decidono gli stanziamenti sono fra quelle che poi realizzano i progetti. Con possibili speculazioni», spiega Agnoletto - Abbiamo chiesto, in base alla legge 241 sulla trasparenza; di vedere i progetti finanziati ma il direttore dell'Istituto superiore della Sanità ci ha risposto negativamente. Ci deve essere trasparenza anche sui soldi che vanno alle associazioni. Mandremo un'altra lettera, poi scatterà la denuncia».

E le campagne di prevenzione? Le associazioni avevano chiesto ed ottenuto campagne mirate rivolte agli adolescenti, agli omosessuali, ai tossicodipendenti e alle persone sieropositive. Erano stati stanziati, dall'88 al '92, 141 miliardi. Ma finora si sono visti soltanto spot generali, rivolti a tutta la popolazione. Secondo la Lila e il gruppo Abele non è mai stata valutata l'efficacia della campagna di prevenzione che finora è stata fatta.

Nell'interpellanza si chiedono anche delle sanzioni per chi discrimina le persone sieropositive, violando la legge. Infine le associazioni chiedono da tempo di far parte della Commissione Nazionale Lotta all'Aids. Ma il governo si è sempre opposto nonostante il parere favorevole dell'Oms, della commissione Allan Social della Camera e della Commissione Sanità del Senato. «A noi arrivano le decisioni so-

no state prese», dice Agnoletto - La consultazione delle associazioni non governative non viene quasi mai interpellata. Il ministro De Lorenzo non ci ha mai voluto incontrare. Noi chiediamo che le istituzioni abbiano un rapporto con chi lavora per combattere l'Aids e con i sieropositivi».

Nonostante le polemiche, oggi in tutta Italia, si celebrerà la giornata mondiale dell'Aids che quest'anno è dedicata all'impegno dei gruppi, delle comunità e delle organizzazioni non-governative. Il presidente del ministero della Pubblica Istruzione, Oscar Luigi Scalfaro, celebrerà la giornata con una cerimonia all'Istituto superiore della Sanità; saranno presenti il ministro De Lorenzo e la ministra Rosa Russo Jervolino Scalfaro, ieri, ha anche inviato un messaggio al

mondo della scuola, sollecitando un'adeguata campagna di informazione: «Occorre che la scuola si impegni a proteggere quel bene fondamentale che è la salute», ha scritto il Presidente - «L'obiettivo è di rendere i giovani più consapevoli dei pericoli ma anche di prepararli ad un corretto stile di vita, nel rispetto di sé e degli altri».

A Roma le associazioni distribuiranno opuscoli informativi davanti alle scuole, comprese i famosi fumetti di Lupo Alberto che erano stati «vetati» dal ministero della Pubblica Istruzione. Nella galleria Colonna, psicologi e medici saranno a disposizione della gente per qualsiasi informazione: i malati di Aids organizzeranno una mostra delle coperte patchwork, cucite ad una ad una da loro stessi. Sempre nella capitale, in piazza San Lorenzo in Lucina, alle 15,30 avrà luogo una manifestazione spettacolo, organizzata dalla Lila, con musica ed arti di strada. Per l'occasione verrà allestita una grande mongolfiera a forma di profilattico.

Spettacoli

«La tv italiana solo spazzatura per i poveri» dice Pedullà

■ LONDRA La tv italiana rischia di riprodurre la divisione in classi? Se lo chiede il presidente della Rai Walter Pedullà a Londra per presentare un'iniziativa del Dsc «Il cinema d'autore» dice Pedullà - il grande teatro stanno per rifugiarsi nella pay tv nel videoregistratore dunque cultura per ceti abbienti Per i più poveri non rimane solo la tv spazzatura?

Una giornata dedicata all'Aids per Videmus

■ ROMA Programmi tutti di dici e di undici ore su Videomusic in occasione del 11° giorno di che le Nazioni Unite hanno indetto sulla malattia del secolo Fra le 20 e le 23.30 replica di «Freddie Mercury Tribute» con Annie Lennox. E con John Guns N' Roses. 1g mirati per tutto il pomeriggio e in anteprima 1 clip tratto dal filmato Love in the answer

Giovedì alle 20.30 su Raitre il «Diario» che il regista ha realizzato nel capoluogo partenopeo. Un documento amaro e lucido a trent'anni dal film «Le mani sulla città»

Ferita a morte Napoli secondo Rosi



La polemica Verdene hai sbagliato con Fofi

PAOLO VIRZI

Lo sceneggiatore Paolo Virzi ci ha mandato questo in terzetto sulla polemica a Verdene Fofi che pubblica molto volentieri

Il critico Goffredo Fofi su Panorama ci fa sapere tutto il suo disprezzo preconcetto per questo cinema italiano di prosa uscita natalizia. Gli autori presi di mira se la sono toglia al dito Verdene ha sporto querela rivendicando il diritto di essere sparato solo dopo la visione dell'opera. Christi in De Sica manda al mittente l'accusa di volgarità. Oldoni incarognito chiede a Fofi di scrivere gli articoli almeno in un'alternanza di spicchi e quackem altro fa sfoggio di serena strafottenza io faccio i miliardi e me ne frego di quello che pensa questo signore. A parte il fatto che è difficile non provare simpatia per chi su una rivista di Berlusconi spara a zero sui film prodotti proprio con i soldi di Berlusconi va detto che il pezzo incriminato è soprattutto schizoso. Non è né brutto né volgare ad eccezione del titolo in italiano che suggerisce (Molida e cacca). Chi segue Fofi soprattutto su Linea d'Ombra ha imparato a fidarsi molto di lui di quando scrive di nati italiani in generale di Elsa Morante in particolare di Silone di Danilo Dolci e di Capuana a fidarsi un po' meno quando promuove gli autori romani italiani amici suoi e a prendere con le molle i suoi giudizi sul cinema specie quello italiano. Intendiamoci le sue stroncature sono prive di una qualsiasi obiettività come di umori personali e personali antipatie ma quasi sempre molto divertenti da leggere. Si può non essere d'accordo con lui, ma è poco da indignarsi.

Si chiama *Diario napoletano*, l'ha girato Francesco Rosi a trent'anni da *Le mani sulla città* e arriva giovedì su Raitre, a conclusione di una «trilogia» sul Sud aperta da Santoro e proseguita da Lerner. Novanta minuti, tra il documentario e il taccuino d'appunti, per raccontare il suo rapporto con una città violenta e cinica che è impossibile non amare. «Se l'Italia si arrende a Napoli», dice, «si arrende dovunque»



Francesco Rosi sul set di «Diario napoletano» in alto una scena del film in onda giovedì su Raitre

Ma nel prologo di funzione il regista ha già anticipato la sua risposta polemica: una retata di minorenni denti spezzati e facce da impuniti chi drogato chi scippatore interrogati in primo piano da un poliziotto che non si fa innocechiare. Questo dell'infanzia corrosa e malavivosa è un po' il tema ricorrente del film anche se Rosi sembra pessimista per lui quei ragazzi sono persi definitivamente perché nessuno Stato nessun imprenditore riuscirà a pagarli quanto la camorra. I dati impressionanti arrivano subito dopo per bocca di uno degli esperti convocati alla Facoltà di architettura per il dibattito su *Le mani sulla città*. Undicimila abitanti per chilometro quadrato il doppio di Hong Kong 385mila disoccupati su una popolazione di un milione e mezzo 216 punti vendita della droga gestiti dalla camorra un giro d'affari di 1620 miliardi all'anno solo alla voce eroina. «Napoli è una città cinica e violenta», si lamenta Rosi mentre Carlo Fernanello, fiero oppositore dei corrotti nel film e nella realtà, si lascia sfuggire un gesto di rassegnazione. Ripresi dal fedele direttore della fotografia Pasquale De Santis, architetti, sociologi, storici, giuristi, studiosi della camorra illustrano i «guai» di Napoli precisando i contorni dell'infezione: il denaro pubblico deviato e il denaro sporco della droga che pongono un mix micidiale, che incentiva la corruzione politica e contiene la tensione sociale. «Quello che non era riuscito al laurino è riuscito alla camorra».

«La sentenza qualcuno Rimdi? Col suo stile esagerato-provocatorio l'architetto Bruno Zevi si spinge a ipotizzare: «Napoli ha bisogno di qualcosa che sia rischiosa solo a pensarlo». A questo punto il *Diario napoletano* di Rosi prende una svolta nel Miglio d'Oro in chiarito dalla bellezza talvolta offuscata dalle 122 ville vesuviane visita l'antica residenza di Enrico De Nicola (il presidente che girava in tram e si faceva rovesciare il cappotto) si impegna in cima al Vesuvio (se il vulcano si risvegliasse sarebbe una nuova Pompei) affida alle parole un po' da bullo di Agostino O'Pazzo il vitalismo malato di una città in cui un killer della camorra prende 5 milioni per liquidare un capo e 300mila per un po' veraccio. Il tono è secco, documentaristico causa effetto ma ogni tanto fa capolino la luce poetica della memoria come nell'episodio in bianco e nero forse autobiografico nel quale Rosi rievoca le scorbamate in famiglia in barca quando con i suoi amichetti andava a ripulire le reti dei pesatori colme di polipetti. Altre volte nel rapporto con i due collaboratori pragmatici e turistici (ma la loro recitazione andava calibrata meglio) Rosi si diverte a trasfondere un senso di ironica saggezza meditata bono di quela disaccata attraverso i vicoli della sua Napo

li con l'ana di chi in quel caso non ci si trova bene. C'è pure un episodio che sembra preso da *Caravaggio tanto amati*. Il lui generale a riposo confondeva Fellini con Rossellini qui un fruttuoso in canottiera ringraziava Rosi per aver girato il più bel film sulla città. *L'oro di Napoli* in realtà di De Sica. Intanto le immagini di *Cada veni eccellenti* e di *Lucky Luciano* ricordano la trionfa volgare del potere politico e lo sfascio provocato dagli americani prima e dalle infiltrazioni ma fiese dopo. La giornalista Titta Fiore chiede a Rosi se si può ancora sperare la risposta è telegrafica: «Se l'Italia si arrende a Napoli si arrende dovunque».

«Ho un sogno: vorrei che quel palazzo tornasse su»
Si torna al *Diario* di Rosi: al tore dice «A dire la verità ero già apparso nel *Caso Mattei*. Non so se mi sono divertito ma era una funzione naturale dovevo stare per forza. Che fatica però portare la coppola in testa con quel caldo». Rosi napoletano: «Ho preso appunti cercando di ripercorrere in modo vaga e veloce ciò che è stata Napoli nei miei film». La mutazione antropologica della criminalità il regista la fa risalire al «perestroika» napoletano di Lucky Luciano. «Primi l'attività illegale era legata soprattutto al contrabbando fu lui l'uomo tranquillo dallo sguardo triste a importare la droga. Oggi Napoli è una città in cui la violenza e la crudeltà hanno raggiunto vertici impensabili e sono irrimediabili, che arrivano allo strappo del cuore per morderlo all'azzannamento del fegato. So no allibito. Come rispondere se non con le armi della cultura?»
Per sintetizzare il suo stato d'animo di fronte allo sfacelo napoletano Rosi rispolvera la formula gramsciana del «pessimismo della ragione e dell'ottimismo della volontà» ma il suo giudizio tende al nero quando ricorda l'ingenuità di una riforma scolastica che toglie dalla strada i ragazzini, la sottraggendo agli «suspendio» della camorra, la riconnetta al tessuto culturale della città. «È l'utopia della *Città del Sole* me ne rendo conto», ammette il cineasta. Spiegando il senso dell'ultima inquadratura del film con il palazzo di *Le mani sulla città* che torni a mirsi olostante in piedi. Lui usa un trucco cinematografico ma se accadesse nella realtà.
Mi An

spiegata per gioco secondo un'ottica psicoanalitica. Verdene e De Sica soffrono della pressione di un super io grosso così il primo figlio del grande critico Mario e il secondo erede dell'immenso Vittorio aspirerebbero a collocare il proprio lavoro in un ambito più elevato. Tuttavia il dovere di certe opere nell'attuale sistema è tassativamente sbancare il botteghino. Ma allora il problema non riguarda più l'intolleranza cieca di Goffredo Fofi ma un cinema italiano che è alloggiamento vuoto ma no alle responsabilità che ha ereditato. Ci vogliamo far finta di non vedere quello che sta succedendo? Film come *Gole ruggenti* con l'intero cast di *Crème Caramel* a Roma esce contemporaneamente in cui che sale una politica produttiva monopolistica spinge autori e attori anche quelli che avrebbero in idee e talenti a dare il meglio di se stessi.
Abbiamo assistito in questi ultimi anni a qualche piccolo e fragile novità film in Italia con qualche soldo che tutti i sono riusciti a conquistarsi. Usata in sala esordi di autori ancora acerbi ma che non impediscono di ben sperare ad un mancata di registi scrittori e attori che sembrano avere le carte in regola per occupare lo spazio centrale di un cinema di qualità fatto per il pubblico lasciato vuoto dalla morte o dalla vecchiaia dei protagonisti della stagione gloriosa. Questi film e questi autori talvolta ma non sempre hanno ricevuto un trattamento affettuoso e indagante dalla critica. credo all'interno di una precisa e drammatica consapevolezza il rischio per tutti della scomparsa definitiva del cinema di qualità dallo scenario italiano. Fofi e altri come lui si sono sforzati di intusiasmarsi per il meglio che c'è in giro adesso. Si è sperato che ci sia ancora in una rinascita. Ma su questa generazione di cineasti è anche piovuto il megagan un po' fortunoso ma una piccola dose di Oscar di Orsi e di Leon. E allora quello che osserviamo ha ingranato la macchina industriale. Cerca di un pa ha cercato di sgocciare il ribasso mettendo il dito e chiedendo sulle tabelline degli incassi.
Staremo a vedere quello che succede di certo è una necessità di un rapporto nuovo tra autori e critica. I primi hanno bisogno di interlocutori che sappiano ragionare sui loro film con passione ma anche con severità. I secondi hanno bisogno di film per la militanza della loro esistenza professionale. Forse c'è di essere contenuti che Verdene e De Sica e soffrono tanto del giudizio di un critico come tanto di un interprete come il segretario di qualche cosa che si è cambiato.

Successo per il direttore d'orchestra nella presentazione della prima scaligera all'Università Cattolica

Muti: «Il mio Don Carlo si fa in quattro»

Ore 18, Università Cattolica di Milano inizia la lezione-guida al *Don Carlo* l'opera che tra sette giorni inaugura la stagione scaligera. L'eccezionale professore è Riccardo Muti che per la seconda volta in pochi giorni si trasforma in divulgatore. Lo aveva già fatto alla Scala durante una prova aperta al pubblico diventata una singolare forma di protesta sindacale. Con gli stessi strabilianti risultati.

Carlo «per condurlo» spiega sempre Muti «non si sa bene dove ma non certo alla salvezza». Opera di cenere, la salute il direttore *Don Carlo* nacque per caso dalla fantasia di un musicista che in realtà aveva sognato per tutta la vita di mettere in scena e musicare un suo *Re Lear*. Così attratto come era dalle tensioni teatrali di Shakespeare. Invece si imbarcò nel libretto di *Don Carlo* e subito lo trovò poco spettacolare. Certo il dramma aveva spunto da Schiller e persino da elementi storici e conditi dalla leggenda popolare. Ma né l'uno né gli altri sembrarono al genio della musica teatrale adatti a catturare l'attenzione del pubblico.

paura ho scelto la versione abbreviata quella in quattro atti. Non per paura di essere criticato. Ma perché la ritengo la versione più autenticamente verdiana. «Io non so», continua Muti «quale sia la versione da preferire non porto la verità in tasca a differenza dei molti. So loro che invece hanno soluzioni in fronte in ogni occasione. Ognuno faccia a piacere suo. Una cosa comunque è certa e va ricordata qualunque sia la versione presa: la ci troviamo di fronte ad un'opera colossale».

MILANO. Dire show man è dire poco. Riccardo Muti al pianoforte suona cantata spiega la loro fa l'orchestra in cupole e la voce per entrare il terribile inquisitore e vola sognando sulla tastiera per ricomporre le bucoche. Almeno sfere frangi e di Fontainebleau. Poco alla volta il *Don Carlo* di Verdi composto e ricomposto nell'arco di vent'anni (1867-1886) si plasma da vani agli occhi degli studenti dell'ateneo cattolico di Milano e non solo davanti ai loro. Muti possiede il raro dono dell'chiarezza della semplicità

dispositiva della volgente simpatica. Eppure spiega subito alla vasta platea che è giunto anche solo per vederlo o per applaudirlo «il *Don Carlo* non è opera semplice ma costruzione turba compatta come un muretto, percorsa da personaggi che hanno stature michelangelolesche». Don Carlo Elisabetta il rivoluzionario Rodrigo e soprattutto il canuto re Filippo e il novantenne temibile inquisitore senza dimenticare l'ombra di Carlo V che si agira nel chiostro di San Costanzo e giunge nei pessimisti e finale ad accalappiare Don

beta di Francia che all'epoca dei fatti narrati nell'opera era un quattordicenne né carne né pesce? Verdi evidenzia Muti vuole in scena qualcosa di forte. Ed ecco i tre librettisti lo raccontano. Nel terzo atto dell'opera ambientata nella cupa Spagna dell'Inquisizione un gruppo di eretici viene messo al rogo il drammatico auto da fè viene descritto da uno dei protagonisti come «una festa». Dice proprio «andiamo alla festa» il tormentato re Filippo nel cuore dell'opera. I Verdi certo non se ne vergogna. Ma di quale opera si tratta? Qui la che il maestro di Busseto la «si debuttò il 11 marzo 1867 all'Opera di Parigi» distesa in cinque atti e farraginosi ballabili o quella purgata del primo atto che andò in scena alla Scala nel 1881? Muti interrompe per un attimo l'appassionata analisi generale. «So già che molti abitudini al mio amore per le opere lunghe come *Guglielmo Tell* o *Parsifal* si saranno messi le mani nei capelli. Non abbiamo



Il direttore d'orchestra Riccardo Muti



Una scena di «Il cielo non cade mai»

Da stasera su Raidue alle 20.30 Storia d'amore in tre puntate

ROMA E tre. Ecco il terzo sceneggiato di Raidue (stasera alle 20.30) ispirato ai romanzi di Maria Venturoli. Ecco la terza storia d'amore, completa di tutti quegli ingredienti che fanno la fortuna delle soap americane e nostrane. Prima di tutto, personaggi belli e giovani, possibilmente ricchi, alle prese con una grande passione amorosa. Poi, non deve mancare il tradimento, altro sapore forte indispensabile all'altare delle emozioni che funzionano in tv. Infine, buoni sentimenti a volontà e una «morale» di largo consumo.

A novembre Canale 5 sorpassa Raiuno, la tv di Stato in difficoltà Auditel, assalto a Fort Rai

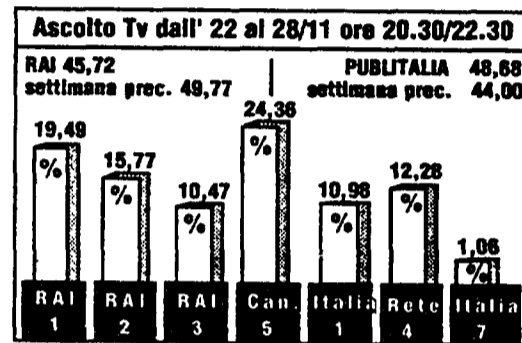
47 contro 45. Vi dirà poco, ma è il punteggio totalizzato la scorsa settimana rispettivamente da Fininvest e Rai. Il che significa: Berlusconi sorpassa la tv pubblica. Non bastava la sconfitta inflitta a Raiuno da Canale 5 e rivelata dalla pagella Auditel di fine anno. Riecco un'altra botta per viale Mazzini che capitola (sia pure per una sola settimana) anche sull'ascolto realizzato in prima serata.

ROBERTA CHITI

ROMA. Sorpasso tremendo sorpasso. Non solo di Raiuno da parte di Canale 5, come dicono le tabelle Auditel annuali. Questa settimana (anzi quella appena trascorsa) è tutta la triplice Rai a subire la sconfitta da parte della concorrente Fininvest. E siccome è il calcio a dettare legge per lo più sul telecomando degli italiani, la notizia si traduce in: Berlusconi batte viale Mazzini due a uno. Preferite la musica dei numeri Auditel? Ecco qua: 47,62 (percentuale d'ascolto settimanale totalizzata dalle tre reti Fininvest nelle prime serate) contro 45,72 (percentuale corrispondente delle tre Rai).



Lorella Cuccarini e Marco Columbro, conduttori di «Buona domenica»



Rai fanno sapere che si, Raidue si è comportata benissimo durante l'anno, ma che insomma non tutti bravi a sembrare i primi della classe scegliendosi le proprie fasce orarie. Da quel momento è un fuoco di fila dall'ufficio stampa Rai cominciano a tempestare di fax le redazioni dei giornali: «Nella

prima rete italiana». Credete sia finita qui? Piu illusione. Le agenzie proseguono una corsa forsennata all'ascolto comunicando, con qualche leggerissima variante rispetto al primo mese consecutivo, la Rai ottiene il primato d'ascolto. A novembre infatti le tre reti Rai hanno totalizzato nel primo fine il 48,63 per cento contro il 44,22 per cento della Fininvest.

Table listing programs on RAIUNO channel, including '6.00 GRANDI MOSTRE', '6.50-10 UNO MATTINA', '7.5-9 TELEGIORNALE UNO', etc.

Table listing programs on RAIDUE channel, including '6.10 METROPOLITAN POLICE', '7.00 CARTONI ANIMATI', '7.50 ALL'ALBERO AZZURRO', etc.

Table listing programs on RAITRE channel, including '6.30 OGGI IN EDICOLA - SCHEGGE', '7.45 PAGINE DI TELEVEDIO', '11.45 SCHEGGE', etc.

Table listing programs on '5' channel, including '6.30 PRIMA PAGINA. Attualità', '6.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW', '10.30 LA CASA NELLA PRATERIA', etc.

Table listing programs on '1' channel, including '6.30 CARTONI ANIMATI', '9.15 BABY SITTER. Telefilm', '9.45 SEGNATI PARTICOLARE GENO', etc.

Table listing programs on '3' channel, including '6.55 TELEVEGGLIA. Attualità', '10.00 MARCELLINA. Telenovela', '10.30 INES, UNA SEGRETARIA D'AMORE', etc.

Table listing programs on '7' channel, including '01-23 URSUS IL TERRORE DEI KIRGHIS', '10.00 IL BARONE CARLO MAZZA', '14.00 JOHNNY BELINDA', etc.

Table listing programs on TMC channel, including '7.30 CBS NEWS', '8.30 YES I DO', '8.45 DOPPIO IMBROGLIO', etc.

Table listing programs on '7' channel, including '13.45 USA TODAY. Attualità', '14.00 ASPETTANDO IL DOMANI - IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA', etc.

Table listing programs on ODEON channel, including '14.00 NOTIZIARI REGIONALI', '14.30 TRA LE NUCCOLE-CARTONI ANIMATI', etc.

Table listing programs on '1' channel, including '9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE', '12.00 STARLANDIA', '13.00 DESTINI', etc.

Table listing programs on '1' channel, including 'Programmi codificati', '20.30 ROCKY V. Film di J.G. Avildsen', etc.

Table listing programs on RADIO channel, including 'RADIONOTIZIE. GR1: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100', etc.

Table listing programs on '1' channel, including '01-23 URSUS IL TERRORE DEI KIRGHIS', '14.00 JOHNNY BELINDA', '14.45 IL RIBELLE DI SCOZIA', etc.

Carlo Cecchi e Dario Fo vincono i premi Ubu

MILANO. Come tutti gli anni l'uscita in libreria di *Fatalgo* (diretto da Franco Quadri ed edito dalla Ubaldini) pag. 320 Lire 70.000) annuncio di tutto ciò che la spettacolo giunto alla sua quindicesima edizione vuol dire: feste per il teatro anche se i tempi non sono proprio limpidi e felici. Ma il premio Ubu che al *Palatino* si lega non rinuncia a premiare attraverso un referendum in due tornate fra i critici teatrali dei maggiori giorni di italiano quanto di meglio di interesse e di particolarmente significativo il teatro italiano ha proposto nella passata stagione.

In quest'ottica i premi Ubu 1992 sono stati assegnati come miglior spettacolo a *Ritter De Voss* di Thomas Bernhard regia e interpretazione di Carlo Cecchi come migliore regia a *Rusteghi* di Goldoni firmata da Massimo Castri. Migliore sceneggiato e attore risultato l'autore dell'opera che sarà il premio di quest'anno: Arnaldo Pomodoro ha infatti vinto il premio per la sceneggiatura di *Nella solitudine dei campi di cotone* di Koltes, regia di Cheri Migliore, attore e migliore attrice invece sono stati eletti a maggioranza Dario Fo per *Le pirotecniche di Johan Padavan* e Piera Degli Esposti per *Madracoraggio e i suoi figli* di Brecht regia di Antonio C'clenda. Migliore spettacolo straniero è invece un *super-Robert Wilson Doctor Faustus Lights the Lights* di Ghertrude Stein presentato a Venezia. Premi speciali sono andati a Leo De Berardinis per la coerenza e la ricchezza del suo teatro a Antonino il fuo no per l'interpretazione particolarmente singolare di *La vita Signorina di Banno di coccine* a Cesare Garboli per la splendida traduzione di *Misura per misura* di Sh. kespi messo in scena da Luca Ronconi a Gabriele Vacis e al Laboratorio Teatro Seltmo per il lavoro drammaturgico e di adattamento di *La storia di Roma* e *Gaibetta*. MGG

Intervista allo sceneggiatore e produttore John Hughes in Italia per presentare il suo «Mamma ho riperso l'aereo» che uscirà per Natale. Una carriera brillantissima e il prossimo progetto: «Farò un film su Snoopy & Co»

Il Re Mida degli under 16

In dieci giorni, negli Stati Uniti, è già campione d'incassi. Noi lo vedremo per Natale, ma si tratta di un successo annunciato. Torna Macaulay Culkin in *Mamma ho riperso l'aereo. Mi sono smarrito a New York* e a Roma c'è lo sceneggiatore-produttore John Hughes. Un'intervista per capire chi è, come è arrivato al cinema, come è diventato ricco e come riuscirà a portare al cinema Snoopy e i suoi «Peanuts»

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È un uomo da non perdere John Hughes, ma non lo dimostra l'affabile contenuto di essere a Roma per la prima volta in vita sua. Racconta il suo lavoro con aria divertita, con contrasti sugli aspetti creativi per sorvolare con eleganza quelli economici. Eppure è lui lo sceneggiatore-produttore di *Mamma ho perso l'aereo*. 550 milioni di dollari (circa 700 miliardi di lire) è il terzo posto negli incassi di tutti i tempi dopo *Ti e Guerre stellari*. È lui il unico che può scalzare lo stesso visto che *Mamma ho riperso l'aereo* e *Mi sono smarrito a New York* ha guadagnato 75 milioni di dollari negli Usa in soli dieci giorni.

Torna dunque anche sui nostri schermi la ministar Macaulay Culkin, ora una volta in vacanza senza la sua famiglia alle prese con i superememici Harry e Mary, appena fuggiti di prigione e sbarcati a New York. Una New York natalizia e affollata, con entrata fra la Fifth Avenue, Central Park e il ma-stro albero del Rockefeller Center dove Kevin, ormai migliore di esperienza passata, si muove con abilità e stupore fino allo scontro dialettico niente spassoso con i due stupidi banditi Kevin da solo a New York, nell'ultima che sotto Natale il posto più fantastico e magico del mondo alle prese con tutta gente diversa e

con i due cattivi era un ottimo spunto per una storia divertente, spiega.

Ma John Hughes, anni 42 nato nel Michigan e residente a Chicago perché «è troppa Hollywood a Hollywood» e non voglio restare indipendente non è solo il produttore del *Mamma ho perso l'aereo*. A lui si deve la scoperta, una decina di anni fa, di tanti giovani attori di talento: da Molly Ringwald a Judd Nelson a Andrew McCarthy e film attenti alle inquietudini adolescenziali come *Breakfast Club* o *Bella in rosa*.

Perché tanta attenzione ai giovanissimi, dagli adolescenti ai bambini?

Quando scrivo mi faccio porta voce dei protagonisti. Scrivo perché parlo vedo il mondo come quelli che porto sullo schermo. Ho due figli di 13 e 15 anni che osservo attentamente e i giovani mi piacciono perché sono puri. Tutti i ragazzi allontanati dal gruppo dei coetanei sono profondamente morali ma sono anche compresi dunque portati a regitare magari anche violentemente.

Lei è sceneggiatore, regista e produttore. In quale ruolo si riconosce di più?

Sono innanzi tutto un autore. Scrivere è la parte creativa di questo lavoro, prima e il più



Macaulay Culkin in «Mamma ho riperso l'aereo» sugli schermi per Natale e sotto il produttore John Hughes

la poi c'è una storia. Subito dopo mi occupo del cast. Non scrivo pensando agli attori e non mi interessa se sono star oppure no. L'indispensabile è che funzionino.

E cosa conta di più in una storia?

I personaggi. Sapere chi sono cosa fanno da dove vengono perché fanno certe cose e non altre. Però ci tengo affinché tutti i miei film rispettino il mio gusto personale: io amo le commedie e non le commedie scelgo la naturalità mi piacciono i vestiti tradizionali le case georgiane insomma cerco di non essere alla moda perché essere trendy spesso significa solo essere esibizioni

Sta parlando di uno «Hughes touch»?

Sì.

Com'è arrivato al cinema?

Da lontano. Volevo fare il pittore, da bambino ero affascinato dai quadri di Michelangelo e di Picasso ma alla scuola d'arte mi sono accorto che potevano insegnarmi solo a dipingere e non a pensare. Così ho cercato di fare il poeta ma non guadagnavo un lira, dunque ho cominciato ad usare le parole in un altro modo: prima in pubblicità, poi per alcuni videi, infine con le sceneggiature. Andai a Hollywood e la Warner comprò un mio soggetto così mi presentai alla Alx movie dicendo che avevo appena venduto un soggetto

alla Warner e loro comprarono la seconda storia, allora mi presentai alla Columbia e loro devono aver pensato che ero un po' molto in gamba se avevo venduto due cose così in fretta. E così quest'anno la terza.

Nessuna particolare ispirazione neppure per la regia?

Di lavoro non ho nessuna storia romantica da raccontarti. I registi di *National Lampoon's Vacation* e *Mr. Mom* mi hanno ispirato da sceneggiatore e io ci rimasi malissimo. Pensai che l'unico modo per non farsi buttar fuori da un film era essere il regista. Così è nato *Breakfast Club*. Pensavo tutto in una scuola perché dovevo esercitarmi con la cinepresa. Mentre creavo gli attori per quel film

scrivevo *Sixteen Candles* e la Universal mi offrì di girarlo subito. Pensai che se facevo due film contemporaneamente mi sarei sentito meno nervoso a girare il primo e accettai.

Il suo prossimo film sarà invece sul «Peanuts» di Schultz. A che punto è il progetto?

Uscirà fra due anni e non sarà un cartone animato. È la prima volta che Schultz accetta una cosa del genere e ne sono molto lieto perché è molto piaciuto molto perché è molto legato ai bambini. Non sarà un film facile perché avrà a che fare con attori sui 5 anni ma certo chi mi preoccupa di più è il cane Snoopy.

Il nuovo album e la tournée Un contatto per gli Stadio

ALBA SOLARO

ROMA. «Dopo giorni di appostamento fra le sue ughia no scoperto che era mancina di cuore e respirava con tutte e due le braccia senza entrare in particolari usure di senso parlava senza bocca a chi faceva mani da mercante. Si leggeva la schiena a tempo di bossa nova con la destrezza con cui Garibaldi saltò da Rotterdam con la stessa forza con cui Darwin scoprì la scimmia e come Bonnie & Clyde rubavano ai giovani per dare ai vecchi». Un comico surreale col gusto del paradosso come Alessandro Bergonzoni e una band «in bilico fra la canzone d'autore e la memoria storica dei gruppi» come amano delirare sinteticamente i bolognesi Stadio dal loro incontro è nata *L'appuntamento*, una delle undici canzoni del nuovo album intitolato *Stadio* e prima di tutto un amico - raccontano Gaetano Curreri e Giovanni Pezzoli, i due nuclei della formazione originale - «da un po' di tempo è anche una specie di cavia per noi: gli facciamo ascoltare i brani nuovi per vedere come reagisce». E quando scrive è una mitragliatrice. Gli abbiamo detto perché non ci scrivi qualcosa? E lui si è presentato con quattro fogli fitti di parole, ogni riga una storia un'immagine una favola. *Stabiliamo un contatto* è il settimo album per il gruppo bolognese da quando hanno smesso di essere «la band di Lucio Dalla» e sono andati in cerca di una propria identità («ogni tanto» dice Curreri - mi viene una gran voglia di suonare di nuovo *Future* o *I cantò che verrà* ma tornare con Dalla per ora non si può, sarebbe come tornare a casa da genitori dopo che ci ha messo tanto ad andarci»). «Da *Chiedi chi erano i Beatles* in poi - spiegano i due - ci siamo messi in testa di continuare una tradizione che si stava perdendo quella dei gruppi che dicono le cose che prendono posizione». Il nuovo album va avanti su questa linea cercando una coerenza di fondo e una di-

ensione musicale più autentica. «Con l'avvento dell'elettronica - spiega Curreri - abbiamo un po' perso di vista il nostro sound che in fondo è quello che abbiamo quando suoniamo dal vivo. I computer li abbiamo usati anche noi perché impossessarsi di lei elettronica era comunque un'evoluzione. Solo che poi ci siamo resi conto che per un gruppo e più importante impossessarsi delle proprie capacità. Quindi siamo tornati al gusto di suonare dal vivo e a tutto ciò che comporta anche litigare». Certo litigare anche quello è un modo di «stabilire un contatto» come suggerisce il titolo del disco. Un lavoro registrato la scorsa estate tra una pausa e l'altra della tournée, tutti fatti così ma voluti per trasmettere alle canzoni registrate lo spirito e la grinta dei concerti. Un disco prezioso firmato da Sergio Grandi, ormai stretto collaboratore del gruppo, autore anche di *Per la bandiera*, una canzone scritta sull'onda della commozione e della rabbia per la morte del giudice Falcone («che si candida alla colonna sonora per il nuovo film di Ricky Tognazzi *La scorta*») «revisionata da Francesco Guccini che ha apportato qua e là qualche modifica importante per esempio il fatto di portare il discorso in prima persona come aveva già fatto con *Aschizzi*». Guccini firma invece di suo pugno *Suavità*, una specie di *Eskimo* vent'anni dopo una riflessione sul tempo che passa. Ed è curioso trovare accanto a Guccini anche la «strana coppia» del momento Jovanotti e Luca Carboni che per gli Stadio hanno scritto i quattro mani *Libero di cui dire* in linea con la loro nuova «voglia di impegno». Tutto il disco scorre così tra canzoni d'amore un po' pessimiste e osservazioni sul mondo, la tv (*Lo scattolone*), la difficoltà di comunicare (*Gratitudine*), tra impennate rock e soluzioni melodiche. *Canzoni che staseri* gli Stadio presentano dal vivo al Tendastris e di Roma, un anticipo della tournée teatrale che prenderà il via a metà gennaio.

martedì 1 dicembre ore 20,30 su ODEON TV

IL NIDO DELL'AQUILA

Regia di Philippe Mora con Rutger Hauer e Kathleen Turner

Dopo il film "Il nido dell'aquila" Carlo Romeo conduce in studio un dibattito tra naturalisti sul tema della protezione delle risorse faunistiche. Il commercio di animali, quali leggi lo regolano e qual'è il giro d'affari in Italia? Chi compra animali imbalsamati? Chi li colleziona vivi? In cosa consiste il processo di sviluppo o ambiente di cui ha parlato il neopresidente degli Stati Uniti Bill Clinton? Questo ed altro nel dibattito e nei servizi.

tema del dossier: **NATURA IN VENDITA**

ODEON DOSSIER

Campagna abbonamenti a l'Unità 1993

LE TARIFFE

GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	325.000	165.000
6	290.000	146.000
5	250.000	126.000
4	210.000	106.000
3	160.000	82.000
2	110.000	56.000
1 (solo Lun. o Sab.)	70.000	37.500
1 (solo Dom.)	65.000	35.000
1 (da Mar. a Ven.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI

Con Conto Corrente Postale n. 29972007 intestato a L'Unità SpA, via due Macelli, 23/13 00187 Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi versare l'importo nelle sezioni e/o federazioni del PDS. Se ti abboni entro il 28 Febbraio 1993 il tuo abbonamento verrà esteso per il periodo da te scelto a partire dalla data di scadenza di quello dello scorso anno.

Forti ribassi del gruppo Fiat Controcorrente le Fondiaria

FINANZA E IMPRESA

STANDA. Lieve calo nella quota di maggioranza assoluta controllata dal gruppo Fininvest nella Standa. In Reteitalia consociata Fininvest ha ceduto a un compratore rimasto ignoto il 2,89% della Standa. Le azioni sono state pagate 26,4 miliardi di lire. Dopo questa operazione la partecipazione detenuta dal gruppo Fininvest nella Standa è diminuita dal 92,37% all'89,48%.

MILANO. Mancanza di iniziative e quindi domanda debole difficile assorbimento dell'offerta e scambi in diminuzione. Sono i tratti di un mercato in fase di ripiegamento dove però approfittano i ribassisti che hanno in mano una certa virulenza. L'avvio di settimana presenta dunque un quadro preoccupante: tutti i titoli guida sono apparsi in caduta libera a cominciare dalle Fiat che lasciano sul terreno circa il 4% (-3,97%). A poco più di metà listino il Mib segnalava una flessione dell'1,05% che ha corretto di molto l'iniziale flessione attorno al 2%, e ha poi chiuso a -1,03 a quota

86,3 miglioramento che non dà la misura di quanto è capitato ieri ad alcuni gruppi come appunto quello di Agnelli i cui titoli finanziari presentavano in chiusura flessioni superiori al 4% (Ili Fidis). Anche la Gemina flettevano del 2,51%. Chi sperava che il mercato sarebbe tornato a un maggior equilibrio dopo gli smentimenti di Credit e Banca di Roma, la Fondiaria invece mostra a sé, mettendo a segno un nuovo forte rialzo, +3,70%. E forti impennate hanno registrato anche alcuni titoli minori come Acqua Marcia dal valore comunque assai basso e Gaic.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, STERLINA, FRANCO SVIZZERO, PESETA, CORONA DANESE, CORONA SVEDESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, ECU, DOLLARO CANADESE, SCHELLING AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, ch us, prec, var %.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CEMENTI IDROCARBURI, CONVERTIBILI.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MERCATO TELEMATICO, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, INDICI MIB, ORO E MONETE.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI.

CONVERTIBILI

Table with columns: CLNTROB BAGM98 85%, CENTROB SAF 98 75%, CENTROB SAFR98 85%, CENTROB VALT 94 10%, CIGA 88/95 CV9%, CIR 88/92 0 9%, COTON OLC VES4 CO 7%, EDISON 86/93 CO 7%, EUR MET LM94 CV 10%, EUROBOBIL 86 CV 10%, FERFIN 88/91 EXCV 7%, FINMECC 88/93 CV9%, IMI 88/93 28 IND.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, PREZ, PREC, ESTIMATO.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, PREZ, PREC, ESTIMATO.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, VALORE PREC, DENOMINAZIONE.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (C), STERLINA (C/P 74), KRUGERAND, DOLLARI ORO, SOPELOS MESSICANI, MARENGO SVIZZERO, MARENGO ITALIANO, MARENGO BELGA, MARENGO FRANCESE.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, VALORE PREC, DENOMINAZIONE.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (C), STERLINA (C/P 74), KRUGERAND, DOLLARI ORO, SOPELOS MESSICANI, MARENGO SVIZZERO, MARENGO ITALIANO, MARENGO BELGA, MARENGO FRANCESE.

CONVERTIBILI

Table with columns: CLNTROB BAGM98 85%, CENTROB SAF 98 75%, CENTROB SAFR98 85%, CENTROB VALT 94 10%, CIGA 88/95 CV9%, CIR 88/92 0 9%, COTON OLC VES4 CO 7%, EDISON 86/93 CO 7%, EUR MET LM94 CV 10%, EUROBOBIL 86 CV 10%, FERFIN 88/91 EXCV 7%, FINMECC 88/93 CV9%, IMI 88/93 28 IND.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, PREZ, PREC, ESTIMATO.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, PREZ, PREC, ESTIMATO.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, VALORE PREC, DENOMINAZIONE.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (C), STERLINA (C/P 74), KRUGERAND, DOLLARI ORO, SOPELOS MESSICANI, MARENGO SVIZZERO, MARENGO ITALIANO, MARENGO BELGA, MARENGO FRANCESE.

CONVERTIBILI

Table with columns: CLNTROB BAGM98 85%, CENTROB SAF 98 75%, CENTROB SAFR98 85%, CENTROB VALT 94 10%, CIGA 88/95 CV9%, CIR 88/92 0 9%, COTON OLC VES4 CO 7%, EDISON 86/93 CO 7%, EUR MET LM94 CV 10%, EUROBOBIL 86 CV 10%, FERFIN 88/91 EXCV 7%, FINMECC 88/93 CV9%, IMI 88/93 28 IND.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, PREZ, PREC, ESTIMATO.

TERZO MERCATO

Table with columns: TITOLO, PREZ, PREC, ESTIMATO.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, VALORE PREC, DENOMINAZIONE.

ESTERI

Table with columns: TITOLO, VALORE PREC, DENOMINAZIONE.



Aron Winter stretto nell'abbraccio dei suoi compagni di squadra

Tifosi fascisti ripescono in campo la divisa di gioco che il calciatore di colore aveva lanciato come omaggio

L'episodio di intolleranza raccontato da un ragazzo «Amo i colori biancocelesti ma allo stadio non vado più»

Curva razzista, rifiutata la maglia del laziale Winter

Ancora razzismo negli stadi del calcio. E questa volta la vittima è un protagonista: Aron Winter, giocatore di colore della Lazio. Alla fine del derby di domenica ha gettato la sua maglia numero nove verso la curva nord. Ma i tifosi non l'hanno voluta e l'hanno rigettata in campo. «Non andrò più in curva. Non voglio più essere confuso con questa gente» dice Fabio, il ragazzo che racconta il fatto.

FEDERICO POMMIER

«Non volevo credere ai miei occhi. Poi mi sono avvicinato al fossato della curva, e ho visto che quella era proprio la maglia di Winter. Fabio Spada, 23 anni, studente di Giurisprudenza e tifoso della Lazio, racconta indignato un altro episodio di razzismo da stadio. Il derby è finito da poco, l'Olimpico si sta svuotando, e i giocatori della Lazio si dirigono verso la curva nord per salutare i tifosi. Arriva Gascogne, arriva Signori, arriva Fiori. Gettano la maglia su-

gli spalti ed ogni volta è una rissa per accaparrarsi la casacca. Per ultimo arriva Aron Winter, l'attaccante olandese di colore originario del Suriname. Dopo il suo acquisto sui muri della città erano apparse scritte razziste: «Winter raus» dicevano, proprio lo stesso che cantavano domenica i tifosi romani dall'altra parte dello stadio. Anche Winter lancia la maglia, vuole l'abbraccio della curva dopo una partita sofferta di mettersi in contatto con le trasmissioni delle tv private che ogni domenica sera commentano le partite di Roma e Lazio. Non ci riesce e decide di scrivere una lettera ai giornali. Poi si rivolge a l'Unità il suo è uno sfogo amaro e lucido. «Sono abbonato da sette anni alla curva della Lazio, ho seguito la squadra quando stava in serie B a meno nove punti e ho fatto tante trasferte. Ora io spero che qualcuno mi dimostri che ho visto male la scena, ma siccome non credo che ciò avverrà sto seriamente pensando di abbandonare la curva nord. Siccome ne ho i tifosi come me riusciranno a far cambiare idea a questi deficienti, vorrei almeno evitare di farmi considerare loro complice solo perché frequentiamo la stessa curva».

Fabio non ha paura di mettersi contro i tifosi della sua squadra, vuole che sia riportato il suo nome, parla di «ri-

bellione personale». Ma tutti gli altri? Chi ha visto quella maglietta ripesca al mittente ed è rimasto in silenzio? «I cori razzisti li canta il cinquanta per cento della curva», dice Fabio. Molti lo fanno per forza d'inerzia, a quelli della squadra avversaria si dice «sei come un ebreo» come fosse un insulto qualunque. Prima del derby pensavo che fosse solo un atteggiamento infantile, e che in fondo l'amore per la Lazio fosse più importante. Ma quando ho visto il numero 9 di Winter rigettato in campo ho capito che c'è anche gente che lo fa con premeditazione, gente che pensa. E intanto le società di Roma e Lazio non aizzano un dito. Del minuto di raccogliemento che si doveva fare domenica prima del derby per ricordare le vittime del razzismo, non c'è stata traccia. La Lazio, squadra ospitante, non ha nemmeno richiesto l'autorizzazione alla Lega calcio.



Municipalizzate Incontro tra Coreco e giunta

tanza della giunta capitolina. Cosa deciderà il Coreco, dopo aver già chiesto un riesame, sulla delibera che azzeri i consigli d'amministrazione di Atac, Annu, Centrale del Latte e Acea? Gli orientamenti non sono stati espressi, ma dalle dichiarazioni di Carraro e di Ciauro al termine dell'incontro, che si è concluso ieri a tarda sera, non si può presumere niente di buono. «Non mi lascio la testa prima di rompermi», ha detto Carraro. «Si può sempre ricorrere al Tar...», ha aggiunto Ciauro, ribadendo comunque l'estrema importanza della decisione del Coreco su una delibera approvata a larga maggioranza da giunta e consiglio.

Mentana Aggredito un agente Ora agli arresti domiciliari

zio Silvestri ha disposto la perizia medico legale per il prossimo 7 dicembre. L'udienza in cui i risultati medici saranno discussi è stata fissata per il 11 dicembre. Oltre a Pansse, nel processo è imputato, ma a piede libero, anche Mario Fioravanti. I due ebbero una lite con l'agente Trobbiani dopo aver infastidito una poliziotta. Capelli cortissimi e simpatie di destra, gli imputati hanno comunque negato di essere naziskin.

Inquinamento Gli ambientalisti: «Si discute senza agire»

non cambia nulla». E il riferimento è proprio al battibecco tra il ministro Ripa di Meana e Franco Carraro a proposito dell'inefficienza del Campidoglio. Secondo il segretario dell'associazione Alfonso D'Ippolito: «La cosa più grave è che si sta dimenticando che è in gioco la salute dei cittadini. Puntato che mettersi a discutere sull'individuazione del colpevole, occorrerebbe trovare una soluzione». E il presidente dell'associazione Vincenzo Minisci: «Abbiamo rivolto all'amministrazione capitolina più di un sollecito, ignoriamo però sia le intenzioni che i programmi dell'assessore al traffico». Secondo l'Oikos si potrebbe iniziare con una maggiore disciplina del carico e scarico merci e sui cantieri per lavori in corso, privilegiando le ore notturne, con una revisione dei permessi speciali per il centro e tariffe più basse per i taxi.

A San Lorenzo tre ore di battaglia per uno sfratto

stato. C'è stato un tentativo di sfratto, che ha impegnato decine di agenti e carabinieri, vigili del fuoco, per buona parte della mattinata, a partire dalle nove e un quarto. Il vecchio palazzo in cui da anni si trovano ragazzi dell'area dell'Autonomia non è stato «spugnato». Dopo vari tentativi di rompere la resistenza degli occupanti, le forze dell'ordine hanno preferito desistere, per evitare che la situazione peggiorasse. Nello stesso stabile c'è un centro anziani, la sede di una associazione di immigrati, un comitato di quartiere.

LUCA CARTA

Ostia, naziskin contro i ragazzi di Spaziokamino: tre arrestati Botte e appartamento distrutto per la festa con coro antifascista

In tre armati di martelli e mazze hanno fatto irruzione in un appartamento di Ostia dove era in corso una festa: hanno picchiato e distrutto perché, poco prima, lì si era intonato, tra giovani del centro sociale Spaziokamino, un coro antifascista. Botte anche a un agente intervenuto prima dell'arrivo in forze della polizia che ha arrestato il trio e sequestrato alle «teste rasate» immagini e simboli nazifascisti.

GIULIANO CESARATTO

«Chi ha offeso i camerati?». Così, tenendo per il collo C.F., Claudio Forti, 1 metro e novanta per 120 chili coperti di tatuaggi e svastiche, domenica notte è entrato di prepotenza in un appartamento di via Costanzo Casana a Ostia per vendicare un paio di amici che in quella casa avevano trovato ospitalità per una festa di compleanno ma anche avversari politici, i giovani di Spaziokamino che avevano intonato un coro antifascista. Di lì a passare alle vie di stato tutt'uno: Forti spalleggiato da Flavio Proietti e Massimiliano Masia,

Ostia. Cinque poliziotti sono bastati a disarmare e armare il trio che è ora agli arresti e che verrà processato per direttissima per lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, per danneggiamenti van e violazione di domicilio. Le abitazioni ostiensi di Forti, Masia e Proietti, cranio rapato a zero ma pelle carica di simboli del fanatismo nazista, sono state perquisite e la polizia ha sequestrato la dotazione «ideologica» dei ragazzi che hanno rispettivamente 22, 23 e 25 anni, e che sono conosciuti in questura per precedenti di risse e violenze da stadio: una bandiera con la croce uncinata, articoli di giornali sulle imprese delle «teste rasate», un ritratto di Hitler, un medaglione con l'effigie di Mussolini, 12 proiettili a salve.

Sono gli argomenti che a Ostia questi simpatizzanti di destra, ben conosciuti dalla polizia, usano abitualmente per giustificare le azioni punitive di cui va ormai famoso il litorale ostiense e che ha più volte preso di mira il centrosociale Spaziokamino e i suoi frequentatori. L'ultimo, pesante e insieme fortunoso episodio, è l'attacco con bottiglie Molotov al Centro stesso che risale al 7 novembre scorso e che solo per un caso non ha provocato danni fisici ai ragazzi oltre alla distruzione delle strutture del circolo. Un «obiettivo» privilegiato, comunque, lo Spaziokamino, ma non il solo. È la gente di Ostia ha paura; sono quotidiani i ricoveri di polacchi al pronto soccorso. Individuati in qualche modo, rischiano manganellate solo per il fatto di essere stranieri e della terra di Papa Wojtila. Li chiamano «zeche» e li picchiano. Ma anche i giovani delle scuole sono nel mirino e per loro non è facile opporsi ai metodi spicci dei sedicenti «giustizieri» dalla testa rasata e dall'azione sempre più spavalda e invadente. Da oggi il Liceo Enriquez è in agitazione per l'episodio di via Casana e per l'incontrollata escalation della violenza a Ostia e dintorni.



Immondizia: sciopero ok Oggi vuotati i cassonetti

Cassonetti colmi di immondizia. Lo sciopero dei dipendenti Annu è riuscito in pieno. Tra impiegati e spazzini, ieri, il 92% non si è presentato al lavoro. Protestano contro l'incerto futuro che grava sulla municipalizzata, che dovrebbe diventare una società per azioni. L'Annu ha garantito solo i servizi minimi essenziali, come stabilito dalla legge di regolamentazione del diritto di sciopero. Negli uffici di via Calderone della barca, a Roma 70, ieri c'era l'8% dei dipendenti. La raccolta dei rifiuti è ripresa durante la notte, entro oggi i camion della nettezza urbana dovrebbero vuotare tutti i cassonetti.

Un giorno nel locale degli eritrei Il giovedì sera, in via Gaeta con i profumi dell'Africa

Il giovedì al ristorante Africa di via Gaeta. Qui si riunisce la comunità eritrea della capitale. Una sera ad ascoltare il linguaggio tigrino, a vivere il permanere di una tradizione, malgrado tutto. Le tre generazioni di immigrati: le donne di mezza età, con il tatuaggio sulla fronte, le trentenni vestite all'occidentale in cui resta l'origine africana. Le più giovani, che parlano romano e portano i capelli alla maniera reggae.

RIBKA SIBHATU

Il giovedì sera al ristorante Africa, in via Gaeta, sembra di essere al mercato etereo. Il locale è pieno, cosa che succede anche la domenica, altro giorno libero delle colf. Tutti parlano tigrino, tranne i rari italiani. Si mangiano i piatti tradizionali, come lo zigni, l'atcha, il e il nostro classico pane, l'ingera. Le posate non esistono, e tutti mangiano con le mani, che quindi si devono lavare bene prima di cominciare. Ma qui gli entri non vengono soltanto per mangiare. Sul tardi arrivano i discoccupati, a cui il gestore del locale offre da mangiare gratis. Insomma, un punto di ritrovo, in cui si può anche acquistare il giornale «Nuova Eritrea», scritto in tigrino, che è una delle rare lingue africane, insieme all'amharico dell'Etiopia, che ha una antica tradizione scritta.

Un giorno nel locale degli eritrei. Un giovedì sera, in via Gaeta con i profumi dell'Africa. Il giovedì al ristorante Africa di via Gaeta. Qui si riunisce la comunità eritrea della capitale. Una sera ad ascoltare il linguaggio tigrino, a vivere il permanere di una tradizione, malgrado tutto. Le tre generazioni di immigrati: le donne di mezza età, con il tatuaggio sulla fronte, le trentenni vestite all'occidentale in cui resta l'origine africana. Le più giovani, che parlano romano e portano i capelli alla maniera reggae.

Con la stampa non vogliono parlare. «Non ho niente da dirti», dice una con tono di rabbia. «Per trent'anni l'Eritrea ha combattuto per la sua indipendenza, e l'Italia è rimasta indifferente. È stata una grande delusione, perché noi pensavamo che ci avrebbero aiutati. E allora a che serve ora parlare con i giornalisti? Piano piano la sua reticenza diminuisce, racconta i suoi lunghi anni in Italia, dove ha imparato a leggere e scrivere la sua lingua dai guerrieri in esilio qui. Così ha potuto rimanere in contatto con il suo paese. Alla fine suggeriamo la nostra amicizia con due bocconi, perché uno solo fa litigare, come si dice da noi. Al tavolo accanto tre donne di un'altra generazione, sui trent'anni, sono vestite all'occidentale, ma i capelli continuano a mostrare l'origine africana. Parlano bene il tigrino, e in italiano se la cavano, a parte una, che è arrivata appena due anni fa. Dice che lavora dalle sette di mattina alle dieci di sera, quindi non ha tempo per andare a scuola. Guadagna ottocentomila lire al mese, e la metà la spende a casa, per la madre e le sorelle. Lei è necessaria al loro sostentamento, perché il padre è morto. Mentre parla di quello che ha lasciato, non può trattenere le lacrime: qui si sente sola, non può parlare, non può fare amicizie italiane. L'unico momento di svago è il ristorante, il giovedì e la domenica. Resta la terza generazione, a cui è rimasto solo il colore della pelle di eritreo. Parlano italiano con accento romano, e accennano i capelli alla maniera reggae, o alla Michael Jackson

Approvata all'unanimità una mozione dalla Regione Palazzo Rivaldi resterà di proprietà pubblica

Palazzo Rivaldi, gioiello cinquecentesco in piena zona Fori, non sarà ceduto ai privati, cioè non si trasformerà in clinica privata ma resterà un bene monumentale della collettività e forse diventerà il futuro museo archeologico degli scavi. Ieri il consiglio regionale, con una mozione approvata all'unanimità, ha bloccato l'alienazione del palazzo. In particolare ha bloccato l'operazione di cessione alla fondazione Centro San Romanello del Monte Tabor che finora l'ha avuto in affitto e l'aveva chiesto in acquisto. Non solo. Il prestigioso edificio, che si trova nel cuore della Roma imperiale proprio lungo via dei Fori, non potrà neppure essere utilizzato a vantaggio di interessi privati. Infatti la mozione firmata dai capigruppo della maggioranza Dc-Psi-Psdi vincola l'uso dello stabile ad attività di pubblico interesse. Inoltre con l'impegno a sentire il Comune di Roma, in merito ad un'eventuale altra alienazione a vantaggio di un ente pubblico. A proposito del palazzo cinquecentesco il Comune si è sempre dichiarato sfavorevole all'ipotesi dell'alienazione del palazzo a privati. E ha sempre chiesto, con tre distinti ordini del giorno, di utilizzare la struttura come museo al servizio del Parco archeologico dei Fori. Soddisfazione per la scelta fatta dalla Regione è stata espressa ieri dal gruppo del Pds, che da più di un anno si è impegnato in una serrata battaglia perché Palazzo Rivaldi non fosse venduto ai privati. «La maggioranza non ha voluto far sua la mozione che il Pds aveva presentato lo scorso 17 novembre - ha fatto notare il consigliere pidussino Michele Meta - perché non ha voluto pronunciarsi in un fondo sulla futura destinazione del Palazzo. Ma comunque il risultato raggiunto è più che soddisfacente». Palazzo Silvestri Rivaldi era della Ipad di Santa Maria in Aquiro, uno dei disciolti enti di beneficenza i cui

immobili sono stati trasferiti allo Stato. Dal giugno di due anni fa ad amministrare la proprietà era un commissario regionale il quale aveva chiesto l'autorizzazione di cedere il palazzo alla Fondazione centro San Romanello del Monte Tabor per farci un istituto di cura a carattere scientifico. Il Campidoglio però, di fronte a questa ipotesi, si è sempre opposto, in considerazione dell'alto pregio architettonico dell'edificio. Inoltre, insieme al Pds, si sono interessati alla vicenda Silvestri-Rivaldi anche associazioni ambientaliste e personalità della cultura come l'urbanista Antonio Cedema, Leonardo Benevolo (coordinatore del pool di esperti che ha curato il progetto del parco archeologico per la Soprintendenza), lo storico dell'arte scomparso recentemente Giulio Carlo Argan. «Possiamo dire che ha prevalso la ragione - ha concluso il pidussino Meta - ora rimane l'obiettivo di sostenere la destinazione di palazzo Rivaldi a museo dei Fori».

Bufera nello Scudocrociato Mensurati a Martinazzoli «O risolvi il caso Segni o me ne vado dal partito»

Non è piaciuto, a Elio Mensurati, l'ultimo discorso di Mario Segni. E così il nuovo scontro in casa Dc a Roma ha il volto dei due «innovatori». Ieri, dopo le ultime dichiarazioni di fuoco del leader dei «Popolari per la riforma», Mensurati ha preso carta e penna per mandare un messaggio al segretario della Democrazia cristiana Mino Martinazzoli. Un messaggio che già nel titolo ha toni ultimativi: «O viene risolta la vicenda Segni o gli onesti lasceranno la Dc». Secondo Mensurati, leader degli antisbarbellati a Roma, Martinazzoli non può tacere e ignorare le gravi affermazioni di Segni. Il riferimento è alle dichiarazioni sulle elezioni di Fiumicino, dove Segni e i suoi si presentano in una lista di «Alleanza per il progresso» insieme al Pds e ad altre forze laiche e ambientaliste. Segni sostiene infatti che la lista della Dc è quella di Sbardella, con alcune persone perché messe come fion all'occhiello». E aggiunge che se venisse lo Scudocrociato a Fiumicino «avremmo lo stesso malgoverno della capitale».

Mensurati replica «Delle due l'una. O nella Dc rinnovata non c'è più spazio per gli Sbar della e per chi, come Segni, continua a spulciare nel piatto in cui mangia, o non c'è più spazio per chi come me hanno lavorato e combattuto per difendere il partito». E insiste «La battaglia elettorale è iniziata da tempo e chi sta combattendo in trincea deve sapere con certezza se è Segni che sventola una bandiera civetta ed è quindi un nemico o se invece sono i democristiani onesti che si stanno battendo sotto una bandiera sbagliata. Non è pensabile - aggiunge - che chi si impegna per la nuova Dc passi per essere o una persona di malaffare o un mite idota». Prende la palla al balzo, dunque, Mensurati per chiedere al segretario una svolta più concreta in direzione del rinnovamento interno. Per lui «vanno allontanate le mele marce e quanti non si riconoscono più nella Dc». E conclude «Diversamente ha ragione Segni e il problema del rinnovamento, semplicemente, non si pone».

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Discutere sul 2000 assieme al sindacato

Discutere in assemblea sindacale delle sorti dell'attività spaziale da qui al 2000 non sembra fare parte del panorama attuale delle discussioni in atto nel sindacato eppure. Eppure oltre al sottoscritto militante sindacale e di partito molti altri hanno sentito il bisogno di essere presenti e di sacrificare ore di libertà dal lavoro e la visione delle partite di calcio per discutere con i sindacalisti e i politici delle questioni dello spazio. La presenza in questa occasione era un gran parte di gente che normalmente non partecipa alle assemblee e che invece ha preso la parola per fare domande, proposte, critiche ed infine chiesto l'abbandonamento di più di queste riunioni magari su argomenti più specifici ed attenti direttamente al nostro lavoro.

nel 1990 alla magistratura un documento filmato e un servizio fotografico che mostravano circa 25 malati all'interno del parco dello spedale. Si aggiravano fra cumuli di spazzatura spargendo i rifiuti e pravi sui quali si sedevano imbrattandosi tutti i malati. Dopo circa tre anni di rinvii il giudice (Manalusa Carnevale) si è pronunciato con un provvedimento di quattro rinvii a giudizio, altri dirigenti del comprensorio. Insomma il magistrato non ha trovato incompatibile la «convivenza» tra malati di mente e malati. Mi sembra una cosa inconcepibile, mentre il cittadino che denuncia un tale stato di cose passa per un'acchiappavole. Martin Luther King, di fronte alle offese ai diritti umani, supplì cava. «Vi scongiuro di indignarvi». Spero che lei voglia rivolgere ai suoi lettori la stessa preghiera. Grazie

Necra Pitre Lido di Ostia

Trasparente discussione nel Forum regionale

È aperta nel Forum regionale della società civile una franca, limpida e trasparente discussione. Uno dei suoi promotori Paolo Cento è stato eletto a diventare presidente della Provincia dal vecchio e lo stesso sistema politico che ha retto attraverso anni di convivenza la Provincia di Roma.

Paolo Cento ha accettato l'incarico marcando a suo dire le due novità presenti nella proposta. Per la prima volta un vero è stato incaricato di presiedere una giunta importante, inoltre il metodo adottato di formare una giunta del presidente sarebbe innovativo.

La questione non è solo di metodo ma di sostanza. Con chi si governa? Con quali metodi? Con quali strumenti, con quali rapporti con la società civile?

Con l'accettazione dell'incarico offerto dai partiti che hanno formato le ultime giunte in primo luogo la Dc e il Psi, si è operata, a nostro parere, una frattura ideale si è recato un vultus ai principi costitutivi della Carta dei partiti, atto fondamentale del Forum, che richiama la massima coerenza nei comportamenti.

Non siamo in una fase politica che renda feconde le ambiguità e è bisogno di drizzare le sorti di questo paese, la classe lavoratrice debba diventare classe dirigente e forza di governo.

Giorgio Di Antonio

Malati di mente e maioli: una «convivenza» compatibile

Scrive per portare a conoscenza come sono trattati i malati di mente al San Maria della Pietà ex Ospedale provinciale di Roma ora SSM 12. La sotto-scrittura e il Movimento per i diritti del malato inviarono

Vittorio Parola Maria Grazia Passuello

I racconti dei malati di Aids ospiti a Villa Glori nella comunità gestita da alcuni anni dalla Caritas

Le storie di tre uomini in fase terminale «Ho scoperto l'affetto qui è come se fossi rinato»

«Ho ritrovato me stesso voglio morire soddisfatto»



Casi in crescita rispetto al '91

Cresce il numero dei malati di Aids nel Lazio. Secondo i dati forniti dal ministero della Sanità, negli ultimi due anni i casi sono passati da 1399 nel '91 (30 settembre) a 1911 nel '92 (sempre al 30 settembre). Un incremento annuo del 36% pari a 512 nuovi malati in più. I dati diffusi dall'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio fissano a 2.100 i casi registrati fino allo scorso ottobre.

Il 58% dei malati di Aids sono tossicodipendenti, il 18% omosessuali, il 14% eterosessuali. Nel Lazio vivono circa 1000 malati di Aids e ogni trimestre su centomila abitanti di Roma 32 diventano sieropositivi. Negli ultimi tempi il numero totale delle nuove diagnosi di infezioni attribuite a trasmissioni per rapporti eterosessuali ha superato quello addebitabili all'omosessualità. Dodici mila sieropositivi vivono nella capitale. Secondo l'Osservatorio, nel 1993 i nuovi casi saranno 2.400. Drammatica infine la situazione nelle carceri romane, dove su 3.400 detenuti 1.600 sono tossicodipendenti. Di questi solo il 37% si sottopone a screening Aids. Len Paolo Guerri, consigliere regionale Antiproibizionista, ha abbandonato l'aula consiliare per protestare contro la mancata applicazione di alcune leggi a favore dei malati di Aids.

«Non ho paura di morire, voglio morire soddisfatto», «Ho un figlio di diciotto anni e non me lo fanno vedere. A darli la forza è mia madre». «Quando mi drogavo tutti mi guardavano con gli occhi di traverso. Adesso gli occhi di traverso i miei familiari non ce li hanno più». Visita a Villa Glori, la comunità per malati di Aids gestita dalla Caritas. Oggi la giornata mondiale della lotta all'Aids.

DELIA VACCARELLO

Roberto non ha paura della morte. «Adesso che sono io perché quando mi bucarono non ero più io. La mia paura è di non realizzare quello che voglio. Io voglio morire soddisfatto». Andrea ora pronto per uscire da Villa Glori. L'uomo di 41 anni poteva accogliere il ma di un quartiere no. È rimasto dentro e è caduto in depressione. La candida gli ha preso lo stomaco ed è morto. Giorgio sta in carrozzina. È arrivato da due mesi aveva il viso pieno di infezioni. Adesso ha la pelle lucida e sorride. Rolando parla della vita. Ho scoperto l'affetto dei miei figli. È come se fossi nato a Villa Glori. Quando mi drogavo tutti mi guardavano male. Con gli occhi di traverso. Adesso gli occhi di traverso i miei familiari non ce li hanno più. «Ho un figlio di 18 anni e non me lo fanno vedere. La malattia mi dà un prurito infernale», dice Luciano. «Io che mi da forza è il rapporto con mia madre. Viene a trovarmi ogni settimana». A parlare sono gli ospiti di Villa Glori, la comunità per malati di Aids gestita dalla Caritas. Discutono con calma accoccolati in uno dei padiglioni di legno della ex colonia. Marchialva, prendono il tè nei bicchieri di carta scintillano un po' di musica. Un piccolo gruppo di uomini che lotta contro la malattia e la morte dopo averla conquistata.

A Villa Glori giungono i malati «terminali»: cioè i «morti». Ma morti non sono i primi sei mesi si riprendono magnificamente. Quando arrivano all'ospedale, molti passano il tempo in letto e da una vita possibile dice Rocco Martino l'operatore che da anni lavora nella comunità. «Con l'Aids si può vivere», aggiunge Roberto. Come? Vengono sottostrette e osservate alcune regole. L'alimentazione regolare, quattro pasti al giorno, un buon rapporto con il proprio partner e devono fare un bilancio e

mettere un punto - dice Rocco - altrimenti il passato non è chiuso e il futuro non può essere. «Un buon rapporto con il movimento perché muovere i muscoli significa rivitalizzare la linfa e produrre globuli bianchi non infetto», continua a spiegare Rocco dinanzi ai suoi ragazzi. Non smette di spiegare e dare loro motivazioni. Muovere significa anche riuscire a sorridere e fare ginnastica a 140 muscoli. Una terapia che ha risollevato Giorgio, arrivato in carrozzina con un herpes al labbro, che si estendeva ai genitali e rischiava di diventare un encefalite. Adesso sorride e il herpes non ce l'ha più.

Ma dopo i primi sei mesi sorgono nuovi problemi. Ci sono i malati colpiti al sistema nervoso che non sono autosufficienti e per uscire vengono accompagnati dagli operatori. Ci sono quelli che possono fare molte cose. «Ho una vita normale», dice Roberto. «Io un lavoro la mia ragazza i miei amici. La famiglia non ce l'ho più ma l'ho trovata qui dentro. Ma per tutti ci sono orari e divieti. Chi esce deve tornare alle sette di sera, al massimo alle 22 se avverte. Bisogna prendere farmaci per le analgesie. Non fumare molto. Quando qualcuno trasgredisce sono dolori. Uno di loro due notti fa non è venuto. Due dei malati Michele e Sergio che non possono uscire da soli, la mattina dopo hanno fatto fuoco e

fiamme per uscire con gli operatori. «Come sono malati non sono liberi», dice Rocco e io sono costretto a fare il poliziotto del mio corpo e delle loro anime. Ma che diritto ho di limitare la loro libertà? Se non lo faccio loro non prendono le medicine, vanno fuori e magari si bucano non fanno le analisi. Se non lo faccio muoiono. È una questione di democrazia di etica di legalità. «Posso costringerli con i ricatti affettivi», continua Rocco - ma è sempre coazione. Poi se qualcuno di loro si prende più libertà gli altri credono che è un mio pupillo e si ingelosiscono». E il caso di Michele quando la scena di gelosia si fa la più arida e gli viene l'infezione urinaria. Può capitare anche che chi va fuori porta dentro la droga. Allora deve andar via.

All'inizio appena abbiamo aperto ne abbiamo cacciati fuori cinque, sono tutti morti». Per rispettare le regole può fare da deterrente la paura. «Io non ho paura della morte», dice Roberto. «Ho paura di non riuscire a vivere come voglio». «Se riuscissero ad avere terrore della droga», aggiunge Rocco, «L del loro passato hanno paura? Il passato è passato». Ma degli anni trascorsi di sofferenza e distruzione spesso hanno paura i loro familiari. Paura che il futuro replichi il passato. A volte c'è chi accetta di aver paura di morire. «Noi abbiamo dentro una bomba a

orologeria», dice una mia prima di morire, uno dei ragazzi di Villa Glori. «Ma il detonatore di quella bomba lo abbiamo in mano noi», dicono poi i quattro. «Ma che diritto ho di limitare la loro libertà? Se non lo faccio loro non prendono le medicine, vanno fuori e magari si bucano non fanno le analisi. Se non lo faccio muoiono. È una questione di democrazia di etica di legalità. «Posso costringerli con i ricatti affettivi», continua Rocco - ma è sempre coazione. Poi se qualcuno di loro si prende più libertà gli altri credono che è un mio pupillo e si ingelosiscono». E il caso di Michele quando la scena di gelosia si fa la più arida e gli viene l'infezione urinaria. Può capitare anche che chi va fuori porta dentro la droga. Allora deve andar via.

All'inizio appena abbiamo aperto ne abbiamo cacciati fuori cinque, sono tutti morti». Per rispettare le regole può fare da deterrente la paura. «Io non ho paura della morte», dice Roberto. «Ho paura di non riuscire a vivere come voglio». «Se riuscissero ad avere terrore della droga», aggiunge Rocco, «L del loro passato hanno paura? Il passato è passato». Ma degli anni trascorsi di sofferenza e distruzione spesso hanno paura i loro familiari. Paura che il futuro replichi il passato. A volte c'è chi accetta di aver paura di morire. «Noi abbiamo dentro una bomba a

AGENDA section with date and time information for Monday, December 1st, 1992.

TACCUINO section listing various events, meetings, and performances in Rome.

Corsi di Lingua e Cultura Italiana e corsi di lingua francese e spagnola per stranieri.

I.F.O.P.S. - Istituto di Formazione in Psicologia dello Sport, corsi di psicologia dello sport.

Le cittadine ed i cittadini devono scegliere programmi, governi e sindaci. Seminario del Gruppo Interparlamentare Donne.

Abbonatevi a l'Unità. ANTIGONE Casa della Cultura. Una cultura del diritto per superare ogni emergenza.



**Le sigarette
ci sono
ma anche per oggi
non si fuma**

...Ancora niente. Le sigarette nei magazzini ci sono. Ma neppure oggi arriveranno su gli scaffali dei tabaccai. Ed ormai anche i fumatori più previdenti, quelli che hanno fatto incetta di stecche alle prime avvisaglie di un possibile futuro sciopero, stanno per rimanere senza cilindri di tabacco. Per non parlare della disperazione di chi si è ridotto a fare il «cacciarolo», mettendo nelle cantine i resti nerastri dei mozzoni. Intanto il mercato nero fiorisce, con prezzi sempre più alti. E sono in tanti a non badare a scrupoli morali pur di mettere un altro pacchetto tra sé e la disperazione. Smettete? Qualcuno ha approfittato dello sciopero, c'è riuscito. Ma i venditori bagliani. Anzi, tra loro c'è chi, pur avendo gettato le sigarette da tempo, attratto dalla penuria dal gusto ulteriore di proibito, ha addirittura ricominciato.

Verdi, Pds, intellettuali e artisti propongono la nascita della «città del cinema» a Testaccio. Presentato un emendamento al bilancio per impedire la svendita della storica area.

Sui 10 ettari pende il progetto di Cecchi Gori che con cento miliardi vuole comprare tutto Nicolini: «Argan impedi che abbattessero tutto poi vincolò, ora non cediamo al privato».

Sogno di celluloide per l'ex Mattatoio

Bastano cento miliardi di lire per acquistare i dieci ettari dell'ex mattatoio di Testaccio. È quanto la giunta di Carraro ha stabilito nel nuovo piano di bilancio. Cecchi Gori ha già fatto un'offerta. Contro questa decisione verdi, pidessini e intellettuali presenteranno un emendamento al Consiglio comunale. Il loro progetto è una cittadella delle arti, dove privati e pubblico interagiscano al servizio della città.

PAOLA DI LUCA

Per ora è solo un sogno, per la verità concreto e realizzabile, trasformare l'ampia area all'aperto e i bellissimi edifici di fine secolo dell'ex Mattatoio di Testaccio in una cittadella delle arti, dove pubblico e privato interagiscano ma al servizio dei cittadini. Un sogno su dieci ettari dell'ex mattatoio che il 23 luglio di quest'anno la giunta di Carraro ha messo all'asta per cento miliardi su questa ghiotta occasione si è già fatto avanti il produttore Cecchi Gori e la sua offerta è stata formalizzata nel piano del Comune. Il produttore cinematografico potrebbe così acquistare, per 500 mila lire al metro cubo, un importante area di archeologia industriale situata nel cuore della città. Contrari a questo progetto verdi, pidessini e intellettuali di varia provenienza, hanno unito le forze e presenteranno al Consiglio comunale un emendamento sul bilancio, per sventare quest'ennesima svendita del patrimonio pubblico. «Sarebbe l'occasione giusta per avviare il progetto di Roma capitale», ha spiegato l'architetto Giorgio Muratori, direttore di Storia delle arti medievali e rinascimentali, «è importante anche l'apporto di intellettuali e di forze dello spettacolo che conoscono le esigenze reali e possono garantire la qualità dell'iniziativa. Un tramite insomma fra le esigenze del pubblico e del privato». Messa in campo le forze necessarie, i vari edifici coperti dovrebbero ospitare sale da cinema d'essai, per poter fruire



L'ex mattatoio di Testaccio che diventerà, forse, una cittadella del cinema.

finalmente anche delle preziose pellicole della Cineteca dell'Istituto Luce e del Centro sperimentale di cinematografia, un laboratorio di restauro della celluloide, una discoteca, una navetta e una scuola di fotografia. Oltre a queste nuove iniziative si potrebbe finalmente dare una casa ai 250 mila costumi di scena dei magazzini Tirrelli e ospitare i preziosi macchinari cinematografici e le scenografie degli studi Romati, anche loro costretti a chiudere. Ai privati invece verrebbero dati in gestione alcuni spazi da destinare a rappresentazioni teatrali e concerti. I servizi di ristorazione e vendita di libri, il grande cortile in-

terno sarebbe poi il luogo ideale per le iniziative estive: dai concerti all'aperto alle arene per incontri e dibattiti. Il mattatoio è stato costruito dall'architetto Hiroczki, ha ricordato Renato Nicolini, in un momento in cui lo Stato affermava il carattere liberario e collettivo dei beni pubblici. Nel 1975 è stato chiuso e ha rischiato di essere abbattuto ma la giunta di Argan riuscì a salvarlo e ad apporvi i vincoli di tutela. In questi anni però è stato abbandonato a se stesso. Ora siamo al terzo atto ed è importante che il Comune si riappropri del suo ruolo, non cedendo al monopolio dei privati.

Parla Andrea Barzini «Un campus dei giovani aperto anche la sera».

Autori, attori registi critici e produttori cinematografici, di diverse generazioni e interessi si sono riuniti per sostenere il progetto di Verdi e Pds per l'ex mattatoio. Giuliana De Sio, Massimo Ghini, Enzo Monteleone, Roberto Cecutto, Enrico Magrelli, Angelo Pasquini sono solo alcuni dei promotori di questa campagna in difesa del cinema italiano. «Per ora siamo solo dei cani sciolti», spiega il regista Andrea Barzini, membro dell'esecutivo del Luce, «e questo è il nostro primo intervento come associazione. Ma riteniamo che il nostro apporto in quest'iniziativa sia importante perché, avendo affrontato direttamente i problemi, possiamo indicare con molta esattezza i più urgenti e le possibili soluzioni. Insomma vogliamo che ogni freccia all'arco del cinema riesca a colpire il bersaglio». Quali sono gli obiettivi di questa neonata associazione? Il primo ha un carattere prettamente culturale: ovvero restituire autenticità ai film. Rischiare un impegno sociale che dopo il crollo dell'ideologia di sinistra sembra perduto - precisa Barzini - E poi abbiamo a cuore diverse battaglie politiche, prima fra tutte la tanto attesa legge per il cinema. Vorremmo al posto del discutibile e superato articolo 28, che stabilisce dei finanziamenti di 400 milioni per pellicola, l'articolo 16, con il quale si stanzierebbe una cifra maggiore per un minor numero di film. Mentre vorremmo promuovere la produzione e la distribuzione dei cortometraggi, vera palestra per giovani cineasti. Torniamo alla cittadella dei sogni... Vorremmo trasferire non solo la Cineteca nazionale, ma anche il Centro sperimentale all'interno del mattatoio e trasformarlo in una vera università del cinema. Con un mercato televisivo in continua espansione e il bisogno di professionisti qualificati, ma fino ad ora mancano le scuole. Il Centro sperimentale nasce e a formare trenta persone ogni due anni (davvero poche) e poi ci sono alcuni corsi regionali. Occorre invece un'iniziativa più organica e unitaria. Il mattatoio, però, non sarebbe solo uno spazio per cinefili accaniti. La nostra idea è di farne un luogo d'incontro, soprattutto aperto ai giovani. Per questo vorremmo che rimanesse aperto anche la sera, così che chi ne avesse voglia potrebbe ascoltare nastri registrati, concerti dal vivo, comprare un libro o solamente incontrarsi in uno spazio vitale dove circolino le idee. Fra le tante grida d'aiuto accolte dall'associazione c'è poi quella dell'Accademia di recitazione Silvio D'Amico, che si trova in una sede piccola e troppo costosa. Ci tengo a sottolineare anche l'importanza del laboratorio fotografico. A Roma non esiste niente di simile, mentre è un'arte che merita maggiore attenzione. Noi vorremmo offrire sia uno spazio espositivo che una vera e propria scuola. In ultimo vorrei ricordare il laboratorio per il restauro delle pellicole. Abbiamo un grande patrimonio che rischia ogni giorno di sparire e abbiamo l'obbligo di salvarlo. (P.D.)



Si apre oggi al British Council una rassegna sulla cinematografia britannica Film inglesi e belle speranze

Si apre oggi al British Council una rassegna sulla cinematografia britannica. «Film inglesi e belle speranze» è il titolo della mostra che si svolge dal 19 dicembre al 10 gennaio. La rassegna è curata da Giulio Gianini, direttore del British Council a Roma. Tra i film in programma: «Truly, madly, deeply» di Julien Stevenson e Alan Rickman, «The Long Goodbye» di Michael Winner, «The English Patient» di Michael Jackson, «The Piano» di Jane Campion, «The Crying Game» di Neil LaBute, «The Remains of the Day» di James Ivory, «The Englishman on the March» di Peter Kosminsky, «The Englishman's Boy» di Peter Kosminsky, «The Englishman's Boy» di Peter Kosminsky, «The Englishman's Boy» di Peter Kosminsky.



Juliet Stevenson e Alan Rickman nel film «Truly, madly, deeply».

Lo scorso anno Loach, uno dei più interessanti registi del «Free cinema», in questo film prosegua la sua ricerca d'autore a tentata alla messa in scena della condizione dei diseredati londinesi senza tetto e senza lavoro. «Truly, Madly, Deeply» di Anthony Minghella, previsto per il 10 dicembre è una commedia romantica sentita per la televisione con la bella interpretazione di Juliet Stevenson. Da non perdere il 15 dicembre la proiezione di «London falls in love» di Mike Leigh (martedì 12), intitolata «Life is sweet» e ambientata nel sobborgo londinese di Enfield. Al centro del racconto la vita di una famiglia molto particolare con due figlie gemelle, una idraulica e una antropologa, una madre che si arrabbia e un padre cuoco contro voglia in una mensa. Infine la rassegna propone pellicole di altrettanti autori esordienti. «The reflecting pool» di Philip Ridley, ambientata in una provincia americana degli anni Cinquanta, pervasa da un profondo senso di angoscia e di «malattia». Di tutt'altro genere «December Bride» di Thaddeus O'Sullivan, che è uno dei maggiori direttori della fotografia britannica. Sullo sfondo di scenario naturale della campagna irlandese alla fine del secolo si snoda una contrastata vicenda d'amore. Chiude la rassegna «Fellow traveler» di Philip Saville, una commedia drammatica in cui entrano su due cucciosi americani ritugiati a Londra nel '54 durante la caccia alle streghe maccartista in bilico tra realtà e fantasia. (P.D.)

Musica Corsi russi di violino e pianoforte

L'Istituto di cultura e lingua russa ha creato anche un dipartimento di musica. Questo «spazio» permetterà alla struttura di diffondere in Italia i metodi e le tradizioni della scuola musicale russa attraverso scambi costanti tra musicisti ed esperti della didattica italiana e straniera. Per favorire questo scopo, verranno inoltre organizzati seminari e vacanze di studio in Russia, che si svolgeranno nei mesi estivi. Prima iniziativa del nuovo dipartimento sono corsi di perfezionamento per violino e pianoforte. Si svolgeranno le lezioni dirette da celebri insegnanti e concertisti italiani e russi provenienti dai conservatori di Mosca e San Pietroburgo. Partecipano per il corso di violino i docenti Nina Bellina e Alexandr Kamelison e per il pianoforte Mikhail Petukhov, Daniela Morelli e Pavel Igorov. Per accedere ai corsi che si svolgeranno presso l'Istituto (piazza della Repubblica 47) e presso il Teatro de l'architetto (piazza Monteverde 5), occorre affrontare un esame di ammissione. Per il violino (28 lezioni in programma dal 8 gennaio al 6 luglio). L'esame è previsto il 19 dicembre per il pianoforte il 16 gennaio (in quest'ultimo caso i corsi cominceranno il 22 febbraio). Sono previsti anche i concerti a cui gli allievi parteciperanno durante il periodo di frequenza delle lezioni. I corsi comprendono molte lezioni teoriche e pratiche sul controllo del corpo e per analizzare il rapporto tra lo strumento e il corpo. Intervengono in proposito Giuseppe Massara e Vezio Ruggeri (Istituti presso l'Istituto superiore statale di educazione fisica di Roma e l'Università «La Sapienza»); inoltre per i concerti che supereranno l'esame finale e che conseguiranno il diploma di perfezionamento verranno rilasciati anche l'attestato del Conservatorio di Mosca o San Pietroburgo. (La De)



Tutto un mese per la fotografia

Un mese intero dedicato alla fotografia. Protagonista è questa città che parlerà di sé ospitando da oggi fino al 31 dicembre 50 (o forse più) mostre di immagini ritratte dall'obiettivo. L'ampia iniziativa organizzata dalle associazioni di fotografi e «Athens Parthenos» intende raccontare attraverso esalti italiani e stranieri le «storie» e «storie» della fotografia. Ma attenzione particolare sarà rivolta a Roma. Il settore dedicato alla capitale è infatti il più vasto. Saranno allestiti in diversi punti della città opere provenienti da vari contesti: nei locali dell'Acquario Romano, ad esempio, si potranno visitare immagini d'arte e reportage in omaggio alla città come quelle raccolte nella mostra «Roma in fotografia» (20-31 dicembre) e in altre da diversi autori, come Franco Barbieri, Mario Carboni, Giorgio Patrignia, Lorenza Stucchi. Sempre nella struttura di piazza Manfredi l'anno verranno organizzate altre due mostre: «Promos e da Il Venerdì» e «La Repubblica». Gli occhi del Venerdì e «Roma in cronaca» aperte entrambe dal 21 al 31 dicembre. Altro sguardo è quello di «Hinterland 1992», raccolta di fotografie che curate da Cinzia Piccioni porta nel realismo e l'obiettività di autori come Luigi Billi, Franz Xaver Eike, Maria Wolk (rispondono a «Mondo Arte» di Giacchi 29) e dal 10

Inaugurata la mostra «Archeologia medievale nel Lazio» al San Michele Frammenti di antichità

ENRICO GALLIAN

Grandissimo successo di pubblico: la mostra «Archeologia medievale nel Lazio» espone a cura del Centro Europeo per il Turismo con il patrocinio dell'Assessorato al Turismo della Regione Lazio e curata dal Ministero dei Beni culturali. Soprattutto la «Archeologia del Lazio» al Convegno «Municipalità del San Michele». La manifestazione è stata inserita nel programma della Settimana Nazionale dei Beni culturali ed è stata promossa dal 1° dicembre (orario 10-18) fino al 15-30-18 sabato (10-18) e domenica (10-18) in un vasto salotto per consentire ai visitatori di poter visitare l'esposizione dei documenti archeologici in città di unse-

di Castro dei Volsci di poco più recenti di Pofi di Frosinone di Ceprano di Arce (Isolotto di Veroli) attraverso la storia dei popoli italici (Etruschi e Volsci) arroccati in questi monti che da loro prese il nome nelle città di Alatri, Anagni, Ferentino. Veroli di stessi gli altri nelle vallate fluviali controllate dai centri fortificati di cui restano le opere di difesa a Colle San Nicola di Monte San Giovanni Campano, Arpino, Rocca d'Arce, Monte Nero di Castro dei Volsci, fino alla conquista romana lungo la direttrice e varia che segue la penetrazione di Roma nel Lazio Meridionale (la via Latina) che collega le colonie Labatena, Venus Ceccano, Labatena Nova, San Giovanni Incarico, Troglia Arce, Ceprano) ed alla stabilizzazione



Frammento di decorazione parietale. In alto a sinistra: foto di Angelo Fratini.

vita domestica del complesso con oggetti di uso e recipienti ceramici. La mostra infatti ripercorre i diversi momenti dell'evoluzione storica e architettonica del complesso (dalla vita rurale repubblicana all'insediamento italo medievale. Al fabbro delo della villa segue infatti una profonda trasformazione di una parte dell'area in necropoli. Quest'ultima fase è illustrata da una scelta di materiali di corredi sepolcrali, al medioevo e da frammenti scultorei di corredi pertinenti in un'aula di una residenza prebendatale dell'edificio di culto di Santa Maria di Piano a Castro dei Volsci).

PRIMEVISIONI

Table listing various theater productions with columns for title, location, and contact info. Includes titles like 'Academy Hall', 'Admiral', 'Adriano', etc.

QUIRINALE

Table listing theater productions in the Quirinale district, including 'Osessione d'amore', 'I protagonisti di Robert Altman', etc.

CINECLUB

Table listing cinema club screenings, such as 'Arco Baleno', 'Caravaggio', 'Delle Province', etc.

FUORI ROMA

Table listing theater productions in other parts of Rome, including 'Albano Florida', 'Bracciano', 'Colleferro', etc.

PROSA

Table listing prose performances, including 'Acqora 80', 'Agora 21', 'Alia Ringhiera', etc.

MUSICA CLASSICA E DANZA

Table listing classical music and dance events, including 'Accademia d'Organo Max Reger', 'Accademia Barocca', etc.

di elgnor Proust con Gigi Angelillo Regia di Lorenzo Salvetti... nate per le scuole e spettacoli po...



Siamo alla vigilia della presa di Roma da parte dell'esercito italiano in questo Ferdinando ad Anna Bolina...

Tutte le domeniche alle 11 il clown delle meraviglie di G. Tatlo... Accademia d'Organo Max Reger...

musiche di Bartok e Kodaly ASSOCIAZIONE MUSICALE EU-TERPE... ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE...

ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE... ASSOCIAZIONE MUSICALE G TARTINI... ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA...

ASSOCIAZIONE PRISMA... AUDITORIUM RAJ FORO ITALICO... AUDITORIUM DEL SERAPHICUM...

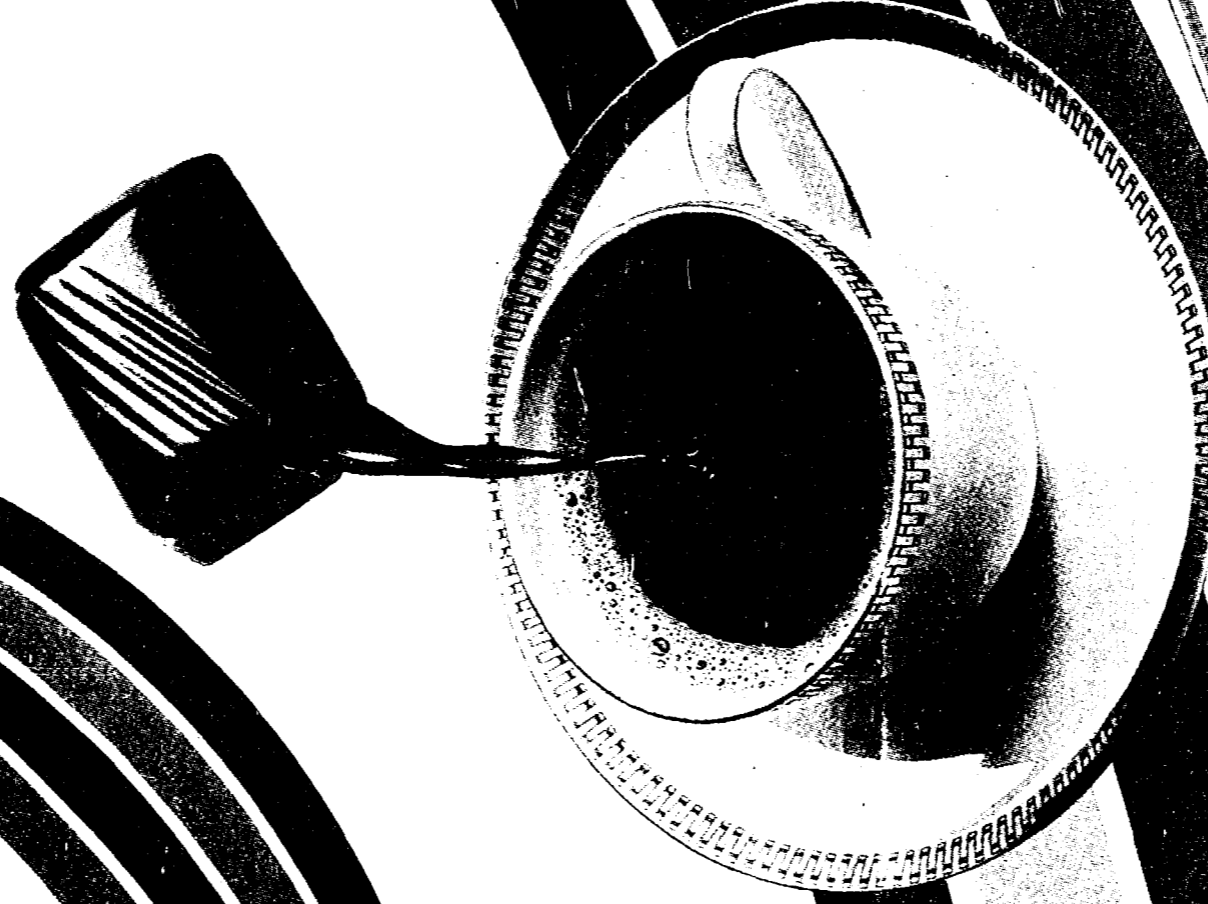
MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER... ACCADEMIA BAROCCA...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA... ARTS ACADEMY... ASSOCIAZIONE AMICA LUCIA...

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO... ASSOCIAZIONE BELLA BARTOK... ASSOCIAZIONE CAMERATA DEL...

Advertisement for Casa della Cultura, Incontro dei Pds con le Associazioni delle emittenti, and I.T.A. Imprese Teatrali Associate.

espresso®
**Pocket
Poffee**



**la carica
del caffè
più l'energino
del cioccolato**

**Pocket
Poffee**

FERRERO

Totonero contro il Bologna? Entra in azione l'Ufficio indagini

■ L'Ufficio indagini della Federcalcio ha aperto un'inchiesta sulle voci di presunte scommesse contro il Bologna di domenica scorsa dal capitano rossoblu Innocenzi. Lo stesso ha detto che girano strane voci sull'impiego della squadra, voci che questa respinge duramente. Oggi al massimo domani il giocatore sarà interrogato da un esponente dell'Ufficio indagini.

Carnegiale acido «Gascoigne non vale la scarpa di Maradona»

■ Gascoigne? Non vale neppure una scarpa di Maradona. La scarpa di Maradona è firmata da Carnegiale. «Gascoigne è solo un provocatore. Non ho mai visto nessuno comportarsi come lui. Qui il piano per lui è rivelare tutta la sua fragilità». In casa laziale invece dopo la conferenza «Zif è invece tutta la società. I bianconeri, come dice di scena a Pescara, andranno in ritiro giovedì».

IL FATTO

Il clamoroso errore di Viali in Juve-Milan rappresenta una svolta del campionato: dagli 11 metri sbagliava anche il grande Pelé, ma domenica i bianconeri hanno gettato al vento l'occasione per restare ancora in corsa per lo scudetto. Nella speciale classifica il più bravo è stato Beppe Savoldi. E, in percentuale, la coppia Vivolo e Santos

Maledetto rigore

Forse quel rigore sbagliato da Viali in chiusura di Juventus-Milan rappresenta una svolta del campionato in corso. I bianconeri hanno perso una ghiotta occasione e ora dopo la sconfitta, la rincorsa agli imbattuti leader è molto più difficile. Un errore pesante, ma Schillaci assolve l'attaccante: «Spero che nessuno lo processi anche se sbagliare un rigore in una partita decisiva fa tanto rumore». Ecco una «penalty story».

ENRICO CONTI

ROMA. Viali è solo l'ultimo di una serie imbarazzante di rigori importanti calciati male. Sono anche le pagine degli almanacchi e la memoria dei tifosi. Viali, può trovare parziale consolazione quello che si è fatto parare domenica scorsa dal portiere rossonero Rossi in chiusura di Juventus-Milan una svolta in questo campionato non è certo il primo né l'ultimo rigore fallito che lascia il segno. Vero che lo juventino è recidivo in materia («sette errori su 24 tiri in campionato, 70,8 per cento di realizzazione, 2 su 2 in Nazionale) e dal dischetto è nettamente inferiore, ad esempio a due suoi contemporanei come Van Basten (24/26, 92,3 per cento) e Baggio (30 su 33, 90,9 per cento). Ma è altrettanto vero che l'infallibilità nel calciatore rigori non è garanzia di classe eccelsa e viceversa.

Maradona, tanto per citare un grande del pallone, si fece parare un penalty decisivo a Tolosa nel 1986 condannando il suo Napoli all'eliminazione dalla Coppa Uefa. Uno dai piedi buoni come Donadoni decretò in corresponsabilità con Serena l'eliminazione degli azzurri ad Italia 90. I due regalarono al portiere Goychichea una serata da sogno e all'Argentina la finale del mondiale. Meglio era andata otto anni prima all'allora il coossidito fidanzato di Italia, Antonio Cabanni che nella finale del mondiale del 1982 sullo 0-0 mandò la palla abbondantemente a lato. Gli azzurri però come si ricorderà vinsero egualmente e l'errore del terzino juventino è poi passato alla storia del calcio italiano.

Migliori percentuali di realizzazione

93,8	(15 su 16)	Vivolo e Santos
92,3	(24 su 26)	Van Basten e Maraschin
90,9	(30 su 33)	Roberto Baggio
90,9	(20 su 22)	Giordano e Baldini
88,8	(16 su 18)	Sentimenti 3°
88,0	(22 su 25)	Menti 3°
87,5	(14 su 16)	Vitali
86,6	(13 su 15)	Brady
86,4	(19 su 22)	Armano
85,7	(18 su 21)	Paolo Rossi
85,3	(29 su 34)	Boninsegna
85,0	(17 su 20)	Maradona



Maggior numero di centri

45 su 56	Savoldi
36 su 50	Nyers
29 su 34	Boninsegna
29 su 42	Piola
27 su 34	Rivera
26 su 31	Pulici
26 su 35	Pruzzo
25 su 32	Liedholm

■ Sono due calciatori dei primi anni 50, Vivolo (Juventus Lazio) e Santos (Torino), a guidare la classifica delle percentuali di realizzazione dei rigori (in graduatoria i giocatori con più di 10 tiri) nel campionato di A: 15 gol su 16 tiri (93,8

per cento di realizzazione) è il loro primato. In assoluto il maggior numero di realizzazioni spetta a Beppe Savoldi con 45 su 56. Tra gli infallibili (giocatori che hanno sempre fatto centro) il migliore è Adelio Moro: 10 su 10.

Risposta ai lamenti di Baggio «Resta bianconero sino al '96»



TORINO. Roberto Baggio chiama la Juve risponde, anzi ha già risposto. Dopo le ultime dichiarazioni del giocatore che si è lamentato dalle reti Fininvest della scarsa assistenza morale da parte della società bianconera, ecco l'immediata e sorprendente rivelazione: «Ha firmato fino al '96».

Una sortita da autentica telenovela un colpo di scena da brivido. L'ufficializzazione della notizia, che risale al 7 luglio scorso è arrivata stamane al Centro Sportivo di Orbassano, dove la squadra si stava allenando, per bocca del responsabile delle relazioni esterne della Juventus, Piero Bianco. La domanda legittima che tutti si sono posti è: «Perché si è saputo solo oggi? Anzi l'impressione è che senza la presa di posizione di Baggio, neppure adesso sarebbe stata rivelata la notizia del prolungamento del contratto di Roberto Baggio. Forse perché la Mac Cormack che cura l'immagine del giocatore non ha ancora definito in termini precisi forme, modi ed entità del proprio rapporto con Baggio? Risposta negativa perché comunque le due vicende contrattuali Juventus e Mac Cormack-Baggio corrono su

binari paralleli e difficilmente antitetici. Lascia anche perplessi il modo di rispondere ad uno sfogo pur comprensibile del giocatore che, in fondo, ha solo reso pubblico un disagio già certamente espresso in privato a Boniperti.

La Juve dunque, si tiene stretto il suo uomo simbolo sperando che il tempo possa darle ragione. Ma lo fa in modo strano come difendendo da un attacco esterno che invece non c'è stato. Baggio, quindi, sarà juventino ad ogni costo qualunque siano le sorti della squadra nei prossimi anni, imponendo quindi correttivi necessari ma sempre in una sola direzione, costruire una squadra su misura per lui. Solo il tempo potrà dire se tali scelte tecniche e morali siano state opportune. Se non altro il vantaggio contrattuale che la Juve si è assicurato è quello di poter lasciare partire il giocatore nel caso di separazione consensuale alle proprie condizioni: cioè ad un prezzo molto alto. Nel '96 Baggio avrà 29 anni. L'augurio dei tifosi è che a questa età arrivi a vincere qualcosa perché altrimenti non perderebbero né a lui né alla Juve di aver condizionato la squadra per un decennio. L'J.P.



Viali quel rigore sbagliato farà storia. In alto Savoldi, a sinistra Baggio.

Calcio osé Ma il Re nudo vale solo 35 dollari

■ Ci sarà rimasto male o re? Al secolo Edson Arantes do Nascimento in arte Pelé il nudo integrale del Picasso della pedata è stato battuto in un asta a Rio de Janeiro ad appena trentacinque dollari, meno di cinquanta mila lire. Una miseria quasi un affronto come dire che delle sue maschie virtù raffigurata senza veli in un'incisione di un tubo a nessuno. È l'americano Harold Emert, quarantottenne calciatore di scandali per conto del Daily Express a Rio de Janeiro da diciannove anni ha avuto gioco facile nell'acquistarlo per il quotidiano inglese.

L'orturato Emert e sfornato Pelé. Quella che da calcio ripropone il nudo Pelé era Pelé al tiro avrebbe fatto in pazzia gli amanti del genere e la cifra sarebbe salita alle stelle. «Ad un'asta in Inghilterra ha ammesso Emert il suo valore sarebbe stato infinitamente superiore. Mi sono meravigliato di quanto basso fossero state le prime offerte. Così non sono deciso ad alzare il braccio».

È sic, assicurato quell'istante storico che non è accaduto a Pelé in un altro monumento del calcio il tedesco Franz Beckenbauer pudicamente in posa di tre quarti. Una storia che in qualche modo preoccupa Emert: «Spero che Pelé non si arrabbi perché non ci rivedremo dalle telefonate. In Inghilterra non mi direbbero nulla, ma qui in Brasile a comparare una foto del genere c'è il rischio che ti prendano per omosessuale».

O magari per un tifoso accettato dalla passione. Uno dei tanti che il nudo lo appenderanno sulle pareti del salotto come immagine sacra. Ma Emert la butta sull'estetica: «La foto ha anche un alto valore artistico come pure quella di Andy Warhol». Assicura Emert, in nome dei superiori valori dell'arte che il Daily Express proporrà questa ghottoneria ai suoi lettori. L'Gi.Cc.

IL CASO

La ditta che produce il materiale sportivo della Fiorentina ha deciso di togliere subito dal mercato le magliette con il disegno incriminato.

Via le svastiche, nuovo look per i viola

La Fiorentina e la Lotto, l'azienda che fornisce l'abbigliamento sportivo, hanno deciso di sostituire le maglie che la squadra usa in trasferta e il cui disegno «a greca» riproduce in modo ricorrente la svastica nazista. Il caso era stato sollevato dall'«Unità» domenica scorsa. «L'effetto ottico è fortuito - dicono i responsabili dell'azienda trevigiana - ma non intendiamo fornire spazio a strumentalizzazioni o aberranti ideologie».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Dalla prossima trasferta le maglie dei giocatori della Fiorentina cambieranno. L'effetto «svastica» disegnato dalle grosse righe nere sul fondo viola, notato da un nostro lettore e documentato dalle foto che abbiamo pubblicato domenica è talmente sgradevole ed evidente che va eliminato. La Lotto l'azienda che cura il look della squadra toscana è l'Associazione calcio Fiorentina non ci hanno pensato un minuto più del necessario la maglia verrà sostituita. La decisione più saggia da prendere quella che noi stessi avevamo suggerito. Gli uomini della Lotto abituati a operare in un mercato in cui il «valore immagine» di un prodotto è scintille superiore al «valore materiale» hanno immediatamente capito il problema e pur ribadendo il carattere assolutamente fortuito e casuale dell'effetto ottico, hanno scelto il modo più semplice per eliminare ogni possibile dubbio o disagio e «per non fornire

servono in un comunicato il benché minimo spazio per strumentalizzazioni da parte di ambientisti e personaggi che si rifanno ad aberranti ideologie».

Non è stato semplice per noi affrontare un argomento così spinoso che lo sapevamo avrebbe coinvolto sensibilità e interessi diversi. Ma la segnalazione era precisa e verificabile. Il messaggio che quella maglia rischiava di trasmettere alle coscienze anche se in maniera implicita o «subliminale» non era tollerabile. Aveva già cominciato a produrre i suoi effetti dato che qualcuno lo aveva colto con disagio e aveva sentito l'impulso di farlo uscire dall'ambito della pura e semplice impressione visiva personale. Il caso delle svastiche sulle maglie quindi è stato tutto meno che una montatura o una invenzione incautamente o per smania di difendere chissà chi e chissà che cosa. Lo ha definito così ieri il Corriere

dello sport Stadio negando l'evidenza delle foto che lo stesso quotidiano ha pubblicato a corredo dell'articolo. Più consapevole è apparsa la Gazzetta dello sport che ha parlato di una «svasticomania» collegata con i «svastismi» religiosi di questi giorni e ha invitato per il futuro i designer ad una maggiore attenzione.

Chi ha proprio sbagliato tonno è Maurizio Casasco il direttore sportivo della Fiorentina, i cui dirigenti avevano fin da subito ripetutamente cercato di contattare Casasco ritenendo che la segnalazione dell'«Unità» sia stata una «provocazione» e ha affermato che «la Fiorentina non si presterà al gioco». Niente giochi o giochetti la ricomparsa nelle piazze e sugli spalti degli stadi di atteggiamenti linguaggi abbigliamento e simboli che ci riportano a un trentennio passato non sono le nomenklature sottovalutate. Al contrario possono rappresentare questi sì una provocazione per la maggior parte degli spettatori degli sportivi. Se finora alcune società sportive non hanno ritenuto necessario intervenire per eliminare questi segni è ora che corrono ai ripari. Lo ripetiamo nel caso della Fiorentina l'esposizione del simbolo è avvenuta in modo evidentemente involontario. Il cambio della maglia comunque elimina ogni equivoco. Che la Lotto lo abbia deciso ci conforta e un segnale di sensibilità e di buon senso.

Gigi Radice «Sono felice, una scelta importante»

LORIS CIULLINI

FIRENZE. «Sono contento della decisione presa di comune accordo tra la Fiorentina e la Lotto di cambiare le maglie che utilizzeremo in trasferta», ha dichiarato l'allenatore Gigi Radice dopo la decisione della società e dell'azienda di Treviso. «Come ho già detto ieri a Napoli al giornalista dell'«Unità» noi i giocatori ci eravamo accorti che le iniziali microscopiche della Lotto, la ditta che ci fornisce le maglie e le scarpe da gioco, formasse una svastica. La decisione presa mi fa molto piacere perché conferma che da parte della Fiorentina e della stessa industria di Treviso c'era buona fede. Penso che a nessuno sia passato per la mente di contrabbandare la svastica su una maglietta da calcio. A conferma di quanto sto dicendo sta la decisione di modificare le maglie da gioco».



Questa è la maglia dello «scandaloso». Ma ora non le vedremo più addosso ai giocatori della Fiorentina.

In mattinata Radice era stato altrettanto chiaro: «Non so quali decisioni saranno prese. So soltanto che dobbiamo fare un'analisi molto attenta poiché non sarei d'accordo di fare indossare ai giocatori una maglia che si presta ad equivoci del genere». Ho delle convinzioni profonde a proposito delle manifestazioni nazi-fasciste. Non solo sono da condannare, ma chi per istituto ha il compito di difendere la Costituzione, cioè le forze dell'ordine, devono intervenire con decisione per prevenire. Quando vedo anche negli stadi sventolare bandiere che offendono i milioni di cittadini trucidati mi si accappona la pelle e al tempo stesso mi chiedo i motivi di certi comportamenti. I giovani di vent'anni che cosa sanno dei campi di sterminio della lotta di liberazione. Non sanno niente, perché nessuno gli ha spiegato il vero significato della libertà e della democrazia».

Il sindacato annuncia per il 13 dicembre la protesta.

I calciatori in campo contro il razzismo da stadio

Contro il razzismo scende in campo anche l'Associazione calciatori. Domenica 13 dicembre ultima domenica di calcio prima della sospensione natalizia, si svolgerà una giornata dei calciatori contro il razzismo. Non ci sarà blocco dei campionati, ma soltanto un'azione dimostrativa «perché non si possono chiudere gli occhi» come ha sostenuto il presidente Sergio Campana.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Qualcosa si muove. Magari può risultare una iniziativa molto limitata, ma è un primo tentativo per smuovere le stagnanti acque del mondo del calcio. Il sasso viene lanciato dall'Associazione calciatori che tramite il suo presidente Sergio Campana fissa il 13 dicembre come giornata dei calciatori contro il razzismo. «Non si può chiudere gli occhi e i cuori su fatti così gravi che tra l'altro trovano un ulteriore eco negli stadi italiani. Il calcio come dimostrano questi episodi non è un mondo a parte. Bisogna sensibilizzare tutte le componenti: i calciatori, le società, il pubblico». Rinaldo Gullini in un recente intervento aveva addirittura chiamato in causa il consiglio di presidenza ipotizzando in casi gravi anche la sospensione di una partita. Sergio Campana che esprime l'opinione di tutto il direttivo dell'Associazione, chiude che si possa arrivare a iniziative così drastiche «il regolamento attuale sottolinea e non prevede

il blocco delle partite. Chi non gioca si perde il fine, insomma si verrebbe di un rigo. Tutto ciò che promuovo l'iniziativa. Non si otterrebbe solo un effetto peggiore. Noi proponiamo invece un'azione che ha un valore aggiunto: il dialogo con i calciatori. Il dialogo è lo spazio su cui si può fare il più ampio lavoro di sensibilizzazione. Non è un'azione di protesta, ma un'azione di confronto. Più si parla meglio è il razzismo viene favorito anche dall'ignoranza».



Sergio Campana.

persi in scudetto. Che dice il tuo dire, è il proprio lobbes di potere e di forza. Una mossa di un pallone che per me è ad allenatori procuratori e anche calciatori a trovar sempre grazie al protezionismo. A proposito di gli italiani Campana ha ricordato la lettera voto 13 dell'Associazione calciatori di rispetto per l'unità del leggio (v. d. d. n. 96/97) che impedisce un'impedimento per il fine. Infine sulla partecipazione di il calcio è un dialogo che non intende far marciare indietro. Non si può per me sempre non solo quando si parla di primario».

Nel Circo Bianco è polemica

Dopo l'esordio deludente, il campione italiano accusa i tracciatori stranieri di trovare espedienti per danneggiarlo

«Quel bastardo di tecnico tedesco mi conosce da anni, ha disegnato la manche del Sestriere per favorire Bittner»

Alberto Tomba è furioso e ha qualcosa da dire sulle manovre che si starebbero architettando ai suoi danni nell'ambiente del Circo Bianco

Tomba, neve rovente

In archivio la prima gara di Coppa del mondo, il Tomba del giorno dopo è da incidente diplomatico. «Quel bastardo ha tracciato per Bittner - ha dichiarato riferendosi all'allenatore di slalom tedesco - Thoeni non è bastardo come svizzeri e tedeschi, non fa i percorsi per danneggiare gli altri». «Se continua così smetto di fare i giganti e in futuro potrei anche pensare di gareggiare in un circuito alternativo alla Coppa».

DAL NOSTRO INVIATO
MARC VENTIMIGLIA

SESTRIERE. Cercate di stare allegri ragazzi, anche se siete disoccupati cronici e magari con un titolo di studio nel cassetto: la vita non è poi così ingiusta se ha negato qualcosa persino al fenomenale Alberto Tomba. Sarà un drago sugli sci, un dongiovanni irresistibile, uno dei più ricchi sportivi del pianeta, ma l'Alberto nazionale deve rassegnarsi, la carriera diplomatica non la potrà mai intraprendere. L'ennesima riprova la si è avuta ieri quando il bolognese si è seduto davanti ai giornalisti per commentare il non esaltante bilancio del suo esordio in Coppa del Mondo, un secondo posto in gigante ed un clamoroso ritiro nello slalom speciale. Esauriti i convenevoli, l'olimpionico ha indirizzato i suoi strali contro gli odiati stranieri, rei di fare le ore piccole pur di escogitare qualche marchingegno regolamentare che gli impedisca di vincere. Sentite: «La verità - ha esordito Alberto - è che ormai per impormi in uno slalom devo dare due secondi a tutti nella prima manche, quando parto con un numero basso e trovo un percorso a posto. Se non capita come al Sestriere: nella seconda manche prendo il via per quindicesimo e i tracciatori delle squadre straniere "disegnano apposta un percorso angolato per farmi trovare una pista il più rovinata possibile».

Ma è soltanto nel seguito che Tomba si è fatto pervadere completamente dallo spirito di Maastrielt: «Gustavo Thoeni nel tracciare gli slalom non è un bastardo come svizzeri e tedeschi, non pensa a danneggiare gli altri. Poi, per meglio definire la sua strategia diplomatica, Alberto ha aggiunto: «Quel tracciatore della squadra tedesca (Covak ndr) mi co-

questa Coppa del mondo...». Iretrenabile sul versante della polemica, Tomba ha riservato poche battute alle prime vicende agonistiche della stagione: «Non ho rimproveri da farmi per queste due gare al Sestriere. Forse, dopo la prima manche dello speciale mi sono sentito troppo tranquillo. La caduta? Ero troppo lontano dalla porta, dovevo passare più vicino al palo». Pronta la replica a chi ha fatto notare che un pensiero alla classifica di Coppa, con Accola e Girardelli

non al meglio, si potrebbe anche fare: «Lo ripeto per l'ennesima volta, il regolamento mi penalizza troppo. E poi adesso c'è da considerare pure Aamodt». Sul futuro di Fabrizio Tescari, vincitore a sorpresa dello slalom, Tomba ha preferito non sbilanciarsi: «È presto per dire se potrà ripetersi a questi livelli, aspettiamo le prossime gare. Comunque è un atleta molto forte fisicamente e mi sembra abbia un po' più di convinzione rispetto ai compagni di squadra».

Costo dell'equipaggiamento

- Protezione solare: Da lire 5.500 a 22.500
- Maglione: Da lire 40.000 a 200.000
- Guanti: Da lire 37.200 a 100.000
- Occhiali: Con protezione solare da lire 27.600 a 192.000
- Giacca: Lire 80.000 la più economica fino a 600.000
- Bastoni: Da lire 76.500 a 163.000
- Sci: Da lire 100.000 a 700.000
- Attacchi: Da lire 75.000 a 270.000
- Scarponi: Da lire 100.000 a 550.000
- Pasticcini: Da lire 50.000 a 300.000

GRAFIA - PAG Informatik

Ma quant'è caro andare sugli sci per il povero Signor Rossi

Per Tomba, non c'è problema. Le ditte se lo contendono a suon di miliardi. Lui scende il suo conto in banca sale. Ma i comuni mortali devono mettere mano al portafoglio. La spesa maggiore è quella degli sci, che possono costare anche 700.000 lire, partendo da un minimo di 100.000; per gli scarponi si va da 100.000 lire alle 550.000. Facendo un sommario calcolo, utilizzando il migliore materiale (che assomiglia a quello dei campioni), bisogna spendere 3 milioni per avere una tenuta perfetta e di gran marca.

Per Tomba, non c'è problema. Le ditte se lo contendono a suon di miliardi. Lui scende il suo conto in banca sale. Ma i comuni mortali devono mettere mano al portafoglio. La spesa maggiore è quella degli sci, che possono costare anche 700.000 lire, partendo da un minimo di 100.000; per gli scarponi si va da 100.000 lire alle 550.000. Facendo un sommario calcolo, utilizzando il migliore materiale (che assomiglia a quello dei campioni), bisogna spendere 3 milioni per avere una tenuta perfetta e di gran marca.

LA PRIMA E UNICA VOLTA

S. ANZI	Marzo '71	Sugherdoaf	D
R. ERLACHER	Dicembre '84	Puy S. Vincent	G
I. EDALINI	Dicembre '86	Campiglio	S
S. BERGAMELLI	Gennaio '92	Kranjska Gora	G
P. HOLZER	Gennaio '92	Garmish	S
FATTESCARI	Novembre '92	Sestriere	G

D = discesa libera; S = slalom speciale; G = gigante

Meteore azzurre Un sortilegio spaventa Tescari

SESTRIERE. Fra un brindisi e una pacca sulla spalla, qualcuno l'ha già avvertito: «Attenzione a non finire come gli altri, una vittoria e poi il nulla». La potremmo chiamare la maledizione dell'oltre-Tomba anche se in realtà ha iniziato a colpire ancor prima dell'esplosione dell'Alberto nazionale. Un sortilegio che da due giorni pende sul capo di Fabrizio Tescari, il ventitreenne di Asiago improvvisamente uscito dall'anonimato per andare a trionfare nel primo slalom speciale di Coppa del mondo al Sestriere. Una sorpresa senza precedenti, quella fornita dall'atleta della Forestale, basti pensare che prima dell'exploit di domenica il suo miglior piazzamento in Coppa era stato appena un quindicesimo posto. L'improvviso rivelarsi di un nuovo campione della neve. Sarebbe logico supporre se Tescari fosse nato al di là degli italiani confini. Qui da noi, invece, c'è da fare i conti con la citata maledizione che puntualmente trasforma i possibili talenti dello sci azzurro in meteore destinate ad attraversare in un sol giorno il firmamento del Circo Bianco. Ne sa qualcosa l'estroveroso Sergio Bergamelli, protagonista nella passata stagione di una vittoria che rappresentò il coronamento alla costante cre-



rosa di quella realizzata da Tescari. In quel di Kranjska Gora, lo sconosciuto azzurro della squadra B sbaragliò il campo rifugiando agli stupefatti rivali, Tomba compreso, più di due secondi di distacco. Tutti a pronosticare per Bergamelli un radioso avvenire ed invece... Da quell'acuto fulminante il ventiduenne lombardo ha collezionato una delusione dopo l'altra. Un po' quanto accaduto ad un'altra giovane speranza in meteore destinato ad attraversare in un sol giorno il firmamento del Circo Bianco. Qui da noi, invece, c'è da fare i conti con la citata maledizione che puntualmente trasforma i possibili talenti dello sci azzurro in meteore destinate ad attraversare in un sol giorno il firmamento del Circo Bianco. Ne sa qualcosa l'estroveroso Sergio Bergamelli, protagonista nella passata stagione di una vittoria che rappresentò il coronamento alla costante cre-

Basket. Roma e Milano crack. Botta e risposta tra Petrucci e Rovati Il presidente sul Palaeur deserto «Gli altri regalano 3000 omaggi»

ROMA. C'era una volta il basket metropolitano. Lo scudetto viaggiava sull'asse Milano-Roma (o viceversa). Palaeur e Palatrussardi traboccano di spettatori, successi, bel gioco. Adesso - a fronte di una Knorr che traccheggia da sempre nei quartieri alti - le novità si chiamano Reggio Calabria, Montecatini, Trieste. Proprio mentre l'ex Messaggero e la Philips vivono crisi di diverso spessore. In Lombardia non è allarme rosso. Semmai avrà problemi lo sponsor, che domenica si è visto scongiurare a domicilio dal concorrente Panasonic. A Roma invece... Beh, siamo al caso da copertina, ai lunghi coltelli tra la nuova dirigenza e l'ambiente circostante, alle prese di posizione autorevoli.

È di ieri l'imprimatur di Gianni Petrucci, affidato ai microfoni di Radiodue. Ha detto il presidente della Fip: «Angelo Rovati, il nuovo padrone della Virtus Roma, mi ha assicurato che si tratta di un momento di transizione. Vuol fare le cose in grande quest'anno per poi sfondare nella prossima stagione. Io gli ho fatto presente che dovrebbe cercare di vincere subito, perché quando si perde il pubblico è difficilissimo riconquistarlo. La gente non è fessa, vuole certezze». E poi ancora, accortosi: «È una questione di etica. Ci hanno bombardato perché non abbiamo firmato il rinnovo di Radja. Ma lui stesso si è reso conto che 2.800.000 dollari per mettere un pallone nel cesto sono troppi, uno schiaffo per chi poi va in piazza a tirare i bulloni. Ci attaccano perché abbiamo licenziato il team manager. Ma io non so cosa farmene di persone che intralciano le mie decisioni, di gente che si oppone a molte sacrosante soltanto per compiacere i giocatori». Ma sarà vero che l'accoppiata bolognese (c'è anche l'avvocato Piero Parisini, ex uomo della Lega basket) intende lavorare sul lungo periodo? «Non scapperemo - risponde Rovati - non sarà una toccata e fuga. Non siamo i liquidatori voluti da Ferruzzi. Tra 3-4 anni, se il mondo imprenditoriale locale volesse farsi avanti, ne potremo parlare. Ma adesso lavoriamo. Rolle? La metà d'Italia che gli ride dietro è la stessa che si diverte con Mahom».

Federbasket dura in Grecia Sorpreso con la cocaina Burttt squalificato a vita

ATENE. La federbasket greca ha squalificato a vita il cestista americano Steve Burttt, che gioca attualmente nelle file dell'Iraklis Salonico per uso di droga. Il provvedimento è stato preso dopo l'arresto subito dal giocatore l'undici novembre, di ritorno da un viaggio negli Usa: gli agenti trovarono nel suo bagaglio undici grammi di hashish e due di cocaina. «Abbiamo chiesto alla federazione di squalificarlo.

Coppa Davis. L'incontro Italia-Brasile, in programma dal 26 al 28 marzo del '93, valido per il primo turno del torneo, si giocherà a Modena. Fifa 1. Da oggi fino al 4 dicembre a Zurigo si riunirà il massimo organismo calcistico. Si parlerà dell'organizzazione dei mondiali '94 e della posizione conflittuale di alcuni calciatori tra cui quella Maradona, che rischia la sospensione se il Savigliano non pagherà al Napoli la rata di 4,5 milioni di dollari. Fifa 2. L'Uefa ha annunciato che proporrà la candidatura del francese Jacques Geigres come vice-presidente della Fifa. Carboni lungo stop. Dovrà stare fermo dai sette agli otto mesi. Il difensore della Roma ha riportato una lesione acuta totale del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro ed una lesione del corno posteriore del menisco esterno dello stesso ginocchio. Stolicikov escluso. Il ct della Bulgaria Penev non l'ha convocato per la partita di domani contro Israele valevole per la qualificazione ai mondiali. Motivo dell'esclusione: l'abbandono del ritiro da parte del giocatore per andare a giocare con il Barcellona. Defertti Liguori e Rumignani. I tecnici della Ternana e dell'Andria saranno giudicati dalla Commissione disciplinare per le dichiarazioni del dopo partita

I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

CYCLON LAVAMANI.

Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon Lavamani rimuove dalle mani grasso, vernice, gasolio, inchiostro, e macchie vegetali, eliminando tutti gli odori sgradevoli. Cyclon Lavamani, sia in pasta che liquido, è imbattibile contro lo sporco più resistente.

Cyclon Lavamani Pasta al limone, per l'uso professionale e per il fai-



date, rimuove gli sporchi più difficili resistenti ai comuni saponi. Cyclon Lavamani Liquido, al profumo di limone, pulisce a fondo ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti. È ideale anche in cucina.

cyclon

Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

SENZA ZUCCHERO IN LINEA CON GOLIA



G O M M O S E



GOLIA
DIET



D U R E

BENVENUTA GOLIA DIET  BENVENUTA · QUANTA
GIOIA CHE SORRISI CHE  BONTA' · SENZA ZUCCHERO
SEI ANCORA PIU'  PREZIOSA · GOLIA DIET 
CHE  GRANDE NOVITA' · TANTO GUSTO IN
UNA SOLA CALORIA TANTO BUONA 
MAMMA MIA · TANTI SMILES · TANTO FITNESS · TANTO TUTTO
T'AMO TANTO GOLIA DIET  KISS ME GOOD NIGHT